OTTOBRE 2006
ANNO XVII - N. 2

INFORMAIRES
Semestrale dell'Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte

n. 31, ottobre 2006

Direttore responsabile
Marcello La Rosa

Comitato di redazione
Luciano Abburrà, Maria Teresa Avato, Carlo Alberto Dondona, Vittorio Ferrero, Tommaso Garosci

Redazione e direzione editoriale:
IRES - Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte
via Nizza, 18 - 10125 Torino
Tel. 011.666.64.11
Telefax 011.669.60.12
E-mail: biblioteca@ires.piemonte.it

Ufficio editoria IRES
Maria Teresa Avato, Laura Carovigno
E-mail: editoria@ires.piemonte.it

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4034 del 10/03/1989. Poste Italiane, spedizione in abbonamento postale 70%. DCB Torino, n. 2/anno XVII

Stampa: IGF - Industria Grafica Falciola

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
2006-2010
Angelo Pichierri, *presidente*; Brunello Mantelli, *vicepresidente*; Paolo Accusani di Retorto e Portanova, Antonio Buzzigoli, Maria Luigia Gioria, Carmelo Inì, Roberto Ravello, Maurizio Ravidà, Giovanni Salerno.

COLLEGIO DEI REVISORI
Emanuele Davide Ruffino, *presidente*; Fabrizio Allasia, Massimo Melone, *membri effettivi*; Liliana Maciariello, Mario Marino, *membri supplenti*.

COMITATO SCIENTIFICO
Giorgio Brosio, *presidente*; Giuseppe Berta, Cesare Emanuel, Adriana Luciano, Mario Montinaro, Nicola Negri, Giovanni Ossola.

DIRETTORE: Marcello La Rosa.

STAFF: Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Maria Teresa Avato, Marco Bagliani, Giorgio Bertolla, Antonino Bova, Paolo Buran, Laura Carovigno, Renato Cogno, Luciana Conforti, Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlaino, Vittorio Ferrero, Filomena Gallo, Tommaso Garosci, Maria Inglese, Simone Landini, Renato Lanzetti, Antonio Larotonda, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occelli, Santino Piazza, Stefano Piperno, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto, Filomena Tallarico, Luigi Varbella, Giuseppe Virelli.

SOMMARIO

La proiezione internazionale del Piemonte

L'internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri delle imprese piemontesi 3

Un'indagine sugli investimenti diretti all'estero delle imprese piemontesi: tendenze, strategie e risultati 11

La dimensione internazionale degli atenei piemontesi 19

Ricerche

Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 23

Promuovere la mediazione culturale in Piemonte 34

Valutazione sull'Intesa Istituzionale di Programma Stato-Regione Piemonte 40

Il modello econometrico multisettoriale del Piemonte 46

Rapporto sulla finanza locale 2005 51

L'IRAP in Piemonte. Analisi delle dichiarazioni 1999 e 2000 55

Il sistema dell'istruzione in Piemonte. Un quadro riepilogativo delle tendenze recenti 58

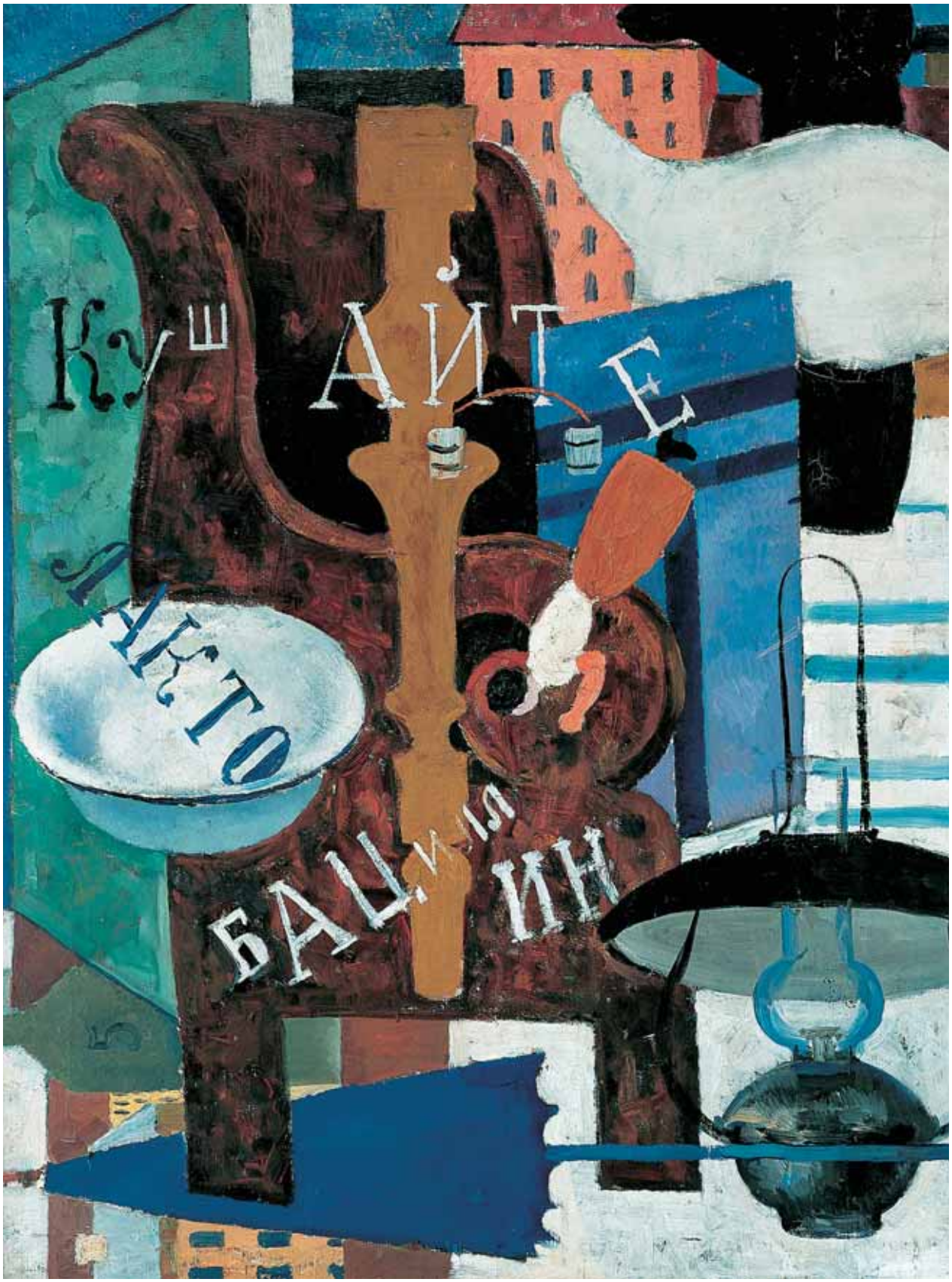
Immigrati in fabbrica 63

L'impronta territoriale del commercio 68

Bravi come gli altri. Le competenze dei quindicenni piemontesi nel confronto con alcune regioni europee e italiane 72

Convegni, seminari, dibattiti 77

Pubblicazioni 87



Ivan PUNI, *Vetrina*, 1915, olio su tela, 85x67cm. Zurigo, Ivan Puni Archiv (particolare).

L'INTERNAZIONALIZZAZIONE TRAMITE INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI DELLE IMPRESE PIEMONTESI

MARCO MUTINELLI
Università degli Studi di Brescia

*Il presente rapporto, preparato per l'ultima relazione annuale dell'IRES (*Piemonte Economico Sociale 2005*), aggiorna il quadro dell'internazionalizzazione del sistema regionale in relazione a:*

- *le imprese multinazionali (IMN) italiane con casa-madre in Piemonte e le relative imprese partecipate all'estero, che svolgono attività produttive, commerciali e di servizio;*
- *le imprese e unità locali produttive, commerciali e di servizio localizzate in Piemonte e partecipate da IMN a base estera*

Le analisi presentate in questo contributo si basano sulle informazioni estratte dalla banca dati Reprint, realizzata presso il Politecnico di Milano nell'ambito delle ricerche sull'internazionalizzazione delle imprese italiane promosse dall'ICE, e aggiornata alla data del 1° gennaio 2005[1].

Il campo di indagine coperto dalla banca dati si estende all'intero sistema delle imprese industriali e all'insieme dei servizi che ne supportano le attività. In modo puntuale, i settori considerati sono: industria estrattiva e manifatturiera; energia, gas, acqua; costruzioni; commercio all'ingrosso; logistica e trasporti; servizi di telecomunicazione; software e servizi di informatica; altri servizi professionali. Non è invece incluso il comparto finanziario.

Per la rilevazione delle imprese partecipate, la banca dati Reprint assume una soglia dimensionale minima pari a un giro d'affari all'estero (e in Italia per le partecipate delle IMN estere) di 2,5 milioni di euro: in questo ambito la banca dati assicura la copertura dell'universo[2]. La rilevazione

[1] La banca dati alimenta un rapporto annuale (*Italia Multinazionale*), la cui ultima sintesi è disponibile on line sul sito www.ice.gov.it. L'ultimo rapporto a stampa è edito dalla Fondazione Manlio Masi – ICE (Mariotti S., Mutinelli M., a cura di, *Italia Multinazionale 2004*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005). Le analisi condotte in questa sede si riferiscono alla più recente versione della banca dati, su cui si basa il rapporto *Italia Multinazionale 2005*. Una sintesi di tale rapporto è scaricabile dal sito dell'ICE, www.ice.gov.it.

[2] Peraltro, tale soglia non è stata usata per escludere dall'analisi le partecipazioni di taglia inferiore. Semplicemente, al di sotto di tale soglia, la banca dati non garantisce la copertura totale delle iniziative.

riguarda le modalità di internazionalizzazione di natura *equity,* includendo partecipazioni azionarie di maggioranza e di minoranza in sussidiarie, filiali, affiliate, *joint ventures*, incroci azionari a supporto di alleanze strategiche. In tal modo essa non si limita alle sole iniziative che determinano flussi di investimenti diretti esteri (IDE), poiché solo una parte, ancorché rilevante, delle suddette operazioni internazionali si finanzia tramite movimenti registrati nelle bilance dei pagamenti, essendo possibile reperire risorse finanziarie complementari sui mercati locali di insediamento.

Il quadro generale

Sul lato dell'internazionalizzazione attiva (investimenti italiani all'estero) a inizio 2005, le imprese con sede in Piemonte con partecipazioni in imprese estere sono 516; le imprese estere da esse partecipate sono 2.084, con 234.749 dipendenti e un fatturato 2004 di oltre 72,9 miliardi di euro. Le partecipazioni di controllo, attivate da 461 imprese piemontesi, riguardano 1.855 imprese estere, con poco meno di 200.000 dipendenti e un fatturato di quasi 64,9 miliardi di euro.

Internazionalizzazione attiva: le imprese con sede in Piemonte sono 516; le imprese estere partecipate sono 2.084, con 234.749 dipendenti e un fatturato 2004 di oltre 72,9 miliardi di euro

Sul lato dell'internazionalizzazione passiva (investimenti dall'estero in Italia), le imprese con sede in Piemonte partecipate da investitori esteri sono 684, con circa 144.000 dipendenti e un fatturato 2004 di poco inferiore a 48 miliardi di euro; tali imprese hanno contribuito per quasi 7,5 miliardi di euro alla formazione del prodotto lordo (misurato attraverso il valore aggiunto). Le imprese piemontesi controllate da IMN estere sono invece 618, con circa 105.000 dipendenti; nel corso del 2004 hanno fatturato circa 26,2 miliardi di euro, con un valore aggiunto di 6,2 miliardi di euro.

Il forte divario tra partecipazioni totali e di controllo in termini di dipendenti è sostanzialmente determinato dalle partecipazioni di minoranza indirettamente detenute da General Motors in Fiat Auto s.p.a. e in FA Powertrain s.p.a., entrambe ancora attive alla data di rilevazione della banca dati (1° gennaio 2005), ma successivamente dismesse. Gli investitori esteri presenti in Piemonte con almeno una impresa partecipata sono complessivamente 494; di questi, 460 sono presenti con almeno una partecipazione di controllo.

Internazionalizzazione passiva: le imprese con sede in Piemonte sono 684, con circa 144.000 dipendenti e un fatturato 2004 di poco inferiore a 48 miliardi di euro

Rispetto alla consistenza complessiva delle partecipazioni italiane all'estero, il peso del Piemonte è pari al 9% dei soggetti investitori, al 12,4% delle imprese partecipate, al 21,6% dei loro dipendenti e al 26,5% del fatturato. Con riferimento alle partecipazioni estere in Italia, l'incidenza del Piemonte sul totale nazionale è invece pari al 9,5% delle imprese a partecipazione estera, al 15,6% dei relativi dipendenti e al 12,5% del fatturato. Se si considerano le sole partecipazioni di controllo, l'incidenza del Piemonte scende al 9,3% in termini di imprese e al 13,1% in termini di dipendenti. Per avere un termine di confronto, si può osservare che nei settori coperti dalla banca dati Reprint i dipendenti censiti dall'ISTAT in occasione del Censimento 2001 in Piemonte rappresentavano il 9,9% del corrispondente totale nazionale; parallelamente, in termini di esportazioni, la quota raggiunta dalla regione nel 2005 sul totale nazionale è pari al 10,7%.

Tab. 1 Grado di internazionalizzazione attiva e passiva delle regioni italiane in base al numero di dipendenti delle imprese partecipate (% addetti)

	Grado di internazionalizzazione attiva*		Grado di internazionalizzazione passiva**	
	Totale	Industria manifatturiera	Totale	Industria manifatturiera
Nord Ovest	24,4	36,4	19,2	21,3
Piemonte	34,4	49,8	18,3	24,3
Lombardia	22,2	32,3	20,0	20,2
Liguria	3,9	5,7	12,6	16,8
Nord Est	14,3	20,5	7,0	9,3
Veneto	12,0	15,7	5,3	6,5
Emilia-Romagna	19,4	29,9	7,0	10,0
Centro	11,2	17,0	7,7	11,7
Toscana	7,7	11,6	6,0	8,0
Lazio	14,0	36,3	10,2	27,1
Sud e isole	2,0	4,2	5,0	9,4
Italia	15,1	23,9	11,6	14,7

* % dipendenti delle imprese estere partecipate da imprese italiane / dipendenti in Italia delle imprese a base italiana (non controllate dall'estero)

** % dipendenti delle imprese italiane a partecipazione estera / dipendenti in Italia delle imprese italiane

Fonte: elaborazione su banca dati Reprint, Ice - Politecnico di Milano e Istat (Censimento 2001)

Il bilancio tra partecipazioni in uscita e in entrata evidenzia per il Piemonte, a differenza di quanto non avvenga a livello nazionale, un maggiore spessore "strategico" delle partecipazioni in uscita, la cui consistenza risulta pari a 1,63 volte quella delle partecipazioni in entrata in termini di dipendenti coinvolti e a 1,52 volte in termini di fatturato (tali quozienti salgono a 1,90 e 2,48, rispettivamente, considerando le sole partecipazioni di controllo).

Sul lato della multinazionalizzazione attiva, l'incidenza dei dipendenti all'estero rispetto al totale dei dipendenti delle imprese piemontesi non controllate da Imn estere è pari al 34,4%, valore che risulta il più elevato tra quelli delle regioni italiane e più che doppio rispetto alla media nazionale (15,1%). Relativamente all'industria manifatturiera, il grado di multinazionalizzazione attiva del Piemonte tocca il 49,8% (ovvero, le imprese piemontesi hanno un dipendente all'estero in imprese partecipate ogni 2 in Italia), contro un valore medio nazionale del 23,9%. Riguardo all'entrata, il grado di multinazionalizzazione passiva – calcolato in base al numero di dipendenti delle imprese localizzate nell'area considerata, a controllo sia italiano, sia estero – è per l'Italia pari all'11,6% per il totale delle attività considerate dalla banca dati e al 14,7% per l'industria manifatturiera, mentre per il Piemonte tale indicatore si attesta rispettivamente al 18,3% e al 24,3%.

In estrema sintesi, il coinvolgimento delle imprese piemontesi nei processi di internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri appare chiaramente superiore alla media nazionale, non solo sul lato dell'internazionalizzazione attiva – che evidentemente trae

vantaggio dalla presenza del gruppo Fiat – ma anche sul lato dell'internazionalizzazione passiva.

La composizione settoriale

La composizione settoriale, sia in uscita che in entrata, vede accentuarsi per il Piemonte, rispetto all'ambito nazionale, la preminenza dell'industria manifatturiera: con riferimento ai dipendenti, la quota di tale comparto sul totale raggiunge l'86,8% in uscita e l'83,3% in entrata, contro medie italiane rispettivamente del 78,5% e del 65,1%.

Sul lato dell'internazionalizzazione attiva, le imprese estere partecipate da IMN piemontesi che svolgono attività di produzione in

Tab. 2 Partecipazioni all'estero delle imprese piemontesi, per settore (1° gennaio 2005)

	IMPRESE ESTERE PARTECIPATE			DIPENDENTI DELLE IMPRESE ESTERE PARTECIPATE			
	VAL. ASS.	VAL. %	% SU ITALIA	VAL. ASS.	VAL. %	% SU ITALIA	GRADO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE*
Industria manifatturiera	815	39,1	13,9	203.828	86,8	23,9	49,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	37	1,8	5,9	7.768	3,3	6,4	29,0
Tessile, abbigliamento, cuoio e calzature	125	6,0	11,0	14.680	6,3	11,1	27,6
Legno, mobili, altre industrie manifatturiere	25	1,2	7,1	1.355	0,6	05,2	5,8
Carta, prodotti in carta, editoria e stampa	106	5,1	28,1	18.019	7,7	58,8	80,0
Derivati del petrolio e altri prodotti energetici	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	0,0
Prodotti chimici e farmaceutici, fibre artificiali	13	0,6	4,0	1.860	0,8	5,5	21,0
Prodotti in gomma e plastica	58	2,8	16,7	4.979	2,1	15,4	27,3
Materiali per l'edilizia, vetro e ceramica	77	3,7	18,8	32.259	13,7	43,5	407,3
Metallurgia e prodotti in metallo	80	3,8	13,4	12.693	5,4	15,8	17,6
Macchine e apparecchi meccanici	130	6,2	16,8	31.107	13,3	33,4	51,0
Macchine e apparecchiature elettriche e ottiche	43	2,1	7,7	6.745	2,9	5,8	20,6
Mezzi di trasporto	121	5,8	0,0	72.363	30,8	0,0	88,4
Energia elettrica, gas e acqua	16	0,8	3,9	3.224	1,4	20,6	35,7
Costruzioni	11	0,5	1,3	460	0,2	1,5	0,8
Commercio	967	46,4	13,4	18.005	7,7	19,3	36,3
Logistica e trasporti	46	2,2	5,5	258	0,1	3,3	0,7
Software e servizi di telecomunicazione	34	1,6	7,0	162	0,1	0,4	0,4
Altri servizi alle imprese	195	9,4	20,8	8.812	3,8	30,8	11,6
Totale	2.084	100,0	12,4	234.749	100,0	21,6	34,4

* % dipendenti delle imprese partecipate all'estero / dipendenti delle imprese piemontesi (non controllate da IMN estere).

Fonte: elaborazione su dati ISTAT (Censimento 2001) e banca dati Reprint, ICE - Politecnico di Milano

ambito manifatturiero sono 815 (pari a poco meno del 40% del totale), con un'occupazione di oltre 203.800 dipendenti. Bisogna inoltre osservare che il settore del commercio all'ingrosso è in larga misura costituito da filiali commerciali di IMN di natura manifatturiera: nel caso del Piemonte si tratta di 967 imprese estere, con circa 18.000 dipendenti, che veicolano sui principali mercati esteri i beni esportati dalla casa-madre o dalle sue filiali produttive, italiane ed estere. Di un certo rilievo, soprattutto se raffrontate al contesto nazionale, anche le attività nel settore dei servizi professionali alle imprese (195 imprese partecipate e poco meno di 9.000 dipendenti). In crescita anche le attività estere nel settore delle *utilities*, con oltre 3.200 dipendenti nelle partecipate estere di imprese piemontesi.

La composizione settoriale, sia in uscita che in entrata, vede accentuarsi per il Piemonte, rispetto all'ambito nazionale, la preminenza dell'industria manifatturiera

All'interno dell'industria manifatturiera è evidente la leadership del gruppo Fiat, cui è riconducibile una parte significativa delle partecipazioni all'estero nei settori autoveicolistico (Fiat Auto, Iveco, Magneti Marelli), della meccanica (CNH), del commercio all'ingrosso (grazie alle filiali commerciali estere di gruppi sopra ricordati) e degli altri servizi professionali, in relazione alle consociate estere del gruppo attive nei settori del noleggio e della consulenza. Di rilievo anche le partecipazioni estere nei settori dei prodotti dei minerali non metalliferi, grazie a Buzzi, che negli scorsi anni ha rilevato il controllo della tedesca Dyckerhoff, e della carta, grazie ancora al gruppo IFI-Fiat (il riferimento è alle attività del gruppo AWA) e al gruppo Burgo.

Anche sul lato dell'internazionalizzazione passiva la composizione settoriale delle imprese partecipate dall'estero vede, come già rilevato, l'assoluta prevalenza dell'industria manifatturiera. Rispetto al totale nazionale, l'incidenza del Piemonte sulle partecipazioni estere nell'industria manifatturiera è pari rispettivamente al 13,6% delle imprese e al 20% dei dipendenti; tale ultima quota si riduce al 16,7% se si limita l'analisi alle sole partecipazioni di controllo.

All'interno dell'industria manifatturiera è evidente la leadership del gruppo Fiat

A inizio 2005 un ruolo chiave nel quadro degli IDE in Piemonte spetta ovviamente – risultando ancora attiva la partecipazione di GM in Fiat Auto – al settore dei mezzi di trasporto, comparto in cui operano 45 imprese partecipate dall'estero, con oltre 54.000 dipendenti (quasi 25.000 nelle imprese a controllo estero), i quali rappresentano oltre la metà dell'occupazione regionale nel settore. Occorre inoltre considerare che al settore *automotive* risultano variamente collegate numerose altre imprese a partecipazione estera classificate in altri settori produttivi. Nel complesso, si può stimare che le imprese piemontesi a partecipazione estera variamente collegate al settore dell'auto siano un'ottantina, con un'occupazione stimabile intorno ai 70.000 dipendenti (di cui 50.000 in imprese controllate all'estero). I collegamenti con il settore *automotive* spiegano in particolare la rilevanza delle partecipazioni estere nei settori dei prodotti in gomma e plastica (oltre un terzo del totale nazionale dei dipendenti e il 42% dei dipendenti delle imprese piemontesi del settore, per effetto principalmente della presenza di Michelin Italia, ma anche di diversi produttori di componenti auto in gomma e plastica) e nelle altre industrie manifatturiere, che includono i sedili per autovetture (40,3% del totale nazionale). L'incidenza del Piemonte sul totale nazionale scende al di sotto della media nei prodotti elettrici ed elettronici (8,3%), nei prodotti alimentari e

bevande (7,4%) e nel comparto chimico-farmaceutico (5,1%).

Settore dei prodotti energetici: le imprese a partecipazione estera rappresentano, in termini di dipendenti, quasi l'80% dell'industria regionale

Una breve nota merita il settore dei prodotti energetici, nel quale le imprese a partecipazione estera rappresentano, in termini di dipendenti, quasi l'80% dell'industria regionale. Tale situazione è determinata dal fatto che le due maggiori imprese piemontesi del settore, di scarso peso in regione, sono entrambe a controllo estero (si tratta di Sarpom del gruppo ExxonMobil e di FL Selenia, la ex Fiat Lubrificanti, attualmente controllata dal fondo di *private equity* statunitense Vestar Capital Partners).

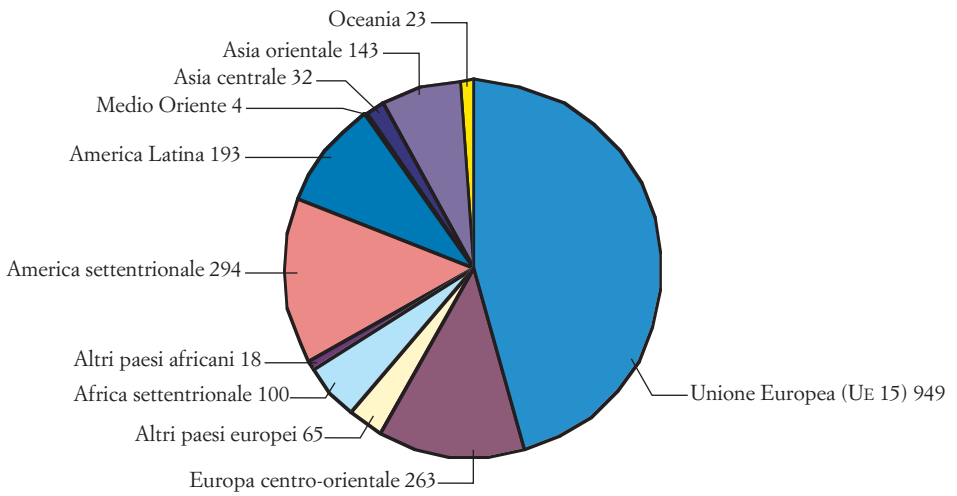
La composizione geografica

La composizione geografica delle partecipazioni estere delle imprese regionali presenta qualche differenza rispetto alla media nazionale. In particolare, se si guarda al numero dei dipendenti delle imprese partecipate, le imprese piemontesi evidenziano una maggiore presenza in Europa e soprattutto nelle Americhe (in particolare per quanto riguarda le attività manifatturiere), mentre risulta inferiore alla media nelle rimanenti aree (Africa, Asia e Oceania). Tale composizione è peraltro fortemente influenzata dalla distribuzione geografica delle attività estere del gruppo Fiat.

Le imprese piemontesi evidenziano, rispetto alla media nazionale, una presenza maggiore in Europa e nelle Americhe, e inferiore in Africa, Asia e Oceania

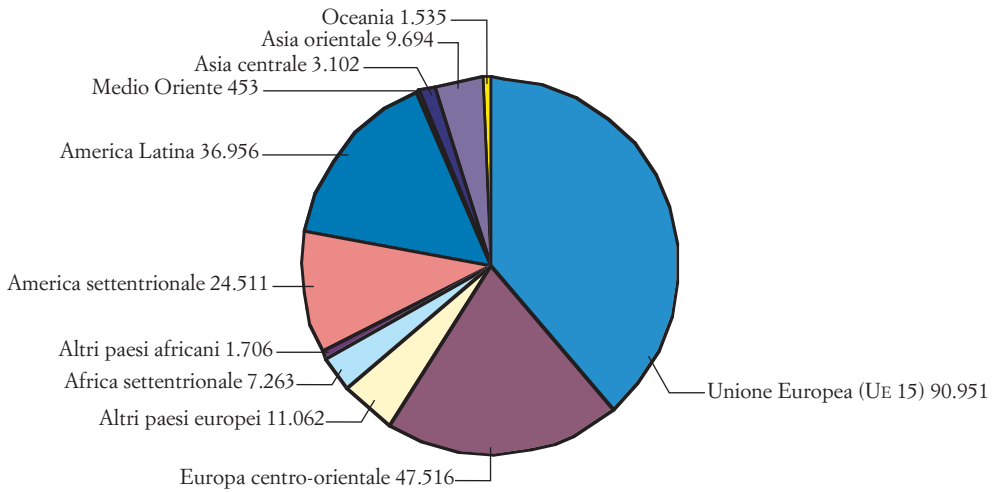
Anche sul lato dell'internazionalizzazione passiva la composizione geografica delle partecipazioni (in funzione ora dell'origine geografica degli investitori esteri) presenta per il Piemonte alcune significative differenze rispetto al dato nazionale. Agli investitori europei spetta infatti oltre il 60% delle imprese ma solo il 39,1% dei dipendenti

Fig. 1 Multinazionali piemontesi: numero di imprese partecipate all'estero (1° gennaio 2005)



Fonte: banca dati Reprint, ICE – Politecnico di Milano

Fig. 2 Multinazionali piemontesi: dipendenti delle imprese partecipate all'estero (1° gennaio 2005)



Fonte: banca dati Reprint, ICE – Politecnico di Milano

(contro il 54,5% a livello nazionale), mentre alle IMN statunitensi è attribuibile poco più di un quarto delle imprese, ma oltre la metà dei dipendenti (51,5%, contro il 33,4% a livello nazionale). Al Giappone spetta il 4,9% dei dipendenti (3,4% a livello nazionale), mentre trascurabile, sia per il Piemonte, sia per l'Italia, è l'apporto delle rimanenti aree geoeconomiche.

Sul lato delle partecipazioni in uscita, la sola provincia di Torino incide per il 16% sul numero totale dei dipendenti delle imprese estere a partecipazione italiana

La composizione per provincia

Infine, la ripartizione per provincia di destinazione delle partecipazioni estere in uscita e in entrata sottolinea il prevedibile ruolo trainante del capoluogo regionale. Sul lato delle partecipazioni in uscita, la sola provincia di Torino incide infatti per il 16% sul numero totale dei dipendenti delle imprese estere a partecipazione italiana (16,7% per le sole attività manifatturiere). Di rilievo anche la consistenza delle attività estere della provincia di Alessandria, grazie anche a Buzzi Unicem. Tra le rimanenti province solo Cuneo può vantare oltre 10.000 addetti all'estero, grazie principalmente alle attività di Ferrero, mentre assai modesta è la proiezione multinazionale delle imprese delle province di Vercelli, Asti e Verbano-Cusio-Ossola.

Tra le altre province piemontesi emerge per consistenza delle partecipazioni estere Cuneo, con 55 imprese a partecipazione estera e 10.800 dipendenti

Sul lato delle partecipazioni in entrata, in provincia di Torino hanno sede 447 imprese a partecipazione estera, con circa 112.400 dipendenti, i quali rappresentano il 12,2% del totale nazionale e quasi i quattro quinti del totale regionale. Tra queste, 211 le imprese manifatturiere, con 92.000 dipendenti (15,3% del totale nazionale). In particolare, nel capoluogo si concentra la quasi totalità delle imprese a partecipazione estera localizzate in regione che operano nei settori dei servizi

reali alle imprese (logistica e trasporti, software e telecomunicazioni, altri servizi alle imprese). Nel comparto manifatturiero, ove l'incidenza della provincia di Torino supera comunque in termini di dipendenti i tre quarti del totale, le concentrazioni più elevate si registrano nei settori dei mezzi di trasporto, delle altre industrie manifatturiere, dei prodotti in gomma e plastica, delle macchine e apparecchi meccanici e della lavorazione dei metalli.

Tra le altre province piemontesi emerge per consistenza delle partecipazioni estere Cuneo, con 55 imprese a partecipazione estera e 10.800 dipendenti. La presenza estera assume un certo rilievo anche a Novara (53 imprese, con oltre 6.300 dipendenti), Asti (29 imprese e oltre 5.300 dipendenti) e Alessandria (43 imprese e quasi 4.300 dipendenti), mentre mantiene un ruolo relativamente marginale nelle province di Biella, Vercelli (rispettivamente 22 e 19 imprese, con circa 1.500 dipendenti ciascuna), e Verbano-Cusio-Ossola (16 imprese con poco più di 1.100 dipendenti).

Eugène ATGET, *Rue du Petit-Pont, le demolizioni del 1907,* 1908, stampa ad albumina,17,7x21,9 cm. Parigi, Musée Carnavalet – Histoire de Paris. © Photothèque des Musées de la Ville de Paris

UN'INDAGINE SUGLI INVESTIMENTI DIRETTI ALL'ESTERO DELLE IMPRESE PIEMONTESI: TENDENZE, STRATEGIE E RISULTATI

VITTORIO FERRERO
Hanno collaborato alla ricerca, che è in fase di pubblicazione, Renato Lanzetti (IRES Piemonte), Alves Marchi, Roberto Resegotti e Federica Vitelli (R&P-Ricerche e Progetti)

Dopo la fase recessiva dell'economia internazionale dei primi anni novanta, il processo di integrazione e globalizzazione dei mercati ha conosciuto una nuova decisiva accelerazione, sotto la spinta di una serie di fattori convergenti quali l'apertura all'economia di mercato di nuove aree e paesi, i diffusi processi di deregolamentazione e privatizzazione, i progressi tecnologici in generale e, segnatamente, nei campi delle telecomunicazioni, della logistica e dei trasporti.
L'intensificarsi degli scambi internazionali di beni e servizi, da un lato, delle transazioni finanziarie e in particolare degli investimenti diretti all'estero (IDE), dall'altro, è stato ed è il modo in cui principalmente si realizza l'aggiustamento dell'economia reale a tali mutamenti, di cui costituisce a sua volta un ulteriore fattore di stimolo.

Tendenze e caratteristiche degli IDE

Il commercio estero a livello mondiale è cresciuto nel periodo 1992-2003 a un tasso medio annuo dell'8,5%.

Parimenti, il valore dei flussi mondiali di investimenti diretti all'estero (IDE) espressi in dollari in soli sette anni (1993-2000) è quadruplicato, raggiungendo un picco prossimo ai 1.300 miliardi di dollari. Negli anni successivi, in concomitanza con il rallentamento dell'economia mondiale, tale flusso è scemato, come già era avvenuto dopo la precedente ondata espansiva che aveva caratterizzato la seconda metà degli

anni ottanta. Tuttavia, al culmine dei due cicli, il rapporto fra IDE e PIL mondiale era passato dal 5% del 1985 al 15% e, a partire dal 2004, i flussi di IDE sono nuovamente risultati in moderata ripresa.

Mentre questi fenomeni appaiono aver effettivamente contribuito, secondo le predizioni della teoria economica, a sostenere il tasso di crescita complessivo dell'economia mondiale, la distribuzione dei vantaggi risulta fortemente asimmetrica tra un paese e l'altro, tra una regione e l'altra dell'economia mondiale. Così, tra i paesi industrializzati, alla crescita sostenuta degli Stati Uniti ha fatto da contraltare quella assai più lenta delle maggiori economie europee; tra i paesi emergenti o in via di sviluppo si è andati dalla eclatante affermazione della Cina al drammatico tracollo dell'Argentina.

Ciò ha ingenerato nei paesi più esposti alla pressione competitiva dei nuovi concorrenti una crescente apprensione circa le sorti della propria base produttiva, in bilico tra il rischio di una traumatica contrazione conseguente allo spiazzamento dei settori più deboli e il passaggio a più avanzati modelli di specializzazione produttiva, per attingere ai quali, tuttavia, si sostiene la necessità di dolorose rinunce in tema di standard salariali, condizioni di lavoro e livelli complessivi di welfare.

In questo contesto permangono e trovano nuovo alimento il giudizio ambivalente e la corrente di diffidenza che hanno sempre contrassegnato e contornato il ruolo degli IDE in uscita, con particolare riferimento ai loro effetti sul livello e sulla composizione dell'occupazione nel paese di origine.

IDE orizzontali: la grande maggioranza degli investimenti diretti nei paesi avanzati e consistenti nella duplicazione in più paesi di strutture a immagine e somiglianza della casa madre

Al riguardo l'interpretazione canonica ha distinto tra:

- IDE orizzontali, guidati da strategie *market seeking*, rappresentanti la grande maggioranza degli investimenti diretti nei paesi avanzati e consistenti essenzialmente nella duplicazione in più paesi di strutture stand-alone, realizzate a immagine e somiglianza della casa madre;
- IDE verticali, effettuati con l'obiettivo di delocalizzare una o più fasi produttive in paesi in cui i corrispondenti costi di produzione risultano inferiori e rappresentanti perciò la gran parte degli investimenti diretti nei paesi meno sviluppati.

Tab. 1 Stock degli IDE in uscita di alcuni paesi europei (1990; 2000; 2004)

	Valori in milioni di dollari		
	1990	2000	2004
Eu 25	805.851	3.046.301	5.189.738
Francia	110.126	445.059	769.353
Germania	151.581	541.861	833.651
Italia	60.184	180.275	280.481
Spagna	15.652	166.064	332.655
	Quote% su EU a 25		
Francia	13,7	14,6	14,8
Germania	18,8	17,8	16,1
Italia	7,5	5,9	5,4
Spagna	1,9	5,5	6,4

Fonte: Banca Dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE

Ai primi si è attribuita la capacità di indurre presso il paese di origine dell'impresa investitrice un maggiore impiego di lavoro, soprattutto qualificato, in conseguenza sia di attività addizionali di supervisione, coordinamento, R&S e marketing presso la casa madre, sia di una serie di esternalità positive da quest'ultima generate nell'ambiente economico locale.

Nel caso degli investimenti verticali si è riconosciuto, viceversa, che essi comportano come effetto diretto e immediato una sostituzione di occupazione interna con occupazione estera, senza che si possano peraltro trarre conclusioni definitive sulla variazione del livello assoluto dell'occupazione nel paese d'origine (che deve tener conto sia della produzione direttamente trasferita sia della sostituzione dei fornitori locali con imprese nei paesi di destinazione). In particolare, se non si realizzasse la delocalizzazione di fasi produttive *non più competitive* nel paese d'origine, non si avrebbe automaticamente la salvaguardia degli occupati, quanto piuttosto un probabile aumento delle importazioni di beni intermedi ad alto contenuto di lavoro dall'estero. Viceversa, al calo dell'intensità di lavoro nella produzione interna potrebbe corrispondere un aumento di competitività derivante dalla delocalizzazione e la specializzazione sulle fasi in cui il paese ha qualche tipo di vantaggio comparato, così da controbilanciare in qualche misura la pressione sull'occupazione.

IDE verticali: la gran parte degli investimenti diretti nei paesi meno sviluppati, effettuati con l'obiettivo di delocalizzare una o più fasi produttive in paesi in cui i costi di produzione risultano inferiori

La dimensione, il ritmo e la complessità assunti dai fenomeni indagati hanno progressivamente reso tale approccio, sebbene ancora utile concettualmente, almeno in parte inadeguato.

L'interrelazione fra flussi di commercio estero, IDE e occupazione è divenuta sempre più stringente nella realtà dei fatti oltreché nella percezione del pubblico e dei *policy maker*.

I processi di delocalizzazione produttiva hanno acquisito tutt'altro peso e valenza che in passato, da quando le aree interessate si sono ampliate a paesi, nell'Europa centro-orientale e soprattutto in Asia, in grado di unire al basso costo del lavoro un'amplissima offerta di manodopera qualificata e di assorbire e impiegare tecnologie di avanguardia in settori diversi da quelli tradizionalmente riservati a paesi emergenti e in via di sviluppo. La visione di una progressiva e meccanica trasmigrazione dei settori maturi dai paesi avanzati a quelli in via di sviluppo, compensata da un continuo upgrading della composizione delle strutture industriali dei primi sulla base del progresso tecnologico, è risultata in qualche misura spiazzata. Gli IDE verso paesi caratterizzati da un elevatissimo tasso di crescita sia del PIL che della propria quota sul commercio mondiale, come la Cina in primo luogo, non possono più definirsi IDE verticali *stricto sensu*, essendo progressivamente giunti ad avere nella maggior parte dei casi una pluralità di obiettivi, fino a configurarsi al contempo anche come IDE *market seeking*.

Le grandi multinazionali classiche, che prima della seconda guerra mondiale erano principalmente espressione o di semplici strategie di integrazione verticale per l'accesso a risorse naturali (le grandi compagnie petrolifere, i grandi gruppi dell'alimentare, ecc.) o di orientamenti *market seeking* – perseguiti tuttavia con scarsa consapevolezza dei potenziali vantaggi che l'integrazione degli asset dispersi geograficamente poteva consentire – nei decenni successivi hanno aumentato la mobilità e il coordinamento delle risorse al proprio interno e cercato di combinare i propri vantaggi proprietari esclusivi con quelli offerti dai paesi ospiti, al fine di meglio servire i mercati locali. Ma è soprattutto nel corso degli ultimi vent'anni che hanno assunto una vera connotazione

globale, trasformandosi in organizzazioni internazionali che ottimizzano l'intera catena del valore. Gli investimenti diretti esteri sono divenuti un mezzo non solo per accedere ai mercati finali, quanto per allocare efficientemente le risorse e per acquisire fattori esclusivi della produzione, materiali e immateriali. Le scelte di insediamento avvengono su scala planetaria, secondo schemi in cui si combinano delocalizzazioni e integrazioni delle singole fasi della produzione e funzioni aziendali, guidate dalla ricerca dell'eccellenza internazionale e sorrette da nuove tecnologie e metodi di coordinamento, che superano distanze, confini e barriere nazionali.

Al contempo, non solo alle grandi multinazionali si sono affiancate le medie e le piccole, ma gli IDE sono divenuti opzione accessibile, sia pure su scala proporzionalmente ridotta e con frequenza assai più sporadica, a imprese che operano in ambito internazionale senza per questo poter essere definite vere multinazionali.

Complessivamente intesi, quindi, gli IDE possono essere considerati effetto e motore tra i principali dell'integrazione dei mercati e della drammatica crescita della divisione internazionale del lavoro.

Gli IDE possono essere considerati effetto e motore tra i principali dell'integrazione dei mercati e della drammatica crescita della divisione internazionale del lavoro

Per le imprese multinazionali più dinamiche e innovative, la scelta della localizzazione di un nuovo investimento non deriva da un confronto tra siti alternativi astrattamente basato su un certo numero di parametri, ma si fonda sull'intuizione dei vantaggi competitivi che potranno materializzarsi dall'originale combinazione fra determinati asset che l'impresa detiene e le caratteristiche di una particolare regione/paese. In tal modo, gli IDE di questa classe di imprese non si adeguano semplicemente, ma concorrono a determinare i vantaggi comparati e la posizione nel commercio internazionale del paese in cui si insediano. A seguire, gli IDE di altre imprese tendono a incanalarsi nel *mainstream* e contribuiscono ad accrescerne l'impeto e la portata.

Altre imprese divengono a loro volta protagoniste – come le prime seppure in modo diverso – perché, reagendo alla nuova situazione, attraverso la ridefinizione del proprio core business e un più o meno marcato riposizionamento strategico, contribuiscono a determinare il processo di aggiustamento delle aree di insediamento, sia all'interno che all'estero.

Da queste sintetiche e parzialissime notazioni scaturisono alcune considerazioni.

Per la tipologia di IDE attualmente più dinamica, quella rivolta verso i paesi ad alto tasso di crescita economica, in primo luogo asiatici, appare difficile anche solo formulare ipotesi circa il loro impatto su livelli e struttura dell'occupazione nel territorio d'origine delle imprese investitrici; da un lato la valenza market seeking può aprire nuove interessanti opportunità occupazionali sia interne che esterne all'impresa investitrice, ma dall'altro lato, specie per i settori in cui i paesi ospiti detengono già un consolidato vantaggio competitivo, sembra inevitabile doversi scontare la sostituzione di produzione estera a quella interna e quindi un saldo occupazionale negativo, salvo l'osservazione che tale saldo potrebbe essere anche più pesante in assenza di IDE da parte dell'impresa locale e un suo successivo parziale o totale spiazzamento competitivo[1].

I presupposti della ricerca

Una compiuta valutazione delle vie d'influenza dirette e indirette degli IDE sull'occupazione, richiederebbe dunque una capacità di analisi più complessa che in passato, che tenga conto delle relazioni intercorrenti fra IDE, flussi commerciali, competitività e performance d'impresa, composizione e livelli occupazionali, a fronte di una disponibilità di dati sugli IDE ancora largamente insoddisfacente.

[1] Al riguardo è superfluo rilevare che anche misure protezionistiche, a prescindere da ogni altra considerazione, potrebbero al più tutelare il mercato interno dell'impresa, ma non i suoi sbocchi all'export.

D'altro canto, sempre più la questione tende a confluire e a rinviare a quella più generale dei processi di aggiustamento che la globalizzazione induce nell'allocazione internazionale delle attività produttive e dei possibili esiti di tali processi per paesi e regioni diversi.

In tale contesto, come è divenuta ormai consuetudine in tema di integrazione internazionale dei mercati e globalizzazione, anche l'attività delle imprese multinazionali basate in un paese o regione e in generale il ruolo degli IDE che da essi originano sono destinati a essere trattati in termini di opportunità e minacce. Il che comporta uno spostamento dell'attenzione da generosi ma forse troppo confidenti tentativi di generalizzazione sul ruolo degli IDE a una più minuziosa ricognizione delle differenze derivanti dalla natura e dalle dimensioni dell'impresa investitrice, dall'orizzonte prospettico oltreché dalle finalità delle sue strategie di investimento, dalla maturità e dalla struttura competitiva dei settori e dei mercati in cui opera, dallo stesso quadro macroeconomico.

In quest'ottica, devono suscitare preoccupazione un paese o una regione le cui imprese, assumendo scarse iniziative di investimento diretto all'estero, paiono tradire angustia strategica, mancanza di vitalità e dinamismo, scarsa propensione a misurarsi apertamente nella competizione internazionale, in quanto possono evidenziare una preoccupante debolezza e una fragilità della struttura produttiva di cui sono espressione, con la rinuncia a priori a cogliere i vantaggi dell'attuale fase dell'economia mondiale e a riverberarli sul territorio d'origine.

Ma al contempo si deve riconoscere la fondatezza delle preoccupazioni derivanti da consistenti movimenti di delocalizzazione produttiva, nel caso in cui i fattori produttivi così liberati stentino a trovare impieghi alternativi.

Devono suscitare preoccupazione un paese o una regione le cui imprese, assumendo scarse iniziative di investimento diretto all'estero, paiono tradire angustia strategica, mancanza di vitalità e dinamismo, scarsa propensione a misurarsi nella competizione internazionale

Sulla base di questi presupposti, il presente lavoro si è proposto di indagare tendenze e caratteristiche delle iniziative di IDE delle imprese piemontesi, anche attraverso un'indagine diretta condotta presso un campione di tali imprese.

Tab. 2 Le nove imprese piemontesi con più di 20 investimenti diretti in imprese estere (al 1° gennaio 2004)

IMPRESA INVESTITRICE	PROVINCIA	SETTORE DI ATTIVITÀ	IMPRESE ESTERE CONTROLLATE
Iveco spa	TO	automotive	91
Fiat Auto spa	TO	automotive	62
Buzzi Unicem spa	AL	minerali non metalliferi	62
Comau spa	TO	macchine e apparecchi meccanici	48
De Agostini spa	NO	carta, derivati, stampa e editoria	44
Seat-Pagine Gialle spa	TO	carta, derivati, stampa e editoria	36
Ermenegildo Zegna Holditalia spa	BI	tessile e abbigliamento	36
Miroglio spa	CN	tessile e abbigliamento	34
Ferrero spa	CN	alimentari, bevande e tabacco	33

Fonte: Banca Dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE

Fine di quest'ultima è stato l'individuare alcune tipologie essenziali di impresa investitrice, espressione delle strategie di risposta fornita negli ultimi anni ai problemi che le modificazioni dell'ambiente interno e internazionale hanno posto ai principali settori produttivi della regione. Così vi possono essere:

- imprese che, pur non compiutamente globalizzate, ma operando su una pluralità di mercati esteri, perseguono attraverso gli investimenti diretti un'ottimizzazione dell'organizzazione produttiva-logistica-commerciale;
- imprese con un raggio d'azione più limitato, ma per le quali un'iniziativa di investimento diretto all'estero si inscrive comunque in un'effettiva strategia di sviluppo (sfruttamento di vantaggi competitivi specifici, crescita su mercati maturi attraverso l'acquisizione di imprese e delle corrispondenti quote di mercato, inserimento su nuovi mercati che presentano barriere all'esportazione, ecc.)
- imprese per cui l'attività produttiva all'estero è imposta da un'esigenza di prossimità al cliente, come nel caso della subfornitura automobilistica;
- imprese per cui l'acquisizione di imprese estere o anche di piccole strutture è giustificata rispettivamente dall'acquisirne particolari competenze *in primis* tecnologiche e dal mantenere osservatori in contesti strategici;
- imprese per cui la produzione all'estero si configura come delocalizzazione integrale di un'attività produttiva che non ha più chance di sopravvivenza nel contesto ambientale originario;
- imprese per cui motivazioni diverse variamente si intrecciano e combinano.

In tal modo si dovrebbe pervenire a una fondata valutazione delle situazioni di forza e, viceversa, di debolezza esistenti in ambito regionale e connesse ai processi di globalizzazione dei mercati, nell'ottica di formulare ipotesi circa le politiche pubbliche più atte a sostenere le iniziative di internazionalizzazione e multinazionalizzazione delle imprese effettivamente suscettibili di ricadute positive per l'economia regionale.

L'indagine diretta presso le imprese piemontesi

Le imprese del campione sono state selezionate all'interno di quattro settori, ritenuti di interesse prioritario per il loro ruolo nell'economia piemontese e per le problematiche che li coinvolgono: componentistica auto, meccanica strumentale, tessile abbigliamento, servizi alle imprese.

La componentistica auto rappresenta un settore fondamentale per l'economia piemontese, e torinese in particolare, che negli ultimi anni ha dovuto far fronte non solo alla crisi Fiat, con la conseguente necessità di differenziare gli sbocchi, ma anche alle profonde modificazioni intervenute nel settore a livello internazionale, con la richiesta di fornire componenti e moduli complessi, di elevato standard qualitativo, a tutti i livelli dell'organizzazione della subfornitura.

La componentistica auto rappresenta un settore fondamentale per l'economia piemontese e torinese, che negli ultimi anni ha dovuto far fronte non solo alla crisi Fiat ma anche alle profonde modificazioni intervenute nel settore a livello internazionale

Inutile dire come il comparto in generale abbia dovuto superare il problema della prevalente dipendenza dal gruppo Fiat, in una fase di particolare difficoltà del settore anche a livello internazionale.

Nei casi più sfavorevoli, presenze dirette all'estero a suo tempo realizzate al seguito del gruppo automobilistico torinese, hanno subito le ripercussioni più negative. Né va dimenticato il tracollo dell'economia argentina.

La meccanica strumentale costituisce a sua volta uno dei settori strategici dell'economia regionale, per cui si sono aperte grandi potenzialità nei mercati emergenti, ma in un

Tab. 3 Composizione del campione per settore e anno del primo IDE

	1960-'69	1970-'79	1880-'89	1890-99	2000-04	N.D.	TOTALE
Componentistica auto	0	0	0	6	3	2	11
Meccanica strumentale	0	2	2	7	2	1	14
Tessile abbigliamento	1	0	0	5	4	1	11
Servizi	0	0	0	1	1	2	4
Totale	1	2	2	18	10	6	40

contesto internazionale fortemente competitivo e, in generale, difficile.

Le imprese del settore hanno incontrato forti ostacoli, variamente frenate dal ristagno dell'economia italiana e regionale, tanto più se i mercati di sbocco erano costituiti dai settori in maggiore difficoltà.

D'altro canto si sono aperte dinanzi a loro le opportunità dei mercanti emergenti e dei paesi a elevato tasso di crescita della domanda.

In generale la modalità di internazionalizzazione prevalente delle imprese in questo settore tende a combinare una rete di filiali commerciali più o meno estesa (con eventuali funzioni di montaggio, adattamento del prodotto alle esigenze del cliente, assistenza, ecc.) con alcuni insediamenti produttivi in particolari aree geografiche, quali gli Stati Uniti o l'Estremo Oriente. In questi casi gli investimenti produttivi sono motivati da fattori come la necessità di ridurre costi e tempi di trasporto, l'opportunità di acquisizioni mirate di imprese anche piccole ma con particolari competenze tecnologiche, l'obiettivo di inserirsi in un mercato dalle grandi potenzialità come quello cinese.

Il tessile-abbigliamento, che nella regione vanta grandi tradizioni e mantiene forti insediamenti, è sottoposto da decenni alla pressione competitiva dei produttori di paesi a basso costo del lavoro e alla conseguente cronica tendenza alla contrazione occupazionale. La conclusione del periodo di fuoriuscita dall'Accordo Multifibre e la sempre più aggressiva concorrenza cinese hanno peraltro aperto una fase di anche più acuta difficoltà per le imprese italiane, stimolando iniziative di delocalizzazione produttiva all'estero.

È il settore da anni più esposto alla concorrenza di prezzo dei paesi nuovi produttori e che ha quindi fatto più ricorso alla delocalizzazione produttiva e all'outsourcing.

In un quadro generale di grave difficoltà, sussistono significative eccezioni e realtà comunque molto differenziate. Peraltro nelle filature, compresa quella laniera di fascia alta per la quale sussistevano remore, la delocalizzazione produttiva sembra ormai divenuta una scelta quasi generalizzata.

Il settore dei servizi, infine, al di là dei problemi prodotti dall'esplosione della bolla speculativa della new economy e dell'agguerrita concorrenza proveniente anche in tale campo dai paesi emergenti, rappresenta uno degli ambiti più vitali e innovativi per le economie moderne, ma sconta in regione fragilità e debolezze che come nel resto d'Italia ne hanno limitato la proiezione esterna.

In Piemonte come in Italia il settore appare complessivamente poco sviluppato e con una limitata estroflessione esterna, malgrado non manchino imprese eccellenti. Spesso ha pesato una sorta di circolo vizioso, per cui la mancanza di grandi multinazionali manifatturiere a base italiana ha privato le società di servizi del traino di cui hanno beneficiato le loro concorrenti estere.

Praticamente nessuna impresa ha potuto vivere la fase dagli anni novanta a oggi come una fase di "business as usual"

L'indagine condotta sulle imprese del campione e l'apporto da esse stesse fornito, in termini di informazioni e valutazioni, consentono di ricostruire una pluralità di situa-

zioni, con differenze importanti da settore a settore e anche all'interno di ciascun settore, che trovano tuttavia, entro il contesto delineato nella prima parte di questo lavoro, una collocazione e una chiave interpretativa sufficientemente precise.

Praticamente nessuna impresa ha potuto vivere la fase dagli anni novanta a oggi come una fase di "business as usual". Assolutamente decisive si sono rivelate allora la capacità e la possibilità di perseguire politiche coerenti, in grado di anticipare l'evoluzione dei mercati di riferimento e all'occorrenza di procedere a correzioni e riorientamenti strategici. In questo contesto, opzioni e segnatamente iniziative di investimento all'estero apparentemente simili sono sfociate in esiti molto diversi a seconda della tempestività con cui sono state decise, del ruolo loro attribuito all'interno delle più generali strategie, delle potenzialità complessive (organizzative, finanziarie, tecnologiche, ecc.) dell'impresa che le ha compiute. In questo contesto, non necessariamente va posta l'enfasi sulla dimensione d'impresa, quanto piuttosto sull'adeguatezza relativa delle risorse disponibili o mobilitabili rispetto alle scelte compiute.

Davit KAKABADZE, *Composizione Cubista (Lulu),* 1920, olio su cartone, 52x62 cm.
Tbilisi (Georgia), Collezione privata

LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE DEGLI ATENEI PIEMONTESI

LUCA DAVICO
coordinatore
Rapporto su Torino
COMITATO ROTA
Circolo L'Eau Vive

Internazionalizzazione: è questa la parola d'ordine che da qualche tempo ispira le strategie degli atenei piemontesi. A differenza di molti altri atenei del Centro-nord, quelli piemontesi (con la parziale eccezione del Politecnico) risultano scarsamente attrattivi di studenti che si iscrivono provenendo da altre parti d'Italia; l'obiettivo strategico, quindi, è quello di guardare soprattutto all'estero, all'Europa ma non solo, favorendo scambi di docenti e studenti, incentivando programmi internazionali di ricerca

Attualmente, i più importanti progetti di mobilità internazionale rivolti agli studenti sono: *Socrates-Erasmus*, che permette agli studenti di trascorrere presso altre università europee un periodo di studio ufficialmente riconosciuto dal proprio Ateneo; *Leonardo*, finalizzato a favorire lo sviluppo della cooperazione tra università e impresa, con corsi di formazione professionale e periodi di tirocinio presso aziende straniere.

Nel caso dei docenti, oltre a specifici accordi bilaterali, è sempre il progetto Socrates-Erasmus ad offrire la possibilità di insegnare per brevi periodi presso un'università estera, con la quale sia stato stipulato un accordo di *teaching staff*.

L'Università di Torino ha in corso attualmente 368 diversi accordi di cooperazione interuniversitaria. Il Politecnico ha rapporti di scambio con 159 diversi atenei, in 20 paesi europei; dall'anno accademico 2005/2006, l'ateneo incentiva la mobilità studentesca extra Unione, soprattutto con Cina, India, America Latina e area del Mediterraneo. L'Università del Piemonte Orientale ha rapporti con 41 atenei in 11 paesi europei.

Per quanto riguarda la Cina, a settembre 2006 si inaugura la prima "doppia laurea" cino-italiana, per effetto di un accordo tra il Politecnico di Torino, quello di Milano e l'Università Tonji di Shanghai. Uno specifico programma dell'Università di Torino eroga borse di studio per studenti indiani. Sono in vigore accordi quadro per scambi internazionali con Stati Uniti e Canada, America Latina (sono circa 150 gli studenti, soprattutto messicani, che ogni anno studiano al Politecnico torinese).

Ogni anno, grazie a questi diversi progetti, studiano negli atenei del capoluogo piemontese quasi un migliaio di studenti stranieri, di cui 400 circa all'Università e altrettanti al Politecnico. Le facoltà maggiormente frequentate dagli studenti stranieri, grazie ai vari programmi di mobilità internazionale, sono Ingegneria, Architettura, Economia, Lettere. Quattro su cinque studenti stranieri provengono da paesi europei (soprattutto Spagna, Francia e Germania). Circa l'1,5% degli iscritti italiani va per qualche tempo a studiare all'estero, potendo contare sugli incentivi economici alla mobilità internazionale.

I principali finanziamenti per i programmi di internazionalizzazione provengono dal MIUR (che sostiene economicamente cinque diversi programmi-quadro), dalla Conferenza dei rettori (CRUI, con quattro programmi), dal Ministero degli affari esteri (tre), dalla Regione Piemonte (due). A livello locale, oltre ai fondi pubblici, si segnalano alcune iniziative private, come il progetto Master dei talenti della Fondazione CRT, avviato nel 2004, che ha finanziato finora un

Tab. 1 Progetti Interlink per l'internazionalizzazione universitaria approvati dal MIUR (corsi universitari di base e post lauream)

	1998/00	2001/03	2004/06	TOTALI
Bologna	6	10	7	23
Roma La Sapienza	5	8	8	21
Torino Università	7	8	5	20
Firenze	5	7	8	20
Napoli Federico II	8	4	7	19
Milano Università	3	6	8	17
Milano Politecnico	4	1	11	16
Genova	5	3	8	16
Bari Università	4	5	6	15
Catania	4	6	5	15
Palermo	3	2	8	13
Milano Cattolica	2	4	5	11
Milano Bicocca	3	2	5	10
Roma Tor Vergata	3	3	4	10
Torino Politecnico	2	1	6	9
Roma III	2	2	4	8
Venezia Cà Foscari	1	2	3	6
Piemonte Orientale	1	-	4	5
Napoli II Università	2	2	1	5
Cagliari	1	2	0	3
Napoli Parthenope	0	0	0	0
Totali	70	78	109	257

Fonte: MIUR

centinaio di borse di studio finalizzate a tirocini internazionali (in una ventina di paesi) per neolaureati e diplomati dei conservatori piemontesi.

Il MIUR ha avviato nel 1998 il progetto Interlink, per incentivare negli atenei progetti di partenariato e scambio internazionale (di studenti, docenti e personale non docente). Nei primi nove anni di attività sono stati approvati e finanziati in tutta Italia 257 progetti, pari a meno di un terzo di quelli presentati. L'Università di Torino, con 20 progetti, risulta il terzo ateneo metropolitano (dopo Bologna e Roma – La Sapienza) per numero di progetti approvati.

Oltre ai programmi straordinari finalizzati agli scambi internazionali, per quanto riguarda gli iscritti regolari, l'attrattività di studenti stranieri dei tre atenei piemontesi risulta più o meno nella media dei maggiori atenei metropolitani del Centro-nord Italia, nettamente inferiore solo a quella esercitata dagli atenei di Bologna e di Firenze. A riguardo è bene ricordare che l'Italia attira pochissimi studenti stranieri (in media, meno del 2% del corpo studentesco), collocandosi a enorme distanza non solo dagli Stati Uniti, ma anche dai maggiori paesi europei: in Gran Bretagna, ad esempio, è costituito da stranieri circa l'11% di quelli universitari, in Germania e in Francia il 10%. L'Italia risulta meno attrattiva anche del Portogallo (3%) e della Spagna (2,5%).

Le facoltà torinesi con più studenti stranieri sono Lingue (dove più del 6% degli iscritti proviene dall'estero) e Medicina (5,5%); quelle con la minor presenza di stranieri sono Scienze della formazione, Scienze motorie, Psicologia, Agraria, Lettere e Biotecnologie, tutte con valori inferiori all'1%. La distribuzione per nazionalità rivela come gli stranieri iscritti a Politecnico e Università appartengano perlopiù ai gruppi nazionali più presenti a Torino (albanesi, romeni, peruviani, marocchini); è abbastanza consistente tra gli universitari anche la rappresentanza di studenti greci e provenienti dall'Est europeo, soprattutto bulgari e polacchi.

Tab. 2 Iscritti stranieri nei maggiori atenei metropolitani e nelle facoltà torinesi (2005) (valori percentuali sul totale degli iscritti)

ATENEI		FACOLTÀ TORINESI	
Bologna	3,8	Lingue	6,1
Firenze	3,0	Medicina	5,5
Roma La Sapienza	2,9	Veterinaria	2,7
Genova	2,6	Farmacia	2,4
Roma Tre	2,5	Ingegneria	2,3
Roma Tor Vergata	2,3	Economia	2,0
Milano Cattolica	2,2	Scienze politiche	2,0
Torino Politecnico	2,2	Architettura	1,7
Torino Università	2,1	Giurisprudenza	1,5
Milano Università	2,1	Scienze Mfn	1,5
Milano Politecnico	1,9	Scienze formazione	0,9
Piemonte Orientale	1,8	Scienze motorie	0,8
Bari Università	1,3	Psicologia	0,8
Napoli Federico II	0,5	Agraria	0,7
Catania	0,5	Lettere	0,7
Palermo	0,3	Biotecnologie	0,6
Cagliari	0,2		

Fonte: MIUR

Eugène ATGET, *Chiesa di Saint-Séverin, rue Saint-Jacques all'angolo con rue Saint-Séverin,*
1899, stampa ad albumina, 22,5x17,8 cm.
Parigi, Musée Carnavalet – Histoire de Paris. © Photothèque des Musées de la Ville de Paris

RELAZIONE SULLA SITUAZIONE ECONOMICA, SOCIALE E TERRITORIALE DEL PIEMONTE

VITTORIO FERRERO

Come ogni anno la pubblicazione del Piemonte economico sociale, con la consueta rassegna di dati e commenti, ha rappresentato un momento di riflessione e verifica dello stato di salute del "sistema Piemonte". L'ultima edizione tratteggia per il 2005 un quadro indubbiamente non ancora positivo, ma lascia spazio a stime e previsioni più ottimistiche rispetto al recente passato, alla luce degli evidenti segnali di recupero evidenziati nel quarto trimestre. Di seguito presentiamo una breve sintesi del rapporto

Un anno ancora negativo, ma l'economia piemontese riparte nel finale

Il giudizio sul 2005 che scaturisce dalle analisi del *Piemonte economico sociale* non può che essere nel complesso negativo, anche se nel finale dell'anno si colgono alcuni confortanti segnali di miglioramento che attestano l'interruzione del ciclo negativo e una possibile inversione di tendenza.

Essi possono essere colti nella dinamica della produzione industriale – in progressione già a partire dall'ultimo trimestre del 2005, mentre nei giudizi degli imprenditori tendono a prevalere le posizioni relativamente più ottimistiche – e nel clima di fiducia delle famiglie – a febbraio 2006 moderatamente fiduciose sulle prospettive della propria situazione economica.

Una conferma della ripresa in atto è costituita dalla considerevole crescita dell'export nel primo trimestre del 2006: si è registrato, infatti, un aumento del 12,2% del valore delle esportazioni (valori correnti) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; inoltre è stata rilevata un'accentuata dinamica positiva soprattutto sui mercati extraeuropei,

che investe la quasi totalità dei settori, in particolare quelli più in crisi o meno dinamici negli anni scorsi, ossia l'auto, i sistemi per produrre e lo stesso tessile, che conferma variazioni positive.

Le prospettive dell'economia piemontese per il 2006 sono, quindi, improntate a un cauto ottimismo, anche se la crescita del PIL sarà ancora inferiore a quella nazionale. La ripresa potrà trarre vantaggio dal recupero delle esportazioni e degli investimenti, con una riduzione nell'ambito delle costruzioni ma con un aumento nella componente macchinari e impianti che potrà rafforzare l'evoluzione del comparto industriale. Persisterà una debole dinamica dei consumi, penalizzata dalla contenuta espansione del reddito disponibile delle famiglie.

Le prospettive dell'economia piemontese per il 2006 sono improntate a un cauto ottimismo, anche se la crescita del PIL sarà ancora inferiore a quella nazionale

Ciò non toglie che il bilancio del 2005 sia, anche a livello nazionale, nel complesso sfavorevole. Mentre l'Europa ha continuato a crescere, il PIL stagnante dell'Italia ha messo ancora una volta in luce le difficoltà strutturali del nostro paese nel contesto competitivo internazionale: specializzazione produttiva vulnerabile, frammentazione del sistema produttivo, debole incremento della produttività, scarso livello di innovazione e ricerca, limitata concorrenza nei servizi.

Il Piemonte non ha fatto eccezione a questo sfavorevole andamento e ci consegna, dopo la crescita dell'1,1% del 2004, un 2005 con un arretramento del PIL dello 0,2%, secondo le prime stime, con una performance peggiore di quella dell'Italia.

Le esportazioni sono risultate in ridimensionamento rispetto all'anno precedente, con una debole crescita in valore (+1,6%), che corrisponde a una diminuzione in termini di quantità, accentuando in negativo la tendenza nazionale e determinando una ulteriore contrazione della quota di mercato della regione.

Il dato più preoccupante risiede peraltro nel fatto che anche la domanda interna nel 2005 non ha tenuto: in particolare, la spesa delle famiglie è diminuita (-0,6%), mentre era risultata espansiva nell'anno precedente, e solo i consumi collettivi si sono evoluti a un ritmo analogo a quello nazionale (+1,2%).

Gli investimenti fissi lordi, inoltre, sono diminuiti non solo per quanto riguarda i macchinari, le attrezzature e i mezzi di trasporto (-0,4%), ma anche per le costruzioni, che fanno rilevare una riduzione rispetto ai livelli del 2004, pur con un valore assoluto al di sopra della media del quadriennio 2001-2004.

Le indagini sulle imprese confermano questo andamento recessivo nella loro attività di investimento, che trova corrispondenza nella dinamica piuttosto contenuta degli impieghi bancari verso il settore delle imprese non finanziarie.

Il valore aggiunto ha avuto una contrazione nell'agricoltura (-3,2%) più forte di quella registrata nel 2004, mentre per il complesso del settore industriale si può stimare un andamento recessivo, sia nell'industria in senso stretto (-1,7%), peraltro inferiore al calo del 2004, sia nelle costruzioni (-2,2%), che fanno segnare un'inversione rispetto alla crescita ancora sostenuta dell'anno precedente.

Le esportazioni sono risultate in ridimensionamento rispetto al 2004, con una debole crescita in valore (+1,6%), che corrisponde a una diminuzione in termini di quantità

Il valore aggiunto nei servizi ha ristagnato (+0,4%), ridimensionando drasticamente il tasso di crescita degli anni scorsi.

L'aumento del peso del terziario è comunque proseguito, anche se nel 2005 questa

Tab. 1 Principali indicatori dell'economia del Piemonte (tassi di variazione% medi annui)

	2001-2004	2005	2006
Piemonte			
PIL	0,2	-0,2	1,0
Importazioni nette*	-5,5	-4,8	-5,1
Consumi famiglie	0,9	-0,6	0,8
Investimenti fissi lordi	-0,9	-1,2	1,1
Investimenti in costruzioni	4,5	-2,3	-1,6
Investimenti in macchinari	-4,1	-0,4	3,1
Consumi collettivi	1,4	1,2	1,1
Variazione scorte*	0,7	0,6	0,4
Valore aggiunto	0,4	-0,4	1,2
Agricoltura	-0,8	-3,2	5,0
Industria in senso stretto	-2,8	-1,7	1,8
Costruzioni	4,2	-2,2	-2,0
Servizi	1,6	0,4	1,1
Esportazioni verso l'estero	-1,1	-3,9	6,0
Importazioni dall'estero	-0,4	-6,2	6,4
Italia			
PIL	0,9	0,0	1,3
Importazioni nette*	-0,1	0,5	0,5
Consumi famiglie	0,7	-0,1	1,3
Investimenti fissi lordi	0,8	-0,6	2,5
Investimenti in costruzioni	2,7	0,5	1,2
Investimenti in macchinari	-0,5	-1,5	3,4
Consumi collettivi	2,2	1,2	1,1
Variazione scorte*	0,3	0,6	0,4
Valore aggiunto	1,1	0,0	1,5
Agricoltura	0,1	-2,3	-2,7
Industria in senso stretto	-0,3	-2,3	1,6
Costruzioni	2,7	0,6	0,8
Servizi	1,5	0,8	1,7
Esportazioni verso l'estero	-0,5	-1,4	4,6
Importazioni dall'estero	0,6	-0,3	4,8

* In % del PIL.

Fonte: ISTAT (anni 2001-2004), Prometeia (stime 2005 e previsioni)

evoluzione tendenziale dell'economia regionale si realizza più per la riduzione della base industriale che per lo sviluppo dei servizi.

In presenza di una dinamica occupazionale espansiva è da vedere con preoccupazione anche l'ulteriore diminuzione della produzione industriale. Quest'ultima in Piemonte, secondo l'indagine Unioncamere, è diminuita del 2,6%, valore sostanzialmente analogo a quello nazionale, con una dinamica che nei primi tre trimestri dell'anno non ha denotato segnali di particolare attenuazione del ciclo negativo: nell'ultimo trimestre, invece, si sono avvertiti segnali di una inversione di tendenza della congiuntura industriale regionale – con una dinamica tendenziale divenuta positiva (+0,9%), confermata da un recupero del 4,2% nel primo trimestre del 2006 – che segna un assestamento dopo la fase di prolungata flessione.

Il settore auto: la musica è cambiata?

La situazione del settore automobilistico è cambiata, offrendo una tregua alla crisi continuata della Fiat e alla situazione di indeterminatezza che ne caratterizzava la compagine societaria, la guida manageriale e le strategie industriali. Sotto questo profilo il 2005 può considerarsi un anno di svolta.

La fine dell'alleanza con General Motors consente a Fiat un maggior grado di libertà per procedere ad accordi sullo scacchiere internazionale.

Vi è il proposito di reindustrializzare e riacquisire il presidio dello sviluppo tecnologico, sfuggito anche per i processi di outsourcing spinto di questi ultimi anni.

Si pone l'enfasi sullo sviluppo di nuovi modelli, mentre la strategia di chiusura degli impianti viene messa in secondo piano, forse più in ossequio a un atteggiamento attento alla ricerca di consenso politico e di dialogo con il sindacato che per convinte ragioni industriali.

Il valore aggiunto nei servizi ha ristagnato (+0,4%), ridimensionando drasticamente il tasso di crescita degli anni scorsi

I dati rendono un'immagine meno rosea, indicando una quota di mercato in diminuzione in Europa fino a tutto il 2005, che tocca proprio l'anno scorso il minimo storico, con il 6,5%, pari a meno della metà di quella detenuta nel 1990 (13,6%), anche se si è intensificata l'attività nei mercati più consolidati quali il Brasile, l'Argentina e la Turchia e si sono avviate iniziative di sviluppo in altre aree emergenti.

In seguito all'accresciuto orientamento all'internazionalizzazione della produzione, ormai l'80% delle auto immatricolate in Italia proviene dall'estero, sia da Fiat Auto che dai suoi concorrenti.

La rimonta sui mercati tra la fine del 2005 e i primi mesi del 2006 sembra essere demandata in misura sostanziale a un unico modello, la Grande Punto, mentre le attese sono concentrate sul prossimo modello nel segmento C, nel quale la quota Fiat è particolarmente deficitaria rispetto ai concorrenti, ma essenziale per la ripresa.

Le difficoltà non mancheranno in una situazione di prevedibile introduzione di numerosi modelli concorrenti e, soprattutto, risulterà più ardua la conquista di più ampie quote in un mercato dato per stagnante nei prossimi anni.

La situazione del settore automobilistico è cambiata: il 2005 può considerarsi un anno di svolta per la Fiat

Nonostante le incertezze che hanno caratterizzato le performance della Fiat, è confortante la reattività del settore della componentistica per autoveicoli, che ha realizzato negli anni scorsi un progressivo incremento delle esportazioni.

Nel 2005 è stato concluso l'accordo su Mirafiori, processo che va nella direzione di una governance del sistema dell'*automotive* piemontese, nel passato considerato con scarsa attenzione da importanti attori della filiera: ora gli enti locali hanno la possibilità di svolgere un ruolo propulsore e la Fiat si pone come soggetto attivo nella definizione della governance, con il coinvolgimento delle organizzazioni locali del sistema imprenditoriale e di quello della formazione e della ricerca.

L'export non riprende, in stasi l'attività internazionale del sistema produttivo

In un'economia centrata sulla competizione nei mercati mondiali non è una buona notizia il fatto che le vendite all'estero abbiano conseguito una crescita in valore soltanto dell'1,6%, inferiore alla dinamica nazionale e a quella dell'anno precedente (+2,9%), in un mercato mondiale fortemente espansivo.

Inoltre, gli introiti per le esportazioni di servizi, che a livello nazionale hanno fatto rilevare un aumento del 13,2% nel 2005, sono rimasti piuttosto stazionari in Piemonte, crescendo solo dell'1,9%: l'andamento regionale è sostanzialmente riconducibile alla forte contrazione nei servizi alle imprese, confermando la difficoltà del sistema produttivo, in questa fase, a competere sui mercati esteri, anche nelle sue specializzazioni immateriali. Questo dato sembra confermare una forte dipendenza dei servizi più qualificati dal retroterra manifatturiero locale e la loro difficoltà a sviluppare nuclei di competenze in grado di competere autonomamente sui mercati internazionali.

Inoltre, se anche le imprese piemontesi mantengono un coinvolgimento nei processi di internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri superiore alla media nazionale, si deve rilevare come le dinamiche recenti – in sostanziale stasi – risultino insoddisfacenti sia dal lato della capacità di attrazione sia per la proiezione internazionale a carattere strategico delle imprese, evidenziando come le difficoltà registrate negli ultimi anni abbiano inciso nel frenare il riposizionamento a livello internazionale del sistema produttivo regionale.

Nell'ICT rallenta la spinta propulsiva

In Piemonte il settore ICT ricopre un ruolo non secondario, se si tiene conto che il numero di occupati nel settore è valutabile in circa 110.000 unità e corrisponde a un'incidenza sull'occupazione piemontese intorno al 6%.

Dopo la crisi verificatasi tra il 2001 e il 2002 a seguito dell'esplosione della "bolla" Internet, si è avviata una certa ripresa, ma le imprese del settore appaiono ancora troppo dipendenti da una domanda a carattere locale a causa delle caratteristiche dimensionali e delle specializzazioni operative di servizio al cliente, mentre appare limitato il numero delle imprese che realizzano prodotti o intrattengono rapporti con un mercato geograficamente più esteso.

Si è registrata nel periodo recente una crescita esplosiva delle ditte individuali, interpretabile come effetto della crisi di alcu-

Tab. 2 Esportazioni del Piemonte e dell'Italia per settore (valori in milioni di euro)

	PIEMONTE			ITALIA		
	2005	VAR. % 2000-2005	VAR. % 2004-2005	2005	VAR. % 2000-2005	VAR. % 2004-2005
Agricoltura, caccia, pesca	224	21,8	3,9	3.763	0,0	6,8
Estrazione di minerali	36	22,4	6,1	779	51,9	28,2
Coke, raffinerie di petrolio	394	180,5	58,4	6.266	21,6	54,7
Alimentari, bevande, tabacco	2.437	29,9	2,0	15.525	20,9	2,6
Tessile-abbigliamento	3.091	-4,4	-0,9	38.437	-2,9	-1,5
Minerali non metalliferi	448	2,3	-6,7	8.977	-1,5	-2,9
Prodotti chimici	2.083	26,1	2,7	27.172	13,4	9,8
Metalli, prodotti in metallo	2.603	30,7	7,0	26.990	28,9	8,8
Macchine e apparecchi meccanici	6.402	4,3	0,1	57.334	14,4	2,2
Macchine elettriche	2.152	-4,4	-0,2	25.545	-2,0	5,3
Mezzi trasporto	7.899	1,1	0,9	31.436	5,1	1,8
Carta-editoria	965	13,0	-4,3	6.136	4,9	2,5
Gomma e materie plastiche	1.956	11,7	5,0	10.526	13,7	3,0
Altre	1.077	-8,0	1,9	21.805	8,3	-4,2
Totale	31.768	7,6	1,6	280.692	9,1	4,0

Fonte: elaborazione Ires su dati ISTAT (dati 2005 provvisori)

ne grandi aziende del settore, determinando una frammentazione dell'offerta che testimonia le persistenti opportunità di mercato, ma certamente aumenta il grado di vulnerabilità del settore nelle sue proiezioni più promettenti.

È confortante la reattività del settore della componentistica per autoveicoli, che ha realizzato negli anni scorsi un progressivo incremento delle esportazioni

La dotazione di tecnologie ICT si è rafforzata negli anni scorsi in misura apprezzabile per quanto riguarda i cittadini, le imprese e le pubbliche amministrazioni, anche se permangono divari non secondari rispetto alle regioni più avanzate in ambito europeo. Peraltro, l'utilizzo di tali tecnologie appare ancora piuttosto limitato alle funzioni elementari ed è ancora debole la loro integrazione nelle funzioni di consumo e di produzione, così da limitarne gli effetti sulla produttività del sistema regionale, mentre nel periodo più recente ha subito un freno il dinamismo da parte della pubblica amministrazione.

In sintesi, una selezione di alcune dimensioni che individuano la capacità del Piemonte di riposizionarsi nel contesto competitivo internazionale – settore auto, export, internazionalizzazione e tecnologie di rete – vede prevalere elementi di criticità o al più la stabilizzazione di tendenze negative: sarà la ripresa – incipiente, sembra – che si auspica duratura, a dover stimolare una maggior reattività del sistema regionale.

I consumi ristagnano

Anche sul lato delle dinamiche che alimentano per via endogena l'economia regionale, a parte i segnali di vitalità nel turismo e nel clima favorevole determinato dall'evento olimpico, il 2005 mette a consuntivo segnali di un certo logoramento per quanto riguarda l'andamento dei consumi e lascia intravedere un contenimento del sostegno da parte degli investimenti, soprattutto in opere pubbliche.

Non è una buona notizia la diminuzione dei consumi delle famiglie, confermata anche dall'indagine dell'Osservatorio sul Sistema Distributivo Regionale, che rileva una riduzione in termini nominali dell'1,6%, confermando una decisa contrazione in termini reali.

In un mercato mondiale fortemente espansivo, le vendite all'estero hanno conseguito una crescita in valore dell'1,6%, inferiore alla dinamica nazionale e a quella dell'anno precedente (+2,9%)

Le indagini congiunturali sulle imprese artigiane nella regione confermano la situazione di maggior difficoltà delle attività di servizio alla persona e delle riparazioni, che hanno come mercato prevalente le famiglie.

Alla diminuzione ha contribuito una evoluzione del reddito disponibile meno dinamica rispetto al 2005 – stimabile nel +2,3% contro +4,4% nel 2004 – da imputare principalmente a una stasi nel reddito del lavoro autonomo – conseguente a una diminuzione del lavoro indipendente nell'occupazione – e a una minor dinamica unitaria del reddito dei lavoratori dipendenti, alla quale si è aggiunta una compressione della crescita dei redditi da capitale percepiti dalle famiglie. Ma l'evoluzione del reddito corrente non spiega, da sola, l'andamento osservato nei consumi, il quale è anche determinato dalla diminuzione della propensione delle famiglie a spendere, confermando un trend iniziato nel 2000.

Sull'andamento non favorevole dei consumi pesano le trasformazioni strutturali che hanno ridimensionato le attese circa l'evoluzione del reddito futuro in seguito alle riforme previdenziali, alla diffusione di crisi aziendali, alle modificazioni strutturali sul

mercato del lavoro, che hanno determinato una generale maggior incertezza con l'espansione della flessibilità e della precarietà per quote contenute ma non trascurabili di lavoratori, soprattutto giovani e donne.

Le imprese del settore ICT appaiono ancora troppo dipendenti dalla domanda locale

Inoltre, gli indicatori che rilevano la situazione di difficoltà o disagio economico – piuttosto negativi nel 2005 anche se in moderato miglioramento – attestano un ampliamento del divario nelle condizioni, effettive e percepite, del benessere economico tra diversi gruppi socioprofessionali a livello regionale.

Arretrano gli investimenti

Il Piemonte è stato caratterizzato in questi anni da una accentuata dinamica del settore delle costruzioni, legata a un ciclo di carattere generale, dovuto in parte alla presenza di liquidità sul mercati finanziari, che si è rivolta soprattutto al settore immobiliare, in parte alla continuazione del ciclo di infrastrutturazione – robusto nella regione – alimentato dalla domanda pubblica.

In Piemonte, nel biennio 2003-2004, il settore pubblico allargato, cioè comprensivo delle aziende pubbliche nazionali e locali, ha effettuato un volume di investimenti in opere pubbliche stimabile nel 3,5% del PIL regionale.

L'Osservatorio sul Sistema Distributivo Regionale rileva una riduzione dei consumi in termini nominali dell'1,6%, confermando una decisa contrazione in termini reali

I dati disponibili sul 2005 indicano peraltro una flessione della spesa per investimenti nella regione più accentuata di quella a livello nazionale, ad eccezione del capoluogo, che risulta ancora interessato da considerevoli investimenti. Ciò avviene anche per l'impatto della legge finanziaria del 2005 e delle regole per il rispetto del Patto di Stabilità nel 2005 e nel 2006, che per la prima volta hanno penalizzato proprio gli investimenti. Ma c'è da aggiungere che in questi anni il finanziamen-

Tab. 3 Bandi di gara d'appalto per opere pubbliche (variazioni % su importi in valore)

	1996-2000	2001-2003	2003-2004	2004-2005*
Piemonte	3,5	244,7	-33,4	-44,8
Lombardia	56,4	7,4	36,7	33,6
Veneto	0,0	131,3	-12,8	34,3
Liguria	0,8	63,9	-26,3	64,1
Emilia-Romagna	3,5	126,1	16,4	-37,1
Nord-ovest	34,0	82,3	-1,9	-6,5
Nord-est	6,4	125,3	-14,4	-7,0
Centro	1,6	101,9	0,9	107,3
Mezzogiorno	42,3	104,8	52,5	-32,5
Totale	26,0	96,5	15,4	-7,3

* Gennaio-settembre.

Fonte: Cresme

to di un volume di investimenti in crescita ha comportato un innalzamento dello stock di debito degli enti, che ha accresciuto in Piemonte la propria incidenza rispetto allo stock complessivo nazionale.

I dati disponibili sul 2005 indicano una flessione della spesa per investimenti nella regione più accentuata di quella a livello nazionale, ad eccezione del capoluogo

Occorre mettere in conto, nelle prospettive, che, perlomeno per gli effetti della domanda aggiuntiva, entrambi questi motori, che hanno caratterizzato le dinamiche non solo del Piemonte ma anche delle economie delle regioni settentrionali, saranno soggetti a un ridimensionamento: nel caso delle opere pubbliche potrà avere un impatto negativo il risanamento dei conti pubblici.

Il turismo in ripresa

Il turismo piemontese registra un consistente aumento delle presenze nel corso del 2005, superiore al 9%: è il migliore risultato degli ultimi 15 anni, più positivo di quello già buono del 2004, e supera la dinamica nazionale riportando il valore assoluto delle presenze al livello di inizio anni ottanta.

Il turismo piemontese registra un consistente aumento delle presenze nel corso del 2005, superiore al 9%: è il migliore risultato degli ultimi 15 anni

Alla costruzione di questo risultato, nettamente trainato dalla provincia di Torino (città e valli olimpiche) e, in minor misura, da quella di Cuneo, hanno concorso molti fattori, alcuni non ripetibili e altri di carattere più durevole: tra i primi, le iniziative di preparazione legate ai giochi olimpici invernali; tra i secondi, le politiche di incremento della qualità dei territori, perseguite da tempo in alcune aree della regione, la crescita dell'offerta, soprattutto di nuove tipologie di ricettività, e la migliorata accessibilità su Torino tramite voli *low-cost*.

Le Olimpiadi hanno impresso una scossa al tessuto socioeconomico, in particolare nella provincia e nella città di Torino

La possibilità di mantenere e consolidare nel tempo i risultati ottenuti in termini di domanda spinge a una riflessione critica sul ruolo che hanno avuto e potranno avere i grandi eventi nello sviluppo del Piemonte. Non si tratta solo di realizzare un'integrazione di politiche, verso la quale l'attenzione è indispensabile per realizzare strategie di successo, ma di valutare più attentamente il concetto stesso di "successo" in campo turistico. Da questo punto di vista è opportuno puntare su progettualità e sviluppo culturale e della qualità della vita piuttosto che utilizzare il capitale storico e culturale come una rendita in un processo di produzione turistica, forse ancora troppo connotata da un approccio industriale o fordista. L'obiettivo di rendere duratura l'eredità olimpica si dovrà necessariamente collocare nel processo, iniziato da tempo, di miglioramento della qualità culturale e della vita, innanzitutto per i cittadini residenti.

La scossa olimpica

Le Olimpiadi hanno impresso una scossa al tessuto socioeconomico, in particolare nella provincia e nella città di Torino, affaticata da una prolungata crisi, che può contribuire a

ridare fiducia nel cambiamento e creare maggior propensione e aumentato consenso a progetti di rinnovamento sul piano istituzionale non meno che su quello individuale. Non a caso, a Torino si rilevava a febbraio 2006 un miglioramento, più incisivo rispetto alle altre realtà provinciali, del clima di fiducia dei cittadini in confronto a un anno prima.

L'occupazione in crescita

È da valutare positivamente il fatto che, nonostante un bilancio non favorevole della dinamica dell'economia, le stime ISTAT sulle forze di lavoro segnalino in Piemonte un aumento di 33.000 occupati, rimarcando la continuazione del processo di terziarizzazione della struttura occupazionale regionale.

Le stime ISTAT sulle forze di lavoro segnalano in Piemonte un aumento di 33.000 occupati

Occorre osservare, tuttavia, che una parte consistente dell'incremento osservato nel numero di occupati è da attribuire alla diversa composizione del campione di riferimento ISTAT, che si è arricchito ulteriormente di popolazione straniera regolarizzata, consentendo di registrare quote di occupazione sfuggita negli anni scorsi alle rilevazioni.

Ciononostante, il dato che più positivamente si impone è una convergenza delle principali misure dell'occupazione e della disoccupazione piemontesi verso valori più simili alle medie delle principali regioni del Centro e del Nord, dopo lunghi decenni in cui il Piemonte presentava sistematicamente una situazione più critica. Si produce, quindi, un'assimilazione della struttura occupazionale piemontese – e di quella produttiva – a quella del Settentrione, con un'accentuazione della transizione verso configurazioni meno marcatamente industriali e più terziarie. Una convergenza determinata attraverso un miglioramento decisivo del quadro occupazionale a Torino, che riassorbe parte delle sue sedimentate criticità.

Se la sostenuta crescita dell'occupazione può essere un indicatore positivo di reattività del sistema regionale anche in un anno di crisi, è verosimile, tuttavia, che il volume complessivo di lavoro sia stagnante o perfino in riduzione, analogamente a quanto si è rilevato a livello nazionale. A ciò ha contribuito l'ulteriore aumento nel corso dell'anno dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali nella regione, con una dinamica superiore alla media nazionale, per un equivalente, nel complesso, di circa 28.000 occupati a tempo pieno – dei quali 2.500 si sono aggiunti nel 2005 – concentrati nei settori automobilistico e tessile, ma con una accresciuta diffusione settoriale e territoriale. Sono inoltre cresciute ulteriormente le nuove iscrizioni alle liste di mobilità, mentre è da segnalare il consistente aumento delle crisi aziendali, soprattutto nell'ambito dell'industria manifatturiera. In questo quadro appare peraltro evidente una situazione di affaticamento di talune aree distrettuali e di piccola e media impresa, che evidenziano situazioni di particolare criticità nel Biellese e nel distretto orafo di Valenza.

Se la sostenuta crescita dell'occupazione può essere un indicatore positivo di reattività del sistema, è verosimile che il volume complessivo di lavoro sia stagnante o in riduzione

Mentre si determinano emergenze occupazionali che richiedono interventi per la ricollocazione del personale in esubero o a rischio di disoccupazione, in una situazione in cui sono numerose le imprese che chiudono o delocalizzano la loro attività, provate da un periodo eccezionalmente prolungato di bassa congiuntura, vi sono, per contro, situazioni di evidente scarsa disponibilità di risorse umane o di loro inadeguatezza alle esigen-

Tab. 4 Il mercato del lavoro nelle regioni (valori assoluti in migliaia)

	OCCUPATI		FORZE DI LAVORO		TASSO DI DISOCCUPAZIONE	
	2005	VAR. % 2004-2005	2005	VAR. % 2004-2005	2004	2005
Piemonte	1.829	1,8	1.918	1,2	5,3	4,7
Valle d'Aosta	55	-1,3	57	-1,0	3,0	3,2
Lombardia	4.194	1,0	4.373	1,1	4,0	4,1
Liguria	620	2,2	658	2,2	5,8	5,8
Trentino-Alto Adige	440	0,4	454	0,6	2,9	3,2
Veneto	2.063	1,0	2.155	1,0	4,2	4,2
Friuli-Venezia Giulia	504	0,8	525	1,0	3,9	4,1
Emilia-Romagna	1.872	1,4	1.947	1,5	3,7	3,8
Toscana	1.510	1,5	1.594	1,6	5,2	5,3
Umbria	346	1,7	368	2,1	5,7	6,1
Marche	635	0,2	666	-0,5	5,3	4,7
Lazio	2.085	0,4	2.260	0,2	7,9	7,7
Abruzzo	492	2,7	534	2,6	7,9	7,9
Molise	107	-2,1	119	-3,5	11,3	10,1
Campania	1.727	-2,0	2.029	-2,8	15,6	14,9
Puglia	1.221	-1,1	1.431	-2,1	15,5	14,6
Basilicata	193	-0,6	220	-1,3	12,8	12,3
Calabria	603	-2,7	705	-2,6	14,3	14,4
Sicilia	1.471	2,2	1.756	1,0	17,2	16,2
Sardegna	597	0,6	685	-0,5	13,9	12,9
Italia	22.563	0,7	24.451	0,4	8,0	7,7
Nord	11.577	1,2	12.086	1,2	4,3	4,2
Nord-ovest	6.697	1,3	7.005	1,2	4,5	4,4
Nord-est	4.879	1,1	5.081	1,2	3,9	4,0
Centro	4.575	0,8	4.887	0,7	6,5	6,4
Sud	6.411	-0,3	7.479	-1,2	15,0	14,3

Fonte: elaborazioni ORML su dati ISTAT

ze delle imprese e cresce la domanda di lavoratori stranieri.

La limitazione in prospettiva delle risorse umane per lo sviluppo regionale dovrebbe indurre le imprese e le istituzioni a non adottare comportamenti opportunistici che mirino a risolvere le situazioni di crisi con la dispersione o il congelamento deliberato delle risorse umane ancora potenzialmente utili, ma a intraprendere opportuni interventi di riqualificazione per la ricollocazione dei lavoratori.

Infine, si deve constatare come il lavoro atipico rimanga stabile nel 2005, con una quota dell'8,8% sul totale dei lavoratori dipendenti, e come anche il part time mantenga stabile la sua incidenza del 10,8%: ciò indica come, nella regione, la diffusione di queste forme di flessibilità risulti relativamente contenuta. Tuttavia, essa si rivela un ambito di criticità, sia per l'enfasi posta dall'agenda delle politiche pubbliche, sia per le apprensioni che emergono nell'opinione pubblica – dove le preoccupazioni per l'incertezza del lavoro mantengono una posizione di primo piano – a causa delle particolari caratteristiche dei lavoratori atipici, soprattutto i giovani e le donne, e per le condizioni

di precarietà che si vengono a determinare in ordine al lavoro atipico.

Così come si configura il lavoro atipico, vi è il rischio, nell'attuale situazione del mercato del lavoro, di scaricare sui soggetti esposti l'onere di sostenere le esigenze di flessibilità da parte delle imprese – e in misura non indifferente di fabbisogno di nuovo personale per le pubbliche amministrazioni.

La provincia di Torino si conferma l'area dove la reazione è più energica, e prefigura un percorso di ridefinizione strategica della sua caratterizzazione socioeconomica

Può costituire un effetto distorcente che rischia di trasformare maggior mobilità e flessibilità (richieste da un mercato del lavoro in trasformazione) in effetti disincentivanti su risorse che divengono sempre più scarse e per questo preziose.

La regione come sistema: quale integrazione territoriale?

La provincia di Torino – sulla quale si erano avute negli anni scorsi le maggiori ripercussioni della crisi Fiat – si conferma anche nel 2005 l'area dove la reazione è più energica, e prefigura un percorso di ridefinizione strategica della sua caratterizzazione socioeconomica e della sua competitività in grado di volgere in positivo le sfide affrontate.

La rivitalizzazione urbana avviata attraverso un intenso programma di infrastrutturazione e riqualificazione di parti della città-capoluogo, il progressivo processo di terziarizzazione, l'arresto della tendenza alla diminuzione demografica nell'area metropolitana, gli effetti – nel 2005 – dell'atteso evento olimpico e una qualche attenuazione della crisi manifatturiera, emersa alla fine dell'anno: si tratta di fattori che hanno trovato riscontro in un deciso miglioramento del clima di fiducia, constatabile nel clima di opinione dei torinesi.

Pare essersi diffuso, per contro, un affaticamento di taluni motori di sviluppo in aree e distretti che compongono il diversificato panorama regionale, come ci indica la debole performance delle esportazioni di molte specializzazioni tipicamente distrettuali o delle aree caratterizzate dalla media impresa.

Alcune delle aree provinciali che nel decennio passato apparivano meglio posizionate in senso competitivo in virtù delle proprie risorse endogene o delle proprie nicchie di mercato sono state colpite duramente dalla concorrenza delle economie emergenti già nei primi anni del nuovo secolo. Altre appaiono finora relativamente indenni, ma alcuni segnali di cambiamento suggeriscono agli attori locali più lungimiranti l'esigenza di un ammodernamento nelle formule competitive.

Dovunque si percepisce di doversi misurare con le nuove sfide dell'economia della conoscenza, e in questo quadro le insufficienze nei livelli di scolarizzazione della popolazione, nella presenza locale di servizi innovativi e nelle strutture della formazione, nello stesso clima culturale delle città, appaiono tutte limitazioni non più tollerabili, mentre accanto alla valorizzazione delle tipicità delle tradizioni locali sembra necessario promuovere e diffondere i segmenti produttivi più capaci di competere efficacemente alla scala globale.

L'ampiezza e la durezza di queste sfide impongono ai diversi "motori" territoriali del Piemonte – tutti in vario modo messi alla prova – di muoversi in modo coordinato, realizzando quelle connessioni di rete (alleanze, scambi comunicativi, specializzazione complementare, progetti condivisi) che possano consentire a tutte le componenti un maggiore potenziale operativo e un più vasto retroterra di risorse a cui attingere: le complementarietà tra il territorio piemontese e il suo nodo metropolitano saranno terreni su cui valorizzare in forme inedite le opportunità offerte al Piemonte dalla sua ricca struttura policentrica.

PROMUOVERE LA MEDIAZIONE CULTURALE IN PIEMONTE

ENRICO ALLASINO

Per mediazione culturale si intende un'attività tesa a facilitare la comunicazione e la comprensione reciproca tra persone appartenenti a culture, a etnie e/o a nazionalità differenti. Il compito del mediatore culturale consiste nel favorire lo scambio di saperi e informazioni all'interno di una determinata comunità di riferimento, in modo da far comprendere i vantaggi e i benefici di una serena convivenza tra culture diverse e quindi abbassare le barriere del pregiudizio e dell'incomprensione. Ora, benché nel nostro paese si parli di mediazione culturale a partire dai primi anni novanta, e nonostante esistano già da alcuni anni provvedimenti normativi che vi fanno riferimento, fino a oggi non sono molti gli enti pubblici che fanno uso, in modo continuativo, di mediatori culturali. Partendo da questa consapevolezza, tramite un apposito accordo, si è cercato di incoraggiare la sperimentazione di interventi di mediazione presso le singole amministrazioni piemontesi

La politica per la promozione della mediazione culturale in Piemonte nasce con un Accordo di Programma siglato nel maggio 2002 dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dalla Regione Piemonte (deliberazione della Giunta Regionale del 7 maggio 2002, n. 69-5978). Con esso si dà inizio alla realizzazione di un "progetto sperimentale di integrazione sociale degli stranieri extracomunitari residenti nel territorio regionale". Tale progetto, finanziato con circa 1.270.000 euro provenienti dall'INPS, prevedeva l'attuazione di quattro linee d'intervento, due delle quali, per circa 1.000.000 di euro, erano

volte a incentivare l'impiego di mediatori interculturali nei servizi al pubblico e alla formazione su temi legati alla mediazione culturale di operatori pubblici.

Alla base di tale iniziativa politica stanno: una forte crescita del fenomeno immigratorio, osservata in particolare negli ultimi anni, sull'intero territorio regionale, anche in aree con una scarsa tradizione di accoglienza e di incontro con culture provenienti da paesi lontani; un'insufficiente conoscenza della natura e della praticabilità della mediazione culturale da parte di alcune amministrazioni pubbliche che, nello stesso tempo, iniziano ad avvertire un bisogno, più o meno consapevole, di professionalità e strumenti (anche culturali) nuovi per affrontare i problemi che emergono dal confronto con l'utenza immigrata; una grande disparità e frammentazione nell'impiego della mediazione culturale, anche tra enti che operano nello stesso settore (sanità, scuola, giustizia, assistenza sociale, servizi per il lavoro, ecc.) e una difficoltà generalizzata a consolidare e stabilizzare le esperienze in atto.

Alla base dell'iniziativa politica per la promozione della mediazione culturale stanno: una forte crescita del fenomeno immigratorio, un'insufficiente conoscenza della sua natura e praticabilità; una grande disparità e frammentazione nel suo impiego

Accanto a queste tre motivazioni, si colloca la scelta fondamentale, operata ormai da alcuni anni dalla Regione Piemonte, di investire sulla mediazione culturale per favorire l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati. La mediazione è stata ufficialmente riconosciuta quale strumento necessario per la risoluzione e la prevenzione di attriti che possono scaturire dal rapporto "obbligato" tra operatori e funzionari della pubblica amministrazione e utenti immigrati. Il Piemonte, ad esempio, è stata la prima regione italiana a fornire ufficialmente il profilo formativo della figura di mediatore culturale e, a partire dal 2000, ha investito in modo determinato e sostanzioso nella formazione di operatori che lavorano in questo particolare ambito professionale.

Le risorse destinate a finanziare i progetti di mediazione proposti dagli enti sono state gestite dalla Direzione Regionale Politiche Sociali e questa ha provveduto ad allocarle alle singole amministrazioni provinciali. La linea d'attività relativa alla formazione degli operatori pubblici è stata invece assegnata alla Direzione Regionale Formazione Professionale e Lavoro.

La mediazione è stata ufficialmente riconosciuta quale strumento necessario per la risoluzione e la prevenzione di attriti tra pubblica amministrazione e utenti immigrati

La scelta compiuta dalla Regione è stata perciò di delegare alle province la sollecitazione dei progetti da parte degli altri enti locali, passando per due canali distinti: il primo più legato alla rete degli attori locali normalmente coinvolti nell'attuazione delle politiche per l'immigrazione, il secondo basato sulle procedure abituali e sul network ormai consolidato, che caratterizzano il sistema di finanziamento della formazione professionale.

Dietro a questa scelta di delega vi è la volontà di lasciare agli enti operanti sul territorio piena libertà di costruire e proporre i progetti di erogazione dei servizi di mediazione e di formazione, a partire da un'analisi interna dei loro bisogni e senza eccessivi condizionamenti da parte della regione.

L'iter amministrativo per la realizzazione dei progetti da parte delle province e i criteri di ripartizione del fondo sono descritti nel volume dell'IRES *Promuovere la mediazione culturale in Piemonte*. Si può segnalare che

due sono state le criticità che potrebbero aver influito negativamente sul processo attuativo delle Province.

La scelta compiuta dalla regione è stata di delegare alle Province la sollecitazione dei progetti da parte degli altri enti locali

Da un lato, l'incertezza iniziale sull'entità e sulla disponibilità dei finanziamenti provenienti dall'Accordo di Programma: i ritardi nell'assegnazione e le molteplici proroghe sulle scadenze cui ottemperare hanno in diversi casi limitato l'opera di sollecitazione e di corretta programmazione delle attività di mediazione sul territorio. Dall'altro lato gli uffici che si occupano di politiche per l'immigrazione assommano spesso molte funzioni e incarichi di diverso tipo, rientranti tutti nell'esteso campo d'intervento delle politiche sociali. Raramente hanno personale in misura sufficiente per rispondere in modo adeguato alle istanze che provengono dal territorio o agli stimoli che giungono dalla Regione.

Le esperienze di mediazione culturale

Le esperienze di mediazione in numero totale di 144 hanno interessato vari ambiti e si sono concentrate, soprattutto in termini di numero di progetti piuttosto che di importi attivati, in campo scolastico: 38% sul totale, per un numero complessivo di 56 iniziative. Una presenza così numerosa nel settore scolastico è stata percepita da molti degli intervistati come uno degli elementi di sostanziale novità introdotti dalla politica regionale, almeno sul lato dei destinatari dei finanziamenti. La rosa delle scuole coinvolte nella realizzazione degli interventi di mediazione sembra infatti essersi molto allargata nel corso dell'implementazione di questa politica rispetto alle esperienze di finanziamento di attività simili precedentemente maturate.

Oltre alle scuole, che sembrano rappresentare anche simbolicamente il tratto più innovativo di questa politica regionale, vi sono altri enti che per la prima volta hanno affrontato esperienze di mediazione culturale. Una novità rilevante, ad esempio, è costituita dal coinvolgimento dei centri per l'impiego. In questo ambito sono stati investiti a livello regionale circa 42.000 euro (circa l'8% delle risorse allocate).

L'investimento nell'ambito sanitario è stato leggermente più modesto (soprattutto in considerazione delle potenzialità del settore), sebbene si tratti anche in questo caso di un settore considerato solitamente come bisognoso di servizi di mediazione.

La quota più ingente di risorse (127.000 euro pari al 30% dell'ammontare complessivo) è andata a finanziare interventi condotti nell'ambito dedicato all'amministrazione locale. Occorre però considerare che in questo ambito sono confluite per intero le risorse stanziate a favore del Comune di Torino (50.000 euro). Inoltre, come già evidenziato in precedenza, parte delle risorse facenti capo alle amministrazioni comunali, così come quelle destinate ai consorzi di servizi socioassistenziali (circa 107.000 euro complessivamente), possono essere state successivamente impegnate per la realizzazione di interventi presso altri enti, in particolare in ambito scolastico.

Le esperienze (144) hanno interessato vari ambiti e si sono concentrate in campo scolastico: 38% sul totale

Come è stato più volte osservato, la politica regionale per la promozione della mediazione culturale ha raggiunto il duplice scopo di far emergere il bisogno esistente presso le diverse amministrazioni territoriali (scuole, ASL, comuni, consorzi socioassistenziali, centri per l'impiego) e di dar vita a molte iniziative progettuali, anche innovative rispetto alla situazione precedente all'Accordo. L'elevato numero di progetti

realizzati ed enti coinvolti, insieme alle testimonianze raccolte presso i diversi attori interessati dagli interventi, è il dato che più d'ogni altro conferma questa affermazione. D'altra parte tali esperienze si sono scontrate sia con alcune difficoltà tipiche del mondo della mediazione culturale e, in quanto tali, precedenti e del tutto esogene alla politica in esame, sia con problemi più legati ai meccanismi di funzionamento della stessa politica introdotta dall'Accordo. Al primo genere di difficoltà possono essere ascritte una (ancora) poco chiara concezione del ruolo del mediatore culturale da parte degli operatori e dei funzionari pubblici; una forte debolezza, imputabile per lo più all'eccesso di precarizzazione di tale figura professionale; una endemica scarsità di risorse dedicate ai problemi dell'immigrazione da parte di molte delle amministrazioni coinvolte, ai diversi livelli di governo. Alla seconda categoria di problemi appartengono soprattutto i ritardi e l'incertezze, che hanno caratterizzato le fasi iniziali dell'attuazione, e un investimento non sufficiente di risorse direttamente finalizzate a far crescere, negli enti che hanno partecipato alla realizzazione degli interventi di mediazione, una forte capacità progettuale e un'intensa carica motivazionale nelle strutture organizzative interne.

Tali esperienze si sono scontrate sia con alcune difficoltà tipiche del mondo della mediazione culturale, sia con problemi legati ai meccanismi di funzionamento della stessa politica introdotta dall'Accordo

La politica in questione, nonostante la cospicua distribuzione di risorse finanziarie sul territorio, non è riuscita a incidere, se non in minima parte e in casi isolati, nel rafforzamento delle reti amministrative e di servizio che operano in questo settore. La frammentazione e sporadicità degli interventi è rimasta la caratteristica prevalente dei progetti di mediazione finanziati; e l'opportunità offerta dalla politica regionale sembra non aver cambiato drasticamente lo *status quo*. Da questo punto di vista sono molte le insoddisfazioni raccolte nel corso dell'indagine.

La frammentazione e sporadicità degli interventi è rimasta la caratteristica prevalente dei progetti di mediazione finanziati

Probabilmente un'opera di consolidamento delle conoscenze e delle competenze progettuali, nonché di potenziamento della rete mediatori – operatori pubblici – funzionari addetti al disegno e alla gestione di politiche per l'immigrazione – esperti esterni, può essere svolta investendo fortemente non solo nella realizzazione di singoli progetti, attraverso l'elargizione di contributi finanziari *ad hoc*, ma anche nella creazione di strutture d'implementazione innovative a carattere misto. Strutture, anche informali, che prevedano la partecipazione di diverse figure professionali variamente interessate al funzionamento dei servizi di mediazione, e che costruiscano il percorso implementativo degli interventi, a partire da un serrato intreccio di rapporti, incontri e scambi di informazioni. In alcune realtà tali strutture a rete sono nate in modo quasi spontaneo; si tratta dunque di riconoscere i punti di forza di tali realtà e di consolidare la loro esperienza; nel contempo occorre tentare di esportare tale esperienza nei contesti più deboli.

Dallo studio del processo d'attuazione di questa politica sembra emergere chiaramente una lezione: politiche incentivanti, che mirano a cambiare le decisioni strategiche di investimento e di programmazione di organizzazioni territoriali a elevato grado di complessità, non possono basarsi solo sulla distribuzione di risorse finanziarie. È necessario operare prima e dopo l'erogazione dei contributi per preparare e nutrire il terreno, per adottare le decisioni e le pratiche gestionali più "virtuose".

La formazione per gli operatori pubblici

Questo secondo versante d'intervento ha impegnato congiuntamente la Direzione Regionale Politiche Sociali e la Direzione Regionale Formazione Professionale e Lavoro. Le risorse, pari a 500.000 euro, sono state investite attenendosi alle procedure già usate per il Fondo sociale europeo. I destinatari degli interventi sono stati operatori, funzionari, quadri e dirigenti della pubblica amministrazione. I destinatari dei finanziamenti sono stati sia enti pubblici (Comuni, comunità montane, aziende sanitarie, camere di commercio, ecc.), sia agenzie formative. Le risorse sono state distribuite tra le province in percentuale per il 60% rispetto alla quota di occupati nella pubblica amministrazione, per il 30% in proporzione al numero di immigrati presenti, e per il resto in quota fissa.

Le risorse per la formazione per operatori pubblici sono state distribuite tra le province con il seguente criterio: 60% rispetto alla quota di occupati nella pubblica amministrazione; il 30% in proporzione al numero di immigrati presenti; il resto in quota fissa

Al termine del periodo di sportello sono state complessivamente impegnate risorse per circa 492.424 euro su un totale di 108 corsi di formazione dislocati sull'intero territorio piemontese. Gli allievi previsti erano circa 1.092; al termine della politica di formazione gli utenti effettivi dei corsi sono stati 955. Le tipologie di intervento si sono articolate in corsi strutturati, individuali e voucher formativi con netta prevalenza per il primo tipo. La ricerca riporta un elenco completo degli enti assegnatari completo di tutte le informazioni sull'importo totale, il numero dei corsi attivati, le ore complessive e il numero degli allievi. Spicca l'ASL 3 di Torino, che ha attivato corsi per un totale di 221.760 euro. Alcune delle difficoltà maggiormente lamentate nella fase di attivazione dei corsi sono state i tempi eccessivamente contingentati dall'Accordo di Programma. Il consuntivo dettagliato dalla ricerca mostra come i costi mediani si siano collocati intorno a 10-11 euro per ora/allievo (per i temi trattati nei corsi si rimanda alla pubblicazione, che riporta le schede descrittive di alcuni dei progetti formativi finanziati).

Attualmente la professione di mediatore culturale non gode di un riconoscimento condiviso circa la sua rilevanza

Il processo di attuazione, nelle sue fasi iniziali, ha risentito di una forte difficoltà nell'assegnazione delle risorse e di un conseguente rallentamento nella realizzazione delle attività di formazione. Sostanzialmente, gli enti locali non erano sufficientemente informati della disponibilità dei finanziamenti. Si è però messa in evidenza la buona capacità da parte delle strutture regionali e provinciali di rispondere prontamente al problema dell'allocazione delle risorse, cercando soluzioni flessibili e riuscendo così a risolvere gli iniziali problemi di comunicazione. Inoltre, la procedura di selezione e di finanziamento della formazione ha imposto una disciplina nella progettazione degli interventi di formazione e nella loro successiva rendicontazione, recando maggiore trasparenza e chiarezza nell'impiego delle risorse.

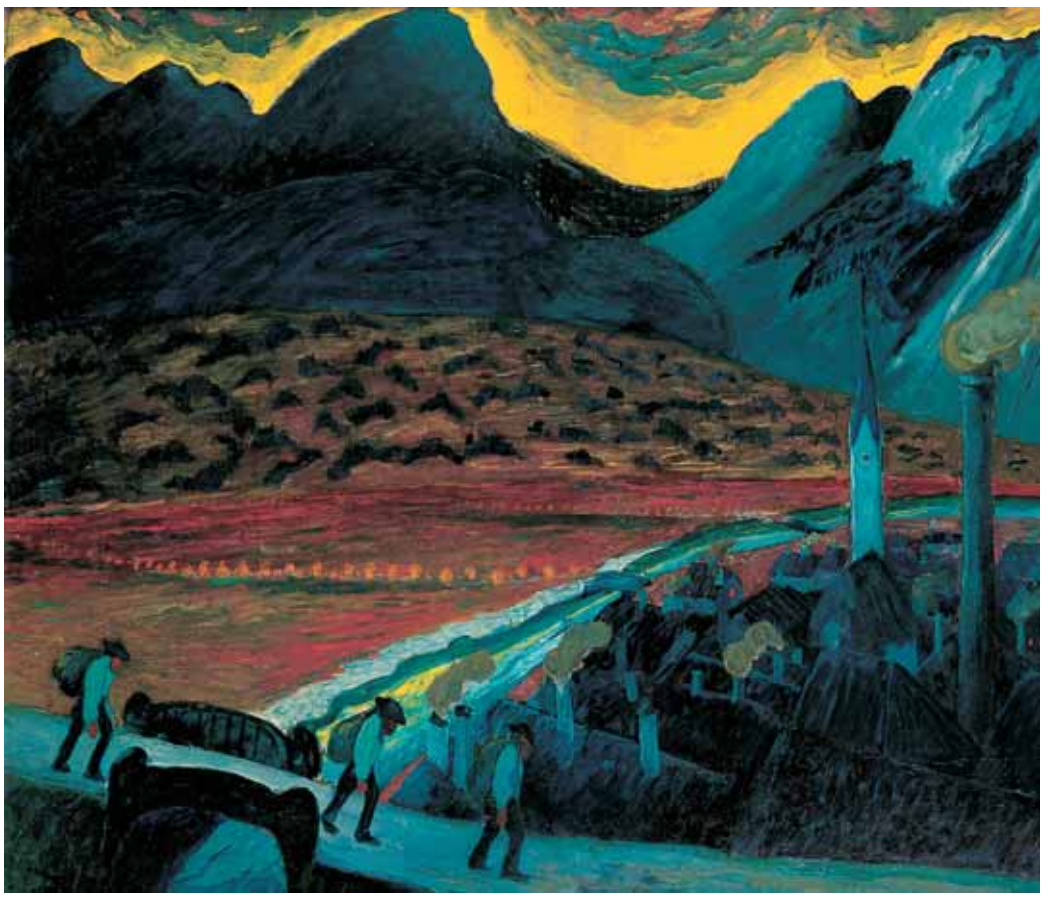
In secondo luogo, è mancata la convergenza, inizialmente auspicata all'interno dei documenti ufficiali della regione, delle due linee d'intervento (formazione e finanziamenti su progetto) sulla stessa popolazione target. Ciò è principalmente riconducibile alla scelta di separare, fin dal principio, l'attuazione delle due linee d'intervento, al fatto che tale obiettivo di convergenza non sia mai stato formulato in modo chiaro ed esplicito, e alle difficoltà di comunicazione già citate.

Infine, dall'analisi della distribuzione delle risorse è facile accorgersi di una certa

sproporzione nell'allocazione delle risorse tra le diverse amministrazioni richiedenti: a tre enti sono infatti stati assegnati più del 50% dei fondi complessivamente disponibili. Se uno degli obiettivi della politica era distribuire a una larga fascia di destinatari i servizi di formazione, si può affermare che esso non è stato pienamente raggiunto.

Per il futuro si suggerisce di collegare esplicitamente la realizzazione del corso di formazione all'attuazione del progetto di mediazione culturale. In altri termini, di far sì che gli enti locali, che ricevono le risorse finanziare per avviare esperienze di mediazione culturale, si aggiudichino anche un *bonus formativo*.

Infine si segnala come attualmente la professione di mediatore culturale non goda di un riconoscimento condiviso circa la sua rilevanza. La scelta dei professionisti, la loro retribuzione e il loro inserimento in progetti lavorativi sono lungi dal testimoniare la consapevolezza circa la loro urgente necessità. La ricerca non pretende di dare risposta alle tante questioni aperte sul futuro della mediazione e dei mediatori culturali, ma vuole contribuire a richiamare l'attenzione sulle condizioni che ne favoriscono o ne ostacolano la diffusione all'interno delle amministrazioni e dei servizi locali, coscienti del fatto che questi sono luoghi cruciali per creare e mantenere un clima di reciproca comprensione e rispetto.



Marianne WEREFKIN, *Città industriale*, 1912, tempera su cartone, 69,5x83 cm.
Ascona, Fondazione M. Werefkin – Museo Comunale d'Arte Moderna

VALUTAZIONE SULL'INTESA ISTITUZIONALE DI PROGRAMMA STATO-REGIONE PIEMONTE

STEFANO PIPERNO

Questa sintesi presenta i risultati dello studio di valutazione sull'Intesa Istituzionale di Programma Stato-Regione Piemonte, commissionato dal Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici della Regione Piemonte (Nuval) all'IRES nel luglio 2003

Le Intese Istituzionali di Programma e i relativi Accordi di Programma Quadro (APQ) attuativi, sono stati introdotti nel nostro ordinamento con la legge n. 662 del 23 dicembre 1996. Essi costituiscono uno degli strumenti della programmazione negoziata, insieme ai patti territoriali, ai contratti di programma, ai contratti d'area, e alle ulteriori tipologie di contrattazione programmata eventualmente individuate dal CIPE con apposita procedura. Più in generale, si collocano all'interno del fenomeno della "contrattualizzazione delle politiche pubbliche": una delle novità più rimarchevoli intervenute nel sistema di funzionamento della pubblica amministrazione del nostro paese a partire dalla seconda metà degli anni novanta. La contrattualizzazione segna il passaggio dal principio gerarchico di autorità/supremazia a quello più "paritario" del contratto nell'attività delle amministrazioni pubbliche nei confronti dei terzi (che, nel caso delle Intese, sono altre amministrazioni pubbliche).

Lo studio si è proposto di svolgere una prima esplorazione rispetto ai seguenti obiettivi:

- ricostruzione del processo di formulazione dell'Intesa e degli APQ in Piemonte;
- analisi delle caratteristiche generali dei diversi APQ al fine di individuarne le tipologie principali;
- analisi del funzionamento delle procedure di monitoraggio previste dal Ministero dell'Economia;

- ricognizione sulle possibili metodologie di valutazione utilizzabili per l'Intesa nel suo complesso e per gli APQ;
- analisi di esperienze di politiche contrattualizzate in altri paesi europei. Tra queste è parsa di particolare rilievo quella relativa ai *contrats de plan* tra Stato e Regioni in Francia, che ha sicuramente ispirato il modello italiano.

Per quanto concerne più in specifico la valutazione, lo studio ha inteso:

a) analizzare i processi politico-amministrativi innescati in seguito all'istituzione dell'Intesa;
b) verificare la possibilità di valutare i risultati esterni conseguiti (conseguibili) attraverso l'Intesa, a partire dal monitoraggio periodico delle sue realizzazioni.

Le caratteristiche peculiari dell'esperienza piemontese di attuazione dell'Intesa rispetto agli obiettivi e strumenti delle politiche di sviluppo e ai risultati ottenuti in altre regioni – in particolare in quelle del Centro-Nord – sono sinteticamente messe in luce nel primo capitolo del lavoro, con un contributo del Dipartimento Politiche di Sviluppo del Ministero dell'Economia.

Le Intese Istituzionali di Programma e i relativi Accordi di Programma Quadro (APQ) si collocano all'interno del fenomeno della "contrattualizzazione delle politiche pubbliche"

Nel secondo capitolo del lavoro vengono brevemente richiamati gli aspetti salienti dei diversi strumenti di programmazione negoziata introdotti nel nostro paese nell'ultimo decennio.

La deliberazione CIPE del 21 marzo 1997, "Disciplina della programmazione negoziata", ha definito l'Intesa Istituzionale di Programma come "l'ordinaria modalità del rapporto tra governo nazionale e giunta di ciascuna regione". All'interno dell'Intesa trovano collocazione tutte le altre modalità della programmazione negoziata: contratti di programma, contratti di area, patti territoriali. L'Intesa, rispetto agli altri strumenti, risulta, così, quello a valenza più generale, costituendo un punto di riferimento programmatico per lo sviluppo del territorio regionale. Il terzo capitolo analizza le caratteristiche e le modalità di funzionamento delle Intese Istituzionali di Programma e degli Accordi di Programma Quadro alla luce delle successive "generazioni" della normativa.

L'Intesa, rispetto agli altri strumenti di programmazione, risulta quello a valenza più generale, costituendo un punto di riferimento per lo sviluppo del territorio regionale

I primi tre capitoli costituiscono lo sfondo entro il quale si colloca il quarto capitolo, che è dedicato alla ricostruzione delle varie fasi di formulazione, attuazione e verifica dell'Intesa e dei successivi APQ in Piemonte. Nella nostra Regione si riscontra una precisa linea di continuità tra l'Intesa e le precedenti modalità di accordo generale Stato-Regione (in particolare l'accordo Stato-Regione Piemonte del 1994). Ciononostante, sono emersi alcuni aspetti problematici. In particolare: una scarsa integrazione tra i diversi Accordi di Programma Quadro e tra questi e gli altri strumenti di programmazione negoziata (in particolare i patti territoriali); l'esistenza di due processi paralleli di definizione delle Intese e degli APQ, l'uno, di natura prevalentemente formale, l'altro di natura sostanziale, non molto diverso da quanto avveniva in passato nella gestione delle leggi statali di finanziamento settoriale alle regioni; infine appare un evidente condizionamento del centro basato su finanziamenti settoriali statali. Lo Stato centrale è un contraente

forte dell'Intesa, in grado di condizionarne i contenuti con il "cordone della borsa".

Il Comitato istituzionale di gestione e il Comitato paritetico di attuazione sono i due organismi intergovernativi che hanno il compito di gestire e verificare la realizzazione dell'Intesa

Gli APQ definiti nell'Intesa sono stipulati simultaneamente alla sua sigla o in seguito. Essi hanno infatti natura composita: da un lato risultano dei meri programmi di investimenti pubblici, dall'altro, degli strumenti di gestione che dovrebbero migliorare la capacità realizzativa degli enti attraverso le clausole previste al loro interno. Questa seconda caratteristica non risulta però sempre sviluppata in misura adeguata a causa dell'impreparazione iniziale delle strutture amministrative dei soggetti riceventi.

Il monitoraggio dovrebbe descrivere qualcosa di più dell'attuazione finanziaria e fisica di una politica

Il Comitato istituzionale di gestione e il Comitato paritetico di attuazione sono i due organismi intergovernativi che hanno il compito di gestire e verificare la realizzazione dell'Intesa. A oggi essi hanno però svolto un ruolo marginale, mentre in futuro il loro ruolo potrebbe essere valorizzato.

La verifica: monitoraggio dell'Intesa e degli APQ

A rigore, il monitoraggio dovrebbe descrivere qualcosa di più dell'attuazione finanziaria e fisica di una politica – articolata in più interventi – verificando se questa vada effettivamente a favore dei destinatari previsti inizialmente e sia attuata in maniera efficiente, come hanno chiaramente definito alcune delibere del CIPE.

Alcune direzioni regionali hanno però, soprattutto all'inizio, considerato questa attività più come un obbligo burocratico, senza valutarne appieno le potenzialità. L'attività di monitoraggio è invece ritenuta cruciale dal Ministero dell'Economia in quanto l'attuazione degli APQ in numerose regioni è in ritardo e i meccanismi di riprogrammazione non sono stati ancora così drastici come nel caso dei fondi strutturali UE. È stato perciò introdotto, con un apposito finanziamento, un meccanismo di premi e sanzioni per la stipula di Accordi entro le date previste e per il rispetto di standard nel profilo di spesa programmato.

La maggior parte degli interventi contenuti negli APQ è costituita da infrastrutture pubbliche

Sono state utilizzate le correnti procedure di monitoraggio per arrivare a indicatori sintetici sullo stato di attuazione degli interventi, che potranno essere utilizzati anche in futuro. Ciò ha consentito anche una riflessione critica sulle procedure amministrative. Un esempio è rappresentato da quei casi dove la premialità verrebbe attribuita alla regione con riferimento a parametri (rispetto delle tempistiche procedurali e di spesa) su cui essa non ha sempre la possibilità di incidere.

Altri aspetti rilevanti del processo attuativo degli APQ

La maggior parte degli interventi contenuti negli APQ è costituita da infrastrutture pubbliche. Nel corso dell'indagine si sono affrontati i problemi connessi al ciclo realizzativo delle varie opere: essenzialmente la programmazione/progettazione (programmazione, eventuale studio di fattibilità, progettazione preliminare, definitiva ed esecuti-

Tempi effettivi per Apq e per fase procedurale: confronto con analoghi indicatori nazionali dell'Osservatorio dei Lavori Pubblici (giorni)

	Fase procedurale				
Apq	Da studio fattibilità a prog. preliminare	Da prog. preliminare a prog. definitivo	Da prog. definitivo a prog. esecutivo	Da prog. esecutivo ad agg. lavori	Da agg. lavori a in. lavori
Osservatorio Ll.Pp.	427*	517*	486*	521**	74***
Apq acque reflue urbane					
Media	432	425	231	141	102
Mediana	369	393	238	126	84
Val. min.	47	63	32	74	31
Val. max.	992	922	429	294	279
N. casi (u.m.)	7	15	17	12	9
Apq beni culturali					
Media	284	226	131	144	33
Mediana	152	129	91	96	17
Val. min.	20	16	26	5	1
Val. max.	838	969	667	663	196
N. casi (u.m.)	20	49	43	50	61
Apq acque consumo umano					
Media	382	265	245	104	95
Mediana	351	233	227	90	98
Val. min.	15	21	16	49	28
Val. max.	857	725	513	188	167
N. casi (u.m.)	13	23	18	9	8
Apq acque gestione integrata					
Media	240	215	187	111	35
Mediana	183	204	147	62	15
Val. min.	28	59	21	60	4
Val. max.	921	749	375	315	103
N. casi (u.m.)	11	18	8	7	5
Apq mobilità movicentro					
Media	320	520	211	103	66
Mediana	245	385	159	98	76
Val. min.	63	202	26	42	11
Val. max.	730	1073	543	183	109
N. casi (u.m.)	6	7	12	12	10
Apq turismo terme					
Media			443	71	
Mediana			440		
Val. min.			411		
Val. max.			469		
N. casi (u.m.)			3	1	
Apq difesa del suolo					
Media	205	457	101	99	37
Mediana	141	308	101	97	28
Val. min.	24	7	14	1	2
Val. max.	1.047	1686	226	468	115
N. casi (u.m.)	25	157	78	127	82

* Opere di importo inferiore ai 50 milioni di euro.

** Importo superiore a 15 milioni di euro.

*** Importo sino a 5,3 milioni di euro.

Fonte: Osservatorio Llpp, *Rapporto 2002*. Dati riportati in Ance, *Il monitoraggio delle grandi opere*, sintesi della ricerca presentata in occasione del convegno "Infrastructura", Torino, 11 marzo 2005

va) e l'esecuzione (gara, consegna dei lavori, realizzazione e collaudo). Per lo studio di questi aspetti l'esperienza di monitoraggio degli APQ risulta in una certa qual misura complementare rispetto a quella messa in atto dell'Osservatorio Regionale dei Lavori Pubblici prevista dalla legge n. 109 del 1994 ("legge Merloni"). L'analisi delle realizzazioni mette in luce come ormai il 90% delle opere venga portata a compimento entro tre anni dalla data di inizio dei lavori.

L'analisi delle realizzazioni mette in luce come ormai il 90% delle opere venga portata a compimento entro tre anni dalla data di inizio dei lavori

Attraverso le informazioni disponibili dall'analisi del monitoraggio sugli APQ, si può notare che i ritardi nella politica delle opere pubbliche si concentrano nelle prime fasi del processo, cioè quelle relative alla progettazione. Anche in una recente ricerca dell'ANCE è emerso come i tempi di attivazione delle opere siano molto lunghi nella fase di programmazione/progettazione: 4 anni per opere di dimensioni inferiori a 50 milioni di euro e 6 anni per opere di importo maggiore. Si intravedono interessanti prospettive di sviluppo per un monitoraggio efficace dei tempi di realizzazione all'interno del ciclo di vita delle opere pubbliche che chiariscano dove si trovano le maggiori strozzature. Esistono spazi di innovazione procedurale a livello regionale che potrebbero essere introdotti con una nuova legge regionale sui lavori pubblici. Da questo punto di vista, l'esperienza del monitoraggio degli APQ risulta certamente positiva.

La verifica: valutazione degli effetti esterni dell'Intesa e degli APQ

Si tratta del profilo di analisi più complesso, attualmente assente nelle procedure di verifica "istituzionali", che dovrebbe valutare i risultati esterni conseguiti attraverso l'Intesa e gli APQ. Nell'ipotesi di uno sviluppo della politica delle Intese non è da escludere che in futuro il Ministero dell'Economia promuova una procedura di verifica *ex post* sulla falsariga di quelle previste per i Fondi strutturali della UE. Una valutazione di questo tipo è però ipotizzabile solo per i singoli APQ. Nel capitolo 7 del lavoro vengono riportati i primi risultati della valutazione dei risultati esterni dell'APQ sui beni culturali. Si tratta di un esperimento che utilizza una metodologia originale basata sulla rilevazione diretta tramite questionario e interviste a testimoni privilegiati. L'indagine è tuttora in corso.

Sono emersi alcuni aspetti positivi di questo nuovo meccanismo, ma non mancano carenze che potrebbero essere ovviate attraverso adeguate riforme procedurali e organizzative

Nel capitolo 8 vengono riportati, per un confronto internazionale, i risultati di un'indagine sulle modalità di funzionamento del sistema dei *contrats de plan* tra lo Stato e le Regioni in Francia. Il dispositivo di valutazione partenariale dei vari programmi utilizzato oltralpe appare molto interessante per le possibilità di apprendimento cui dà luogo per la pubblica amministrazione, anche se risulta disomogeneo tra le varie regioni. Il sistema di monitoraggio è invece molto meno strutturato di quello italiano.

In conclusione…

Nell'ultimo capitolo sono riportate alcune riflessioni generali. In particolare, sono emersi alcuni aspetti positivi di questo nuovo meccanismo basato su forme di partnership contrattuale tra amministrazioni, ma non manca-

no carenze che potrebbero essere ovviate attraverso adeguate riforme procedurali e organizzative. Tra queste si segnalano:

- la possibile rideterminazione dei criteri di ripartizione dei fondi tra regioni, introducendo una competizione intratemporale e interregionale nei fondi;
- un rafforzamento della capacità di coordinamento regionale delle varie politiche settoriali attraverso un maggiore ruolo del DPEFR e possibili innovazioni organizzative;
- un affinamento del sistema di monitoraggio degli APQ insieme a una sua integrazione con gli altri sistemi di monitoraggio utilizzati dalla regione (a partire da quello sui lavori pubblici);
- la promozione dei processi di *learning* delle strutture amministrative al fine di diffondere la cultura del progetto e del monitoraggio, e di facilitare la sperimentazione di nuovi metodi di valutazione utilizzando alcuni suggerimenti dell'esperienza francese.

Albert GLEIZES, *Il porto (Guardando il porto),* 1917, olio su tavola, 153x120 cm.
Madrid, Museo Thyssen-Bornemisza. © Museo Thyssen-Bornemisza, Madrid (particolare).

IL MODELLO ECONOMETRICO MULTISETTORIALE DEL PIEMONTE

PAOLO BURAN,
VITTORIO FERRERO

La notevole complessità delle dinamiche economiche regionali in atto e del governo delle trasformazioni, richiesti dalla decentralizzazione dei poteri pubblici e dalla accresciuta competizione tra territori, pongono la necessità di disporre di un modello econometrico dell'economia regionale sufficientemente flessibile e articolato.
L'IRES, ha riconosciuto l'esigenza di uno strumento analitico articolato, con un congruo approfondimento settoriale e aderente alle specificità di una regione come il Piemonte. Per questo ha avviato una collaborazione con il centro Prometeia di Bologna, che ha portato alla realizzazione di un prototipo funzionante del modello in grado di monitorare la situazione economica tramite la stima delle principali grandezze, elaborare simulazioni di medio lungo termine relative a differenti scenari revisionali e prevedere o simulare – attraverso un apposito "modulo" agganciato al modello-base – le dinamiche della fiscalità a livello locale.
Il modello econometrico per il Piemonte, che nell'attuale versione operativa, comprende oltre 400 equazioni (oltre 100 stimate), è articolato in otto blocchi ed è stato stimato su serie storiche annuali disponibili dal 1970 all'anno più recente. Il modello disaggrega l'economia regionale in 16 settori di attività, distingue le spese per consumi delle famiglie in otto capitoli di spesa e articola il conto del reddito disponibile delle famiglie in sei componenti. Si tratta dunque di un modello di grandi dimensioni.

La base dati

La costruzione di un modello econometrico regionale richiede la disponibilità di una banca dati delle principali variabili economiche (PIL, valore

aggiunto, investimenti, consumi, ecc.), occupazionali e demografiche. Le sue principali caratteristiche sono le seguenti:

- la banca dati regionale è coerente con l'ultima versione dei conti nazionali;
- si sono utilizzate fonti statistiche ufficiali;
- la banca dati è organizzata intorno ai conti regionali così come sono pubblicati da ISTAT;
- sono disponibili in banca dati due diversi livelli di disaggregazione settoriale, il primo articolato in quattro macrosettori (agricoltura, industria, edilizia e servizi) e il secondo articolato in 16 settori (l'industria in dieci settori e i servizi in quattro);
- è stato effettuato un controllo della coerenza delle serie regionali provenienti da diverse fonti, operando quando necessario gli opportuni raccordi per ricostruire serie regionali omogenee e per imporre alle serie regionali ricostruite il vincolo di coerenza con le serie nazionali di riferimento.

La struttura

La struttura del modello multisettoriale per il Piemonte è in larga misura condizionata dalla disponibilità delle informazioni e riflette l'articolazione dei conti economici regionali.

Rispetto ad analoghi modelli econometrici il modello per il Piemonte è caratterizzato da una notevole disaggregazione settoriale e delle spese per consumi

Rispetto ad analoghi modelli econometrici esso è caratterizzato da una notevole disaggregazione settoriale e delle spese per consumi (16 settori e 8 categorie di spesa), che si avvicina a quella dei modelli regionali basati sulle tavole delle interdipendenze settoriali, con i quali condivide alcune problematiche.

Si tratta in larga misura di un modello di domanda, anche se incorpora alcuni elementi di offerta per quanto riguarda la popolazione e l'offerta di lavoro.

Alla relativa semplicità delle singole equazioni si contrappone un comportamento complesso del modello, nel quale interagiscono numerosi fattori, tale da renderlo in grado di replicare con una buona approssimazione le caratteristiche dinamiche del sistema regionale.

Si tratta in larga misura di un modello di domanda, anche se incorpora alcuni elementi di offerta per quanto riguarda la popolazione e l'offerta di lavoro

L'approccio al modello come sistema di equazioni simultanee porta ad adottare una strategia di specificazione e di validazione dove hanno un ruolo ridotto i test econometrici sulle singole equazioni, di utilità peraltro limitata in quanto le serie regionali sono relativamente corte e non si prestano all'applicazione di metodologie particolarmente raffinate. Viene dato invece maggiore rilievo alla capacità delle singole equazioni di tenere conto in modo verosimile dei meccanismi di aggiustamento o di reazione presenti nel sistema regionale. Si è scelto di utilizzare una specificazione piuttosto parsimoniosa per le singole equazioni, in quanto spesso sono le equazioni più semplici quelle che hanno la migliore capacità previsiva.

Tuttavia la dimensione del modello è notevole: attualmente è composto da 107 equazioni stocastiche e 422 identità di vario tipo.

L'utilizzo

Più specificamente il modello multisettoriale per il Piemonte può essere utilizzato per:

- l'aggiornamento della banca dati regionale per gli anni più recenti, per i quali non sono ancora state pubblicate le prime stime ufficiali. Attualmente il PIL e le altre serie economiche regionali sono pubblicate con un ritardo di 12-18 mesi dalla

fine dell'anno di riferimento. Con il modello si possono realizzare stime provvisorie che tengano conto delle diverse informazioni regionali e nazionali già disponibili;
- la creazione di scenari di previsione per l'economia piemontese, che si basano su una serie di ipotesi sull'andamento futuro delle grandezze che alimentano il modello (commercio mondiale, tassi di cambio, prezzi, politica fiscale, ecc.);
- la predisposizione di previsioni regionali vincolate a uno scenario esterno, ad esempio a *Scenari per le economie locali* di Prometeia. In questo modo è possibile calibrare le previsioni del modello multisettoriale a uno scenario esterno che fornisca il sentiero di crescita per alcune serie regionali.

Per fornire un esempio realistico sulle capacità del modello sono stati realizzati, a titolo di prova, due scenari alternativi sull'evoluzione dell'economia piemontese nel periodo 2004-2008:
- Il primo scenario vuole quantificare gli effetti di una situazione di ripresa del commercio internazionale e di rilancio della produzione automobilistica, che esercita il proprio impatto in primo luogo sui settori dell'industria manifatturiera e poi sul complesso dell'economia regionale, attraverso gli effetti della domanda intersettoriale e della dinamica del reddito disponibile e degli investimenti.
- Il secondo scenario prevede invece un'accelerazione della domanda rivolta ai settori del terziario che producono servizi per le persone (sanità, istruzione, ecc.) Si ipotizza che la domanda sia generata in parte direttamente dalle famiglie e sia quindi registrata nelle spese per consumi privati e in parte sia invece finanziata dal settore pubblico, e sia quindi registrata nei consumi collettivi. L'obiettivo è quello di verificare l'impatto sul complesso dell'economia piemontese di un aumento della domanda e della produzione di servizi alla persona.

I due scenari di esempio riflettono alcune posizioni presenti nel dibattito sul futuro dell'economia piemontese e sono stati calibrati in modo da fornire risultati realistici. Ciononostante sono solo esempi di applicazione del modello e non vanno considerati come vere valutazioni sui possibili sentieri di sviluppo del Piemonte.

Per fornire un esempio realistico sono stati realizzati, a titolo di prova, due scenari alternativi per il periodo 2004-2008: il primo vuole quantificare gli effetti di una situazione di ripresa del commercio internazionale e di rilancio della produzione automobilistica; il secondo prevede un'accelerazione della domanda rivolta ai settori del terziario che producono servizi per le persone

Per prima cosa sono state definite le grandezze economiche sulle quali intervenire, scegliendo di preferenza quelle a monte e lasciando al modello il calcolo delle ricadute. Vengono poi definiti gli ordini di grandezza da utilizzare attraverso un processo empirico di prova. Le differenze tra lo scenario alternativo, con i nuovi valori, e lo scenario di base permettono di misurare l'impatto delle modifiche che sono state introdotte.

Nel caso del primo scenario sono state inserite modifiche relative all'indice della produzione nazionale del settore dei mezzi di trasporto (+20%), alla domanda mondiale di beni rivolta ai settori industriali (+10%) e al tasso di cambio ponderato (+20%) per riflettere la parità dollaro-euro.

In questo esperimento, l'aumento della domanda mondiale e il riaggiustamento del cambio generano un significativo incremento delle esportazioni rispetto al benchmark che raggiunge il 10%, anche se la reazione dei diversi settori è piuttosto diversificata in ragione della loro elasticità alla domanda e ai prezzi.

La crescita dell'export provoca un aumento del valore aggiunto dell'industria del 4,7%, causato anche dall'aumento dell'industria dei mezzi di trasporto. In termini di occupazione l'impatto è decisamente favorevole per l'industria nel suo complesso che incrementa del 3,3%.

Sono state definite le grandezze economiche sulle quali intervenire, scegliendo di preferenza quelle a monte e lasciando al modello il calcolo delle ricadute

La crescita dell'industria ha un effetto moltiplicativo sull'economia trainato sia dai maggiori investimenti che dalla crescita del reddito disponibile e dei consumi. A livello aggregato il PIL regionale aumenta dell'1,9% rispetto allo scenario di riferimento, mentre l'occupazione aumenta dell'1,5%, determinando una riduzione di 1,4 punti percentuali del tasso di disoccupazione.

Nel secondo scenario i consumi collettivi sono stati aumentati del 5% rispetto allo scenario base e del 5% anche le spese delle famiglie per la sanità; infine si sono incrementate nello stesso modo anche le spese delle famiglie per l'istruzione, la ricreazione e la cultura (+5%).

L'impatto degli incrementi nelle spese per consumi appare in primo luogo sul settore degli altri servizi, che comprende il settore dell'istruzione e quello della sanità. Il valore aggiunto del settore aumenta del 4,1% rispetto al *benchmark*, mentre l'occupazione aumenta del 2,5%. Anche gli altri settori dei servizi risentono favorevolmente delle maggiori spese per consumi. Complessivamente il valore aggiunto dei servizi aumenta del 1,9%, i redditi da lavoro dell'1,4% e l'occupazione dell'1,4%.

L'impatto sul complesso dell'economia regionale è piuttosto forte, per diverse ragioni:

- in primo luogo per la dimensione stessa delle attività del terziario, che rappresentano ormai il 64% del valore aggiunto complessivo.
- In secondo luogo per la forte elasticità della domanda di lavoro dei settori terziari, che porta ad una significativa distribuzione di potere d'acquisto alle famiglie, con ricadute positive sui consumi;.
- Infine perché i settori terziari ed in particolare quello degli altri servizi sono poco aperti al commercio internazionale per ragioni strutturali. Questo significa che l'incremento della spesa si traduce in larga misura in aumento della produzione interna, come in effetti avviene nello scenario, nel quale a un incremento nel 2008 di 2.213 milioni di euro di PIL corrisponde una crescita delle importazioni nette di 434 milioni, un rapporto decisamente favorevole.

In conclusione il PIL regionale cresce del 2,4% rispetto allo scenario di riferimento e l'occupazione del 2,1%, con una riduzione del tasso di disoccupazione di 1,9 punti percentuali.

Si prevedono attività di manutenzione ordinaria (aggiornamento della base informativa, stima delle equazioni stocastiche con le nuove informazioni e correzione di eventuali errori) e manutenzione straordinaria (modifica di equazioni stocastiche, inserimento di nuove identità e ogni altro intervento di correzione necessario)

Il futuro sviluppo del modello prevede attività relative alla manutenzione ordinaria (aggiornamento periodico della base infor-

mativa, stima delle equazioni stocastiche con le nuove informazioni e correzione di eventuali errori di programmazione) e alla manutenzione straordinaria (modifica di equazioni stocastiche, inserimento di nuove identità e ogni altro intervento di correzione necessario). Infine, sono in programma l'estensione della prima versione del modello, con l'inclusione di nuovi moduli e/o la costruzione di interfacce verso altri modelli, in primo luogo verso quelli demografici già presenti all'interno dell'IRES.

Union Photographique Française, *186, Rue de Belleville*, 1906, gelatina al cloruro, 9,6x23,2 cm. Parigi, Musée Carnavalet – Histoire de Paris. © Photothèque des musées de la ville de Paris

RAPPORTO SULLA FINANZA LOCALE 2005

RENATO COGNO

Il ruolo e l'attività di governo delle autonomie locali assumono da tempo una crescente importanza strategica. I processi di decentramento amministrativo e quelli di progressiva attribuzione di funzioni legislative alle regioni costituiscono i frutti –- per molti versi ancora allo stato puramente programmatico – del bisogno di avvicinare il potere politico-amministrativo alla domanda di servizi, prestazioni e dotazioni infrastrutturali proveniente dal territorio.
Il rapporto Finanza locale in Italia *nasce dall'iniziativa di ISAE, IRPET e IRES Piemonte, con la collaborazione dell'Associazione SRM di Napoli.*
Esso intende aumentare la disponibilità di analisi sulla finanza degli enti locali e migliorare il livello di disaggregazione delle informazioni ed evidenziare analisi comparate all'interno dell'UE.

Nella sua prima parte il rapporto offre al lettore alcuni dati generali sulla struttura e sulle tendenze della finanza locale. Si segnala come, riguardo ai flussi finanziari gestiti dagli enti locali, i limiti di disponibilità statistica siano stati superati in virtù dell'integrazione di due basi informative, quella della Ragioneria Generale dello Stato (la rilevazione trimestrale di cassa) e quella ISTAT sui conti di bilancio di province e comuni (indagine campionaria). L'integrazione delle due fonti a livello di microdato ha permesso di conseguire un prodotto di particolare ricchezza informativa. Questo consiste in una banca dati che consente di analizzare, in serie storica aggiornata all'anno precedente (in questo caso il 2004), i flussi di entrata e di spesa degli enti locali per voce economica,

funzione, regione e classe di ampiezza demografica delle amministrazioni. La banca dati, costruita grazie alla collaborazione di RGS e ISTAT, potrà essere costantemente aggiornata a supporto delle analisi che saranno sviluppate nei prossimi rapporti.

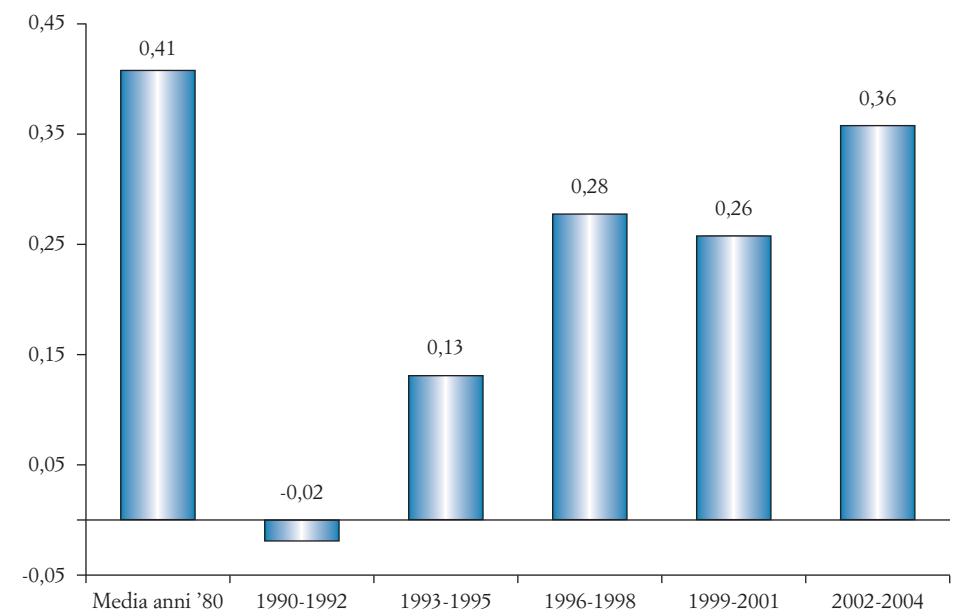
Nella seconda parte del rapporto viene sviluppata la riflessione su alcuni temi particolari, considerati di spiccato interesse ed attualità. A differenza della prima, questa seconda parte muterà costantemente di contenuto nei futuri rapporti, accogliendo contributi e opinioni su temi di volta in volta individuati come prioritari. Nell'edizione presentata in queste pagine, i temi hanno riguardato: il quadro delle regole finanziarie in cui opera la finanza locale fino agli effetti del disegno di legge finanziaria per il 2006; l'uso della leva fiscale e di strumenti innovativi per gli investimenti; le politiche e gli strumenti per il welfare locale; infine evoluzione recente e tendenze delle *public utilities*.

Nella terza parte, intitolata "Spazio Europa", anch'essa pensata come ricorrente nei rapporti che verranno realizzati nei prossimi anni, si presenta un'analisi comparata a livello europeo di una tematica di interesse. In questa prima edizione, in considerazione della valenza centrale che si ritiene assuma la questione del finanziamento, l'attenzione è stata focalizzata sulla tassazione delle attività produttive.

Nella prima parte il rapporto offre alcuni dati generali sulla struttura e sulle tendenze della finanza locale

Citiamo alcuni risultati emersi dall'analisi. Nella seconda parte del volume si evidenziano due spinte contrapposte che hanno inciso, dagli anni novanta a oggi, sull'azione degli enti locali: un crescente ricorso al principio di sussidiarietà e la tendenza del governo nazionale a ridurre gli spazi di autonomia del governo locale, nonché l'ancora instabile assetto dei rapporti Stato-Regioni-Autonomie locali. In sostanza, si

Indebitamento degli enti locali (incidenza percentuale sul PIL)*



* Il segno positivo indica indebitamento, quello negativo surplus.

Fonte: elaborazione su dati di ISTAT di contabilità nazionale

può dire che, nel periodo di tempo esaminato, il processo di decentramento si è progressivamente affermato ma con discontinuità e contraddizioni evidenti. Sicché insieme a una crescente responsabilizzazione del governo locale è venuto a mancare il suggello determinato dalla definitiva attribuzione di poteri di autonomia tributaria. Tali tendenze hanno avuto riflessi anche in termini di equilibrato governo del bilancio, provocando il rallentamento della dinamica delle entrate proprie, a fronte di spese crescenti, e il ritorno nell'ultimo triennio su livelli di deficit analoghi a quelli degli anni ottanta.

Nella seconda parte viene sviluppata la riflessione su alcuni temi particolari, considerati di spiccato interesse e attualità

Vengono sottolineati altri aspetti delle entrate, in particolare la questione del grado del potere impositivo, di cui effettivamente dispongono gli enti locali, e della natura dei tributi ad essi assegnati. Sotto il primo profilo, la manovrabilità delle aliquote e i poteri di accertamento sono generalmente limitati; sotto il secondo, buona parte dei tributi grava su basi imponibili poco dinamiche, specie in prospettiva. Dall'altro lato il progressivo decentramento delle competenze si accompagna a funzioni di spesa spesso strutturalmente espansive. Di conseguenza, le spontanee tendenze relative dei flussi di spesa e di entrata sono divaricanti. Ciò può rappresentare uno stimolo alla ricerca di livelli di efficienza più elevati da parte degli enti locali, ma segnala, al tempo stesso, il rischio di deterioramento cui è costantemente sottoposto il saldo di bilancio complessivo.

Le contrastanti esigenze del governo centrale e di quelli locali dovrebbero trovare soluzione in un quadro fiscale stabile e condiviso che tenda al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica, contemporaneamente al rispetto dell'efficienza e della stabilità da parte degli operatori locali. Urgente appare quindi procedere a una sistematica ridefinizione dei livelli e criteri di riparto dei trasferimenti erariali, recuperando gli indirizzi definiti dal decreto legislativo n. 504 del 1992 e dal decreto legislativo n. 244 del 1997. Il definitivo abbandono del criterio della spesa storica e l'assunzione di quello dei valori standard di spesa è un presupposto essenziale da perseguire; lo stesso dovrebbe valere dal lato del prelievo fiscale; in quest'ambito, inoltre, dovrebbe essere potenziata la capacità dell' ente locale di intervenire nelle fasi di accertamento.

Analisi della spesa e delle entrate degli enti locali negli ultimi dieci anni.

L'evoluzione della spesa degli enti locali nell'ultimo decennio testimonia la crescita progressiva del ruolo da essi svolto. La spesa complessiva in proporzione al PIL è aumentata, con una crescita più accentuata per quella in conto capitale. Aumenta la quota sul PIL della spesa per consumi intermedi: fenomeno che dovrebbe essere indice, piuttosto che di eccessi di spesa, soprattutto di una diffusa tendenza alla esternalizzazione di parte dei processi di produzione dei servizi.

Nella terza parte si presenta un'analisi comparata a livello europeo di una tematica di interesse: in questa prima edizione l'attenzione è stata focalizzata sulla tassazione delle attività produttive

La spesa in conto capitale è risultata essere in espansione. Questa è stata però più rapida al Centro e al Nord che al Sud. Pertanto, non solo i livelli sono significativamente più alti nell'Italia centrale e settentrio-

nale, ma anche le dinamiche indicano tendenze divaricanti, essendo le differenze fra le due ripartizioni passate da meno di 40 a circa 100 euro.

Livelli e dinamiche delle spese hanno il loro contraltare in quelli delle entrate, per le quali si assiste a una profonda trasformazione di struttura negli anni, a seguito del decentramento e dell'assegnazione di diverse imposte, eventi che hanno determinato una significativa crescita della pressione fiscale e tariffaria, oltre che di altre entrate come quelle derivanti dalla maggiore efficienza delle imprese partecipate.

La pressione fiscale e tariffaria rimane più elevata al Centro e al Nord rispetto al Sud. Nonostante il gap iniziale si sia ridotto, a fine periodo le entrate tributarie ed extra-tributarie pro capite degli enti locali del Centro e del Nord erano ancora quasi il doppio di quelle del Meridione. La limitata operatività dei meccanismi di ripartizione fondati sulla definizione dei fabbisogni standard riduce la funzione di stimolo all'efficienza dei trasferimenti erariali tra le aree.

Urgente appare procedere a una sistematica ridefinizione dei livelli e criteri di riparto dei trasferimenti erariali

Da un punto di vista congiunturale le manovre di finanza pubblica hanno rallentato sia la dinamica delle entrate correnti in termini reali sia i pagamenti. Per quanto riguarda i comuni, la riduzione delle entrate ha riguardato principalmente i trasferimenti statali, mentre imposte, tasse e tariffe sono cresciute seppure debolmente. I pagamenti hanno anch'essi registrato una riduzione in termini reali: solo le spese generali di amministrazione e per polizia non sono state toccate. Le spese per investimento sono state invece sostenute grazie al canale creditizio e a strumenti innovativi. Per le province le restrizioni sono state meno evidenti in quanto i minori trasferimenti sono stati compensati da nuovi cespiti di entrata. La spesa ha visto incrementi nei capitoli dei servizi economici e della formazione professionale, maggiormente coinvolti dalle politiche di decentramento.

Permangono significativi differenziali regionali nelle entrate e nelle spese di comuni e province: tale variabilità, considerata in un'ottica sia strutturale che dinamica, deriva da fattori di varia natura e in non piccola misura dalle diverse preferenze per l'intervento pubblico locale in termini sia di pressione fiscale locale che dei livelli di spesa e dei servizi pubblici. In realtà la divaricazione fra un Centro e Nord ricchi di servizi e con alta fiscalità e un Sud nel quale i governi locali chiedono poco ai cittadini, ma offrono loro anche molto poco, è solo in parte corrispondente alla realtà. Il rapporto ne offre un'analisi in termini di evoluzione nel tempo.

La divaricazione fra un Centro e Nord ricchi di servizi e con alta fiscalità e un Sud nel quale i governi locali chiedono poco ai cittadini ma offrono loro anche molto poco è solo in parte corrispondente alla realtà

Emergono differenze connesse alla collocazione geografica, ma anche dovute al regime delle amministrazioni regionali, cioè tra enti a statuto speciale e a statuto ordinario. Alla luce di tali variabilità di comportamento, appare un'immagine dell'Italia ancora molto differenziata territorialmente: un paese adatto all'autonomia e al decentramento, ma anche problematico per la necessità di conciliare autodeterminazione con equità e perequazione dei bisogni.

L'IRAP IN PIEMONTE. ANALISI DELLE DICHIARAZIONI 1999 E 2000

STEFANO PIPERNO

In questo contributo si svolge un'analisi delle dichiarazioni IRAP presentate in Piemonte nel 1999 (riferite ai redditi 1998) e nel 2000 (riferite ai redditi 1999). Il lavoro si inserisce all'interno di un progetto pluriennale di ricerca sulla fiscalità regionale e locale sviluppato dall'IRES negli ultimi due anni

L'IRAP è un'imposta molto controversa e per questo la sua graduale abolizione è prevista dalla legge delega di riforma fiscale. Il processo di riduzione/abolizione dell'IRAP non potrà comunque essere brevissimo. Non è infatti facile pensare a un'alternativa per un'imposta che nel 2004 ha garantito un gettito di più di 32 miliardi di euro, il 30% circa della spesa corrente delle Regioni a Statuto Ordinario e Speciale. Non si può neanche escludere una sua permanenza con una base imponibile che escluda la componente costo del lavoro nel suo complesso o limitatamente ai soli contributi sociali.

Nel dibattito scientifico, non vi sono conclusioni univoche sulla efficienza o meno di questo tipo di imposta. Le simulazioni che vengono effettuate a livello nazionale sono in genere molto aggregate, o più analitiche ma di natura campionaria. Da questo punto di vista, lo studio pubblicato dall'IRES può offrire utili elementi di riflessione, oltre che un'attendibile base di dati. Infine non può essere sottovalutata la rilevanza delle informazioni sulla struttura del sistema economico piemontese offerte dalle dichiarazioni. È possibile conoscere il numero e la struttura giuridica delle imprese per settori, la distribuzione del valore aggiunto a livello settoriale e territoriale, l'apertura del sistema economico regionale. Ugualmente, esso potrà consentire confronti con la

struttura economica di altre regioni laddove vengano compiute elaborazioni analoghe.

Il peso dell'IRAP nel sistema delle imposte locali

In termini quantitativi la rilevanza dell'IRAP nel sistema delle imposte regionali e locali è evidente. Nel 2004 essa rappresentava quasi il 9% del totale delle imposte dirette e indirette delle amministrazioni pubbliche in Italia: in pratica il più importante tributo locale nel nostro paese.

La seconda imposta locale in ordine d'importanza è, infatti, l'ICI totale (su immobili e aree edificabili), che pesa solo per il 3%.

I primi anni del nuovo secolo hanno visto una crescita delle imposte locali a ritmi superiori a quelli delle imposte delle amministrazioni pubbliche complessive

Nel periodo in esame la crescita dell'autonomia tributaria locale è avvenuta fino al 2003, con il peso delle entrate tributarie locali sul totale che sale dal 21% al 23,6% (mentre scende al 23% nel 2004). All'IRAP si deve però solo lo 0,26% di questa crescita. La dinamica è infatti risultata nettamente più bassa di quella delle imposte dirette locali, in particolare delle addizionali all'IRPEF (che comunque sono state di fatto bloccate per il biennio 2004-2005), cresciute del 42% medio annuo. In effetti, nonostante il suo indubbio peso, la crescita dell'IRAP è stata limitata (1,1% medio annuo) con un trend che non rispecchia quello del valore aggiunto al costo dei fattori a prezzi correnti. Vi è quindi fin d'ora da segnalare un problema di coerenza tra dati di contabilità nazionale e di tipo fiscale, relativamente alla base imponibile e al gettito IRAP, che si riscontra anche a livello regionale e che non è stato ancora possibile spiegare in modo soddisfacente.

I primi anni del nuovo secolo hanno visto una crescita delle imposte locali a ritmi superiori a quelli delle imposte delle amministrazioni pubbliche complessive. Solo il blocco legislativo agli aumenti di aliquota per l'IRAP e l'addizionale all'IRPEF regionale e locale ha probabilmente impedito una crescita ancor più veloce. In prospettiva si tratta di una tendenza difficilmente reversibile anche considerando il principio dell'autonomia tributaria regionale e locale garantito dal nuovo art. 119 della Costituzione. In Piemonte, le entrate tributarie regionali rappresentano il 59% di tutte le entrate tributarie del settore pubblico locale (regione, province, comuni, altri enti locali). L'IRAP, da sola, ne rappresenta il 48%.

L'IRAP in Piemonte

Scorrendo il rapporto il lettore potrà disporre di una prima fotografia completa dell'IRAP in Piemonte articolata per tipologie di contribuenti, classi di imponibile, settori di attività (al netto, sfortunatamente, della pubblica amministrazione, i cui dati saranno disponibili solo a partire dalle dichiarazioni dell'anno 2001) e aree territoriali. È possibile anche analizzare l'"apertura" del sistema economico regionale attraverso l'analisi dell'IRAP importata da altre regioni, grazie alla presenza di impianti produttivi di imprese con sede legale in altre regioni, e di quella esportata da imprese piemontesi con impianti produttivi in altre aree del paese (si tratta di informazioni non aggiornatissime a causa dell'impegnativo lavoro di pulizia dei dati, ma sostanzialmente attuali). L'analisi dei dati ha quantificato in 44.335 milioni di euro il valore della base imponibile per l'IRAP privata in Piemonte nel 1999, mentre l'imposta netta dovuta alla regione era pari a 934 milioni di euro, con un'aliquota implicita pari al 4,3%. Il 72% della base imponibile dell'IRAP privata deriva da imprese gestite sotto forma di società di capitali.

L'analisi dei dati ha quantificato in 44.335 milioni di euro il valore della base imponibile per l'IRAP privata in Piemonte nel 1999

Queste rappresentano però solo il 9,6% del numero dei contribuenti a fronte del 73% dell'imposta che pagano. Viceversa, le persone fisiche rappresentano la grande platea dei contribuenti (il 69%) ma coprono solo il 14% della base imponibile, con un valore medio pari a quasi 24.000 euro, e il 13% dell'imposta, mediamente meno di 1.000 euro per contribuente. Anche lo spaccato dimensionale delle dichiarazioni IRAP è illuminante. L'81% dei contribuenti piemontesi è rappresentato da imprese con una base imponibile positiva ma inferiore a 103.291 euro: di questi il 77% è costituito da imprese individuali con una bassa base imponibile media, pari a circa 18.500 euro. Vi è anche una significativa presenza di contribuenti con un valore nullo o negativo dell'imponibile, l'8,4% (concentrati tra le persone fisiche soggette a contabilità semplificata), riconducibili alla normale dinamica imprenditoriale che si svolge all'interno della regione (movimento in ingresso e in uscita delle imprese). Nel complesso, la struttura economica regionale appare concentrata agli estremi. A fronte di più di 360.000 contribuenti (il 91% del totale) con una base imponibile inferiore ai 200 milioni di vecchie lire, troviamo solo 152 contribuenti (lo 0,04%) con una base imponibile superiore ai 2 miliardi di vecchie lire. Mentre i primi versano il 46% del gettito dell'imposta, i secondi ne coprono più del 30%.

Sotto un profilo settoriale emerge che il 47% della base imponibile dell'IRAP privata è riconducibile ai servizi, tra i quali i comparti più rilevanti sono quelli del commercio (12%), dell'informatica e ricerca (10%) e dei servizi finanziari (9,6%). L'industria in senso stretto pesa per il 44% e il settore delle costruzioni per il 6%. Marginale il ruolo dell'agricoltura (2%). È bene ricordare nuovamente che nell'archivio non sono ancora presenti le dichiarazioni relative alla pubblica amministrazione, con la conseguenza che il peso del settore dei servizi è comunque sottostimato in termini di base imponibile e ancora di più in termini di imposta pagata considerando la maggiore aliquota IRAP al quale essa è sottoposta (8,5%).

Il 72% della base imponibile dell'IRAP privata deriva da imprese gestite sotto forma di società di capitali

Un problema al quale si è già accennato è stato quello della coerenza delle basi imponibili IRAP dichiarate con le valutazioni del valore aggiunto desumibili dalle statistiche di contabilità nazionale. Sono emerse, infatti, significative discrepanze non facilmente spiegabili con i pur diversi metodi di definizione del valore aggiunto. In particolare la ricostruzione del valore aggiunto al costo dei fattori al netto degli ammortamenti per settore consente di mettere in luce alcune differenze rilevanti tra base imponibile IRAP e valore aggiunto netto al costo dei fattori, in genere, nei servizi e, in particolare, nei settori degli alberghi e ristoranti e delle attività immobiliari, informatica e altro. Va comunque segnalato come il rapporto base imponibile IRAP sul valore aggiunto al costo dei fattori netto dell'industria in senso stretto sia pari al 92%, nelle costruzioni all'82% e nei servizi al 52%.

La spiegazioni possono esser diverse:

- le stime di contabilità nazionale tengono conto anche dell'economia "non ufficiale";
- i metodi di calcolo del valore aggiunto sono comunque diversi (in particolare per gli ammortamenti);
- nel 1999 esistevano già delle possibilità di deduzione dall'imponibile IRAP di alcune componenti del costo del lavoro;
- l'imputazione regionale dell'IRAP per le attività multimpianto può risultare imprecisa.

IL SISTEMA DELL'ISTRUZIONE IN PIEMONTE. UN QUADRO RIEPILOGATIVO DELLE TENDENZE RECENTI

LUCIANO ABBURRÀ
E CARLA NANNI

Nell'anno scolastico 2004/2005, il sistema di istruzione piemontese conta circa 553.000 iscritti, ripartiti fra scuola dell'infanzia, scuola primaria, scuola secondaria di primo grado e secondaria di secondo grado

Il sistema scolastico

La ripartizione in questi ordini e gradi scolastici è nelle proporzioni illustrate nella figura 1.

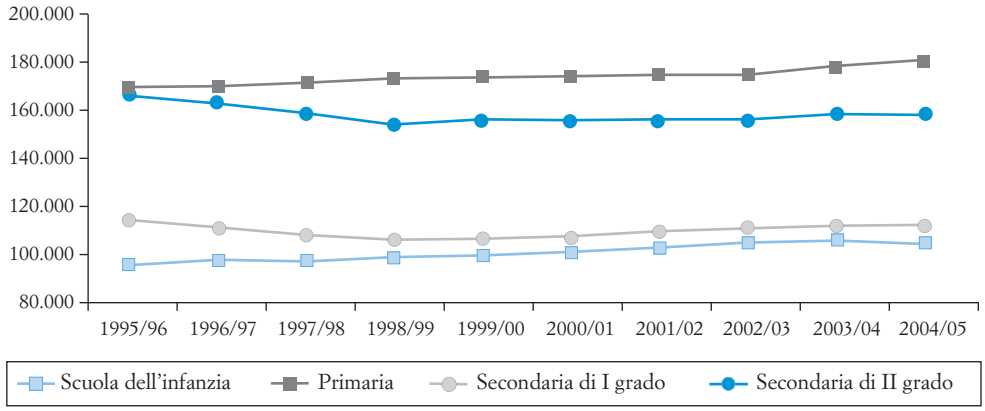
Rispetto all'anno precedente il numero complessivo degli allievi è aumentato di 2.250 unità (+0,4%). Gli incrementi hanno interessato la scuola primaria e la scuola secondaria di secondo grado, che, rispettivamente, hanno registrato aumenti pari a 2.979 (+1,7%) e 771 iscritti (+0,5%). Per contro, si osserva un lieve decremento nella scuola per l'infanzia (-1%) e nella scuola secondaria di primo grado (-0,4%).

Se si considera l'ultimo quinquennio, coloro che frequentano una scuola piemontese sono aumentati in tutti i livelli di scuola. L'incremento di allievi si deve alla presenza sempre più rilevante di bambini e ragazzi di origine straniera che compensano il declino degli studenti italiani. Rispetto all'A.S. 2000/2001 si contano 20.274 allievi stranieri in più e 2.974 allievi italiani in meno.

Nell'anno 2004/2005, le sedi scolastiche in Piemonte ammontano a 4.399, con 24 unità in più rispetto al precedente anno.

Le sedi scolastiche, ad eccezione dell'anno più recente, hanno subito continui ridimensionamenti. In passato la diminuzione delle sedi era legata al forte decremento delle nascite. Alla fine degli anni novanta, quando l'ingresso degli studenti stranieri ha iniziato a far lievitare nuo-

Fig. 1 Andamento del numero di iscritti, per livello di scuola nel sistema scolastico piemontese



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte

vamente il numero degli allievi, le sedi hanno continuato a diminuire per effetto dei vincoli nel numero di iscritti dettati dalla legislazione sull'autonomia scolastica, varata nell'anno scolastico 2000/2001: dal settembre 1997 al 2000 si è registrato un decremento delle sedi pari a -2%. Nell'ultimo quinquennio il numero complessivo delle sedi si è sostanzialmente stabilizzato.

Le sedi scolastiche, ad eccezione dell'anno più recente, hanno subito continui ridimensionamenti

Nell'A.S. 2004/2005 in Piemonte, secondo la rilevazione scolastica regionale, insegnano 63.690 docenti. Questa cifra comprende sia gli insegnanti della scuola statale, di ruolo e non di ruolo, sia gli insegnanti presso tutte le altre scuole non statali. Nell'ultimo quinquennio si osserva un progressivo ridimensionamento del numero degli insegnanti a fronte di un aumento di studenti; complessivamente si registra una contrazione degli insegnanti pari a poco meno di 2.500 unità (-4%): il rapporto tra alunni e insegnanti passa così da 8,8 del 2000/2001 a 9,5 dell'ultimo anno.

L'A.S. 2004/2005 è il primo anno nel quale la riforma scolastica, nata dalla legge delega n. 53 del 2003, viene applicata in maniera estesa, anche se graduale, alla scuola dell'infanzia, alla scuola primaria e al primo anno della secondaria di primo grado. Nel settembre 2004, i bambini che hanno anticipato l'ingresso nella scuola dell'infanzia sono circa 2.900, il 2,8% del totale (erano l'1,8% quattro anni prima).

Nella scuola primaria, l'adesione al tempo pieno si è progressivamente estesa

Dal confronto fra il numero dei bambini piemontesi nati nel primo bimestre del 2002, dunque titolari del diritto di anticipare l'iscrizione, e il numero delle iscrizioni anticipate emerge che si sono avvalsi di questa facoltà più di un bimbo su due. La scuola dell'infanzia, pur non essendo obbligatoria, oramai da molti anni è frequentata dalla quasi totalità dei bambini dai 3 ai 5 anni.

Nella scuola primaria, l'adesione al tempo pieno si è progressivamente estesa. Nell'A.S. 2004/2005 più del 50% degli iscritti frequenta una classe che segue un orario di 40 ore settimanali, contro il 39,7% registrato nell'A.S. 2000/2001.

Sempre più giovani frequentano la scuola secondaria di secondo grado. A metà anni novanta circa l'80% dei giovani tra i 14 e i 18 anni seguivano un corso di studi superiore, nell'ultimo quinquennio il tasso si scolarizzazione per quella fascia di età è salito a 90%, anche se nel settembre 2004 si registra una lieve flessione (88,6%). Distinguendo gli iscritti per sesso si osserva come il tasso di scolarizzazione delle femmine sia costantemente più alto rispetto a quello dei maschi. Nel settembre 2004, il tasso di scolarizzazione femminile è pari a 91,8% contro l'85,6% dei maschi.

Gli alunni ripetenti sono presenti in misura differente nei diversi livelli di scuola. Nella scuola primaria i ripetenti sono ormai pochissimi, nel 2004 se ne contano meno di 500, pari allo 0,3% degli iscritti. Nella scuola secondaria di primo grado si osserva un'incidenza delle ripetenze pari a 3,6%, valore stabile da tre anni. Più elevato è il numero delle ripetenze nella scuola secondaria di secondo grado, dove la quota di coloro che ripetono l'anno rispetto agli iscritti complessivi è pari a 6,5%.

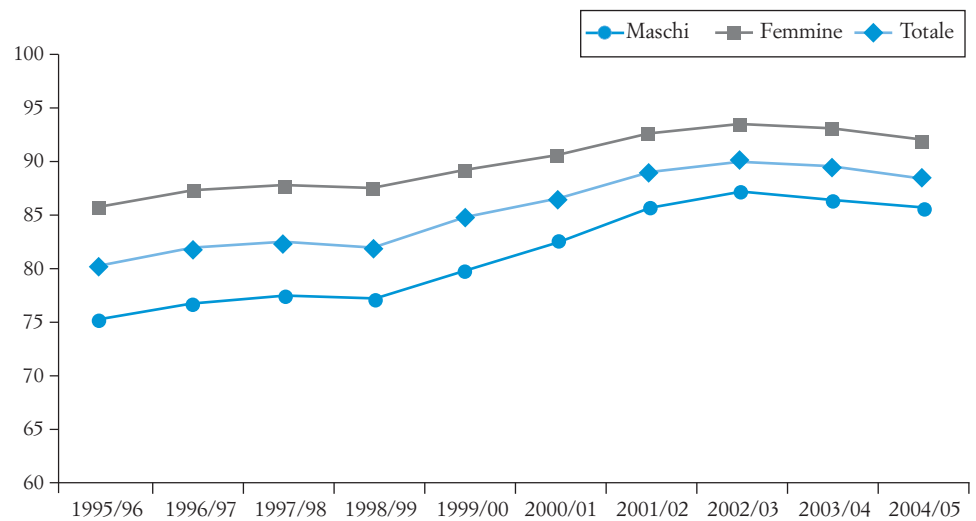
Nella scuola secondaria di secondo grado, gli indirizzi che annoverano più studenti sono il liceo scientifico con 35.151 iscritti (+4% rispetto all'anno precedente), l'istituto tecnico industriale (27.643 allievi; -3,1%), l'istituto tecnico commerciale (14.456; -2,6%) e l'istituto professionale per il commercio e il turismo (13.123; -2,4%). Segue a poca distanza l'istituto magistrale con 12.603 allievi e un incremento positivo degli iscritti pari a 3,4%.

In Piemonte nell'estate del 2004 sono stati conseguiti complessivamente circa 30.000 titoli di scuola secondaria di secondo grado, di cui l'82,1% sono diplomi di maturità.

La scuola non statale

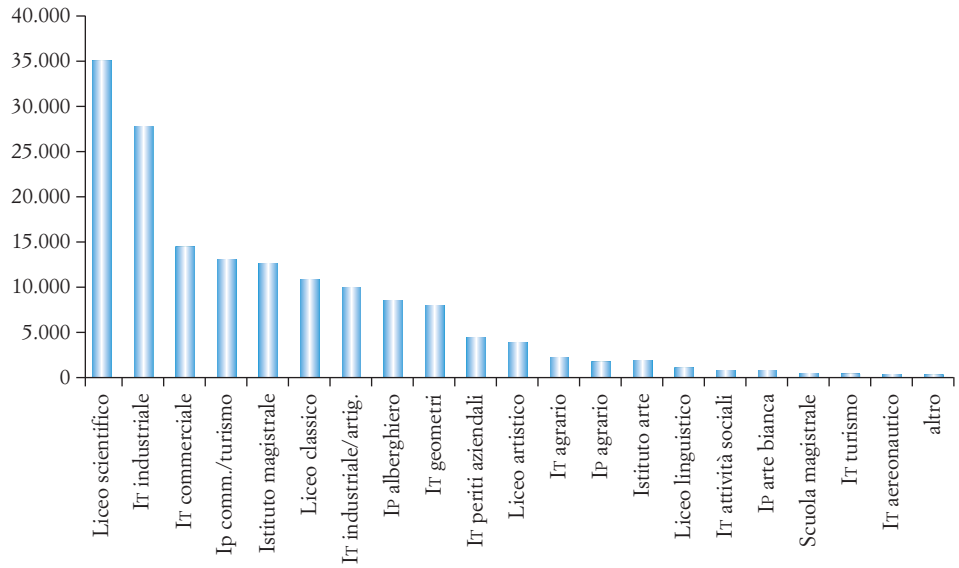
Nell'anno scolastico 2004/2005 gli allievi che hanno frequentato una scuola non statale sono stati 64.704, pari all'11,7% del totale degli iscritti in Piemonte. Rispetto all'anno precedente si osserva un calo medio di iscritti del 3,5%. La maggior parte degli iscritti a scuole non statali frequenta una scuola materna (61%), il 17% la primaria, il 9% la scuola secondaria di primo grado e il 13% la secondaria di secondo grado.

Fig. 2 Andamento del tasso di scolarizzazione nelle scuole secondarie di II grado piemontesi



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte. La popolazione 14-18 anni utilizzata per il calcolo del tasso di scolarizzazione è tratta dalla Banca Dati Demografica Evolutiva della Regione Piemonte

Fig. 3 Scuola secondaria di II° grado: iscritti per indirizzo. A.S. 2004/2005, valori assoluti



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte

Complessivamente, il 50% degli iscritti a scuole non statali frequentano una scuola gestita da enti religiosi, il 29% una scuola privata laica, il 16% una scuola comunale e il rimanente 5% una scuola gestita da altri enti pubblici.

La scuola non statale ha ripreso a perdere allievi dopo due anni di lievi incrementi

La distribuzione percentuale per provincia degli iscritti a scuole non statali è, ovviamente, influenzata dall'ampiezza demografica di ciascun territorio. Nella provincia di Torino si concentra il 63% degli iscritti alla non statale, seguita da Novara con il 10%. Tuttavia, Torino e Novara sono le province con più iscritti a scuole non statali anche dal punto di vista dell'incidenza percentuale (rispettivamente 14% e 13,5%). All'opposto, le province che ospitano il minor numero di iscritti alle non statali sono Biella e Vercelli, sia come numero assoluto sia come incidenza sul numero totale degli iscritti (rispettivamente 6,6% e 6,1%).

La scuola non statale ha ripreso a perdere allievi dopo due anni di lievi incrementi. Tale decremento potrebbe dipendere dal minor numero di stranieri che frequentano questo tipo di scuola.

L'università

I dati relativi all'A.A. 2004/2005 confermano che negli atenei piemontesi è in corso una ripresa del numero di iscrizioni, dopo il declino quantitativo del biennio 2000/2002. Gli iscritti ai tre atenei regionali sono in tutto 98.005, per il 65,3% iscritti all'Università di Torino, per il 24,3% al Politecnico e per il 10,3% all'Università del Piemonte Orientale.

L'aumento di iscritti rispetto all'anno accademico precedente è stato di 1.734 unità (+1,8%) e rispetto all'A.A. 2000/2001 di 4.009 (+4,1%); va però tenuto conto che tali incrementi sono in parte "gonfiati" dalla dif-

fusione in varie facoltà di percorsi di riqualificazione di persone in possesso di diplomi universitari non più riconosciuti dalle attuali normative.

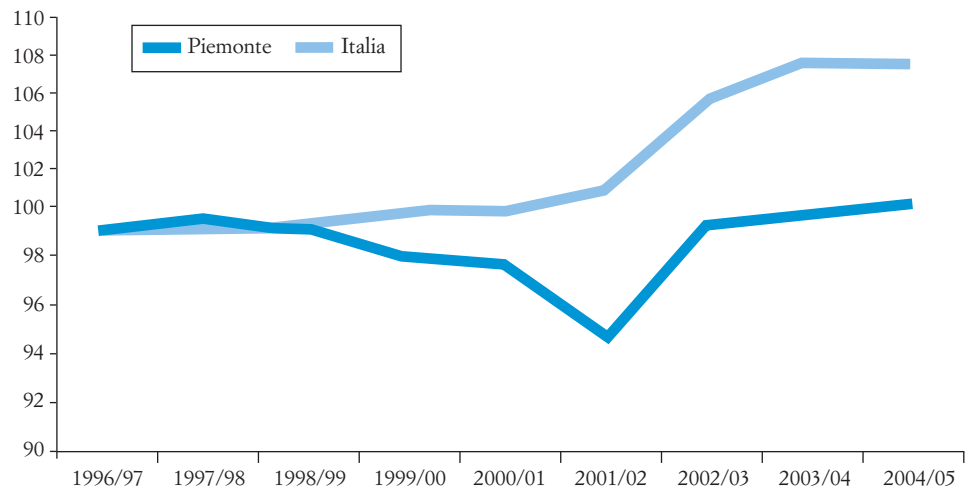
Il tasso di iscrizione all'università risulta oggi in Piemonte pari al 24,5%, uno dei valori più bassi tra le regioni italiane

L'aumento di iscritti registrato ultimamente in Piemonte ha sostanzialmente compensato la precedente perdita che aveva differenziato in modo significativo la situazione regionale rispetto alle dinamiche in atto a livello nazionale: infatti, fatto 100 il numero di iscritti nell'A.A. 1996/1997, in Italia – a differenza che in Piemonte – il numero di studenti universitari è costantemente cresciuto (almeno fino al penultimo anno accademico).

Il tasso di iscrizione all'università (calcolato sui residenti dai 19 ai 25 anni) risulta oggi in Piemonte pari al 24,5%, uno dei valori più bassi tra le regioni italiane: solo in Sardegna e in Trentino Alto-Adige si registrano valori inferiori, rispettivamente il 23,8% e il 18,8%.

Nei tre atenei piemontesi, nel 2004 è continuato a crescere – e a un ritmo superiore agli anni precedenti – il numero di studenti che hanno conseguito una laurea: 16.504 persone, il 15% in più rispetto al 2003 e quasi tre volte tanto rispetto a dieci anni prima. La crescita di laureati registrata in Piemonte (specialmente a partire dal nuovo decennio) risulta anche decisamente superiore a quella media nazionale.

Fig. 4 Andamento degli iscritti all'università in Piemonte e in Italia (fatto 100 il numero di iscritti nell'A.A. 1996/1997)



Fonte: Segreterie universitarie, MIUR

IMMIGRATI IN FABBRICA

ENRICO ALLASINO

La ricerca "Immigrati in fabbrica" presenta un quadro particolareggiato dell'inserimento dei lavoratori immigrati nelle imprese metalmeccaniche, un settore che resta fondamentale e caratterizzante per l'economia piemontese. La ricerca intendeva rispondere ad alcune domande di partenza: chi sono gli stranieri che entrano nelle fabbriche metalmeccaniche? Quale lavoro svolgono? Le caratteristiche socioanagrafiche dei lavoratori stranieri, le professioni che sono chiamati a svolgere, le caratteristiche delle relazioni d'impiego in cui sono inseriti, possono fornire un quadro dei cambiamenti in atto nel lavoro industriale, dell'impatto dell'immigrazione e delle tendenze? E ancora: esistono fenomeni di selettività differenziale, visibili osservando i diversi gruppi di lavoratori e di imprese, confrontando stranieri e italiani o alcuni gruppi di stranieri – donne, giovani, provenienti da determinati paesi – nei confronti di altri?

La ricerca si è svolta in due fasi. Nella prima è stata condotta un'analisi approfondita dei dati relativi agli avviamenti di lavoratori non comunitari negli anni 2002-2003, in aziende del settore metalmeccanico delle province di Cuneo e di Torino, utilizzando la fonte statistica delle comunicazioni di assunzione e di invio in missione interinale registrate dai Centri per l'Impiego (CPI).

Nella seconda fase è stata realizzata un'indagine qualitativa attraverso interviste a imprenditori e dirigenti, lavoratori, sindacalisti, operatori dei CPI e volontari, al fine di raccogliere opinioni, pareri e testimonian-

ze sul lavoro degli stranieri nelle fabbriche metalmeccaniche delle province di Torino e Cuneo.

L'attenzione è stata poi rivolta all'esplorazione dei comportamenti delle imprese. È stata effettuata una ricognizione analitica delle strategie di reclutamento delle imprese per vedere se eventuali selettività differenziali potessero essere imputabili al caso, o dovessero essere spiegate alla luce di specifici comportamenti discriminatori; se fossero distribuite casualmente tra le imprese torinesi e cuneesi o fossero specifiche di alcune tipologie di imprese, diverse per dimensione, tipo di attività, area territoriale, modelli di gestione delle risorse umane.

In sintesi, sono state considerate le 83.000 occasioni di lavoro (avviamenti e missioni interinali, pari al 35%) relative a 62.200 persone nel 2002-2003 (alcune delle quali hanno avuto più di un avviamento nel periodo). Sono immigrati circa 8.700 persone, il 17,4% degli ingressi interinali e il 12,4% degli avviamenti totali.

Nel metalmeccanico le donne sono in complesso poche (18,3% contro 29% nel resto dell'industria). Meno ancora le donne straniere (16%, di cui 18% negli avviamenti e 12% nell'interinale). Le italiane sono più spesso assunte come impiegate, le straniere come operaie, ma leggermente più qualificate.

Gli stranieri avviati sono più anziani degli italiani: provengono dall'Europa dell'Est nel 42,3% dei casi (Romania e Albania le nazionalità più frequenti), dall'Africa per il 37,7% (Marocco), dall'America centro-meridionale per l'8,8% (Perù) e dall'Asia per il 6,1% (Cina).

Per tutti, italiani e stranieri, l'ingresso avviene prevalentemente in professioni poco qualificate e con contratti di breve durata, ma tra gli stranieri quasi nessuno è assunto come impiegato o tecnico.

Per quanto riguarda i comportamenti delle imprese, anche se la maggior parte delle assunzioni interessa cittadini italiani e una fascia di imprese non assume stranieri (si tratta di una quota del mercato del lavoro pari a circa il 20%), vi sono anche imprese che assumono solo o prevalentemente stranieri.

Dall'analisi risulta che non esistono chiusure specifiche per provenienze nazionali, né chiusure specifiche per tipo di selettività (genere, stabilità, qualificazione). Le imprese "chiuse" agli stranieri lo sono con le varie provenienze e per i diversi tipi di rapporti di lavoro. Neppure si rilevano livelli di chiusura diversi per territorio.

Per tutti, italiani e stranieri, l'ingresso avviene prevalentemente in professioni poco qualificate e con contratti di breve durata, ma tra gli stranieri quasi nessuno è assunto come impiegato o tecnico

Esistono invece livelli di chiusura diversi per settore. In particolare, è più difficile l'inserimento di stranieri nei settori: servizi finanziari (98% delle imprese non assume immigrati), energia gas (97%), credito (93%) e informatica (92%), comparti ad alta qualificazione e che richiedono titoli di studi formali.

Sono invece settori aperti agli immigrati i servizi domestici (solo il 29% delle assunzioni non riguarda immigrati), l'agricoltura (47%), la lavorazione di minerali non metalliferi (60%) e, a seguire, la gomma e plastica, le costruzioni, la produzione di metalli, il legno e gli alberghi e ristoranti.

In complesso, un quadro ove non domina l'esclusione degli immigrati, ma piuttosto la frammentazione, la precarietà e la bassa qualificazione del lavoro.

L'inserimento nelle imprese presenta per gli stranieri difficoltà e problematiche, in parte comuni ai colleghi italiani, che non consentono di leggere il fenomeno come un fortunato incontro tra domanda e offerta di manodopera operaia. In particolare, vi è il rischio che gli operai stranieri incappino in circoli viziosi di precarietà, sottoqualificazione e mancata valorizzazione delle loro capacità. Le imprese piemontesi possono così

perdere una preziosa occasione per disporre di lavoratori più qualificati e dinamici, alimentando invece il disagio sociale ed economico della prima e, in prospettiva, della seconda generazione di immigrati.

L'inserimento nelle imprese presenta per gli stranieri difficoltà e problematiche, in parte comuni ai colleghi italiani. In particolare, vi è il rischio che gli operai stranieri incappino in circoli viziosi di precarietà, sottoqualificazione e mancata valorizzazione delle loro capacità

Servono, dunque, politiche di governo del mercato del lavoro in grado di includere gli immigrati nei circuiti che possono creare buona occupazione, adattabilità, impiegabilità. La ricerca fornisce proposte e suggerimenti per affrontare il problema. Si dà troppo facilmente per scontato che gli stranieri siano sempre disponibili ad accettare i lavori che gli italiani preferiscono non fare e che, una volta approdati a un lavoro regolare, non cerchino di meglio. Il turn over tra gli stranieri – che pure non è significativamente più basso di quello degli italiani – viene quasi sempre spiegato secondo il modello dell'*homo oeconomicus*. Gli stranieri rappresenterebbero l'unica categoria di lavoratori che si comporta secondo il modello previsto dagli economisti di scuola liberista: orientati a migliorare la loro condizione economica – motivo che li ha spinti ad affrontare i pesanti costi dell'emigrazione – essi si muoverebbero nel mercato del lavoro esclusivamente spinti dal desiderio di migliorare il loro reddito. Qualità del lavoro, riconoscimento sociale, gratificazione personale non farebbero parte per loro, a differenza che per i lavoratori autoctoni, dei criteri di scelta di cui tener conto nella ricerca del lavoro. Suggerisce, dunque, la dottrina che quando gli immigrati cambiano volontariamente lavoro, lo fanno perché ne hanno trovato uno meglio pagato. Alcune lunghe conversazioni fatte con stranieri che lavorano, o hanno lavorato, in fabbrica suggeriscono che le cose non stiano esattamente così.

Molti arrivano in Italia avendo compiuto studi superiori, o avendoli interrotti nel loro paese per cercare fortuna altrove. Sono partiti con il miraggio di realizzare all'estero i loro sogni: da fare il calciatore, all'avviare un lavoro autonomo; dal continuare gli studi al trovare un lavoro nel terziario. La realtà che hanno trovato li ha costretti a mettere nel cassetto i sogni e ad accettare la trafila di tutti: lavoro irregolare, soprusi, redditi bassi, lavori faticosi e senza prospettive. Se riescono ad approdare al permesso di soggiorno e al lavoro regolare prima di aver messo su famiglia, riaprono il cassetto e cercano di trasformare i sogni in progetti. Qualcuno si iscrive a una scuola serale o all'università. Qualcun altro cerca di ridurre il suo impegno lavorativo per fare un secondo lavoro, magari in nero, ma più coerente con le proprie aspettative. Qualcun altro ancora passa da un lavoro all'altro, cercando di migliorare la propria condizione. Talvolta questi tentativi, fatti quasi sempre in solitudine e con un eccesso di ottimismo sulle probabilità di successo, falliscono, e in questi fallimenti vanno perdute competenze, motivazioni, energie fisiche e psichiche.

Molti stranieri sono partiti con il miraggio di realizzare all'estero i loro sogni: da fare il calciatore, all'avviare un lavoro autonomo; dal continuare gli studi al trovare un lavoro nel terziario. La realtà che hanno trovato li ha costretti a mettere nel cassetto i sogni e ad accettare la trafila di tutti: lavoro irregolare, soprusi, redditi bassi, lavori faticosi e senza prospettive

Se si legge l'incontro tra domanda e offerta di lavoro non più dal punto di vista delle imprese ma dal punto di vista degli immigrati, si coglie anche un altro aspetto importante. Le imprese hanno proprie strutture specializzate per il reclutamento dei lavoratori, oppure ricorrono alle agenzie interinali. Più raramente si rivolgono ai CPI. Quasi sempre ricevono molte domande di assunzione da parte di persone o attraverso reti sociali che hanno in fabbrica i loro terminali.

Gli immigrati raramente raccontano di aver trovato sul loro cammino agenzie specializzate per la ricerca di lavoro. È un fenomeno noto e più volte richiamato nelle ricerche: catene migratorie e associazioni di volontariato, nonché singole persone, talvolta incontrate per caso, sono i riferimenti che gli immigrati trovano nella loro ricerca di impiego. Se l'asimmetria tra domanda e offerta di lavoro nel costruire e controllare il mercato è un dato strutturale nella maggior parte dei mercati del lavoro, nel caso degli immigrati l'asimmetria raggiunge livelli che fanno tornare alla mente tempi lontani. Ne è un simbolo importante la riemersione del caporalato. Ma questa asimmetria è deprecabile non solo dal punto di vista della giustizia sociale. Lo è anche dal punto di vista dell'efficienza del mercato, come lo sono tutte le forme di asimmetria informativa che, impedendo la circolazione delle informazioni, rendono meno efficaci le strategie di tutti gli attori in gioco.

I paesi europei di più antica immigrazione investono molto su questo fronte, innanzitutto nella formazione linguistica. Politiche finalizzate a fare in modo che gli stranieri possano trovare e mantenere un'occupazione adeguata al loro livello di competenze sono presenti in Francia, in Svezia, in Gran Bretagna. Perfino negli Stati Uniti, dove pure le politiche pubbliche in questo campo sono largamente assenti.

Nella lista delle cosiddette buone pratiche, l'Italia non viene citata spesso. Le ragioni sono da ricercare in parte nel fatto che si tratta di un paese giovane dal punto di vista delle politiche migratorie, in parte nel fatto che finora in questa direzione si è fatto assai poco. È forse venuto il momento di pensarci.

Una delle strade da percorrere è certamente quella di potenziare i servizi per l'impiego che in Piemonte sono ancora troppo poco utilizzati sia dagli stranieri, sia dalle imprese. In particolare, l'esperienza europea mostra che adeguati servizi rivolti alle piccole imprese per offrire loro consulenza circa il reclutamento di stranieri sono più efficaci degli incentivi economici per superare la discriminazione che spesso nasce da pregiudizi e da scarsa esperienza. Consulenti di orientamento e mediatori d'impresa, sono le figure professionali adatte a favorire l'inserimento ed, eventualmente, ad accompagnarlo per un certo periodo di tempo. I servizi sperimentati in Europa con buoni risultati sono servizi integrati, rivolti sia alle persone che alle imprese, che utilizzano anche operatori immigrati.

Nella lista delle cosiddette "buone pratiche", l'Italia non viene citata spesso. Le ragioni sono da ricercare in parte nel fatto che si tratta di un paese giovane dal punto di vista delle politiche migratorie, in parte nel fatto che finora in questa direzione si è fatto assai poco

Sembrano promettenti anche tutti gli interventi di formazione in cui l'apprendimento della lingua viene coniugato con la formazione professionale e con la formazione sul lavoro. In alcuni progetti Equal, la sperimentazione di questi modelli di formazione ha coinvolto con successo anche imprese e sindacati.

Formazione, orientamento e inserimento al lavoro non possono funzionare senza adeguati servizi di informazione. In Austria sono stati sperimentati sportelli unici multilingue che offrono agli immigrati consulenza e aiuto pratico per il lavoro, la formazione, la casa, la sicurezza sociale, la cittadinanza. Esperienze

analoghe sono state fatte in alcune regioni italiane. Non si tratta di complicate invenzioni istituzionali. Si tratta, tuttavia, di servizi a elevata complessità che debbono poter contare su un buon livello di funzionamento degli uffici per l'impiego, su un'adeguata integrazione con la formazione professionale, le imprese, le organizzazioni sindacali e su operatori specializzati in qualità e quantità soddisfacenti.

Auguste CHABAUD, *Rue Lepic,* 1907, matita su carta, 31,5x24 cm.
Collezione privata. Courtesy © m Bochum Kunstvermittlung

L'IMPRONTA TERRITORIALE DEL COMMERCIO

LUIGI VARBELLA

Per capire il rapporto fra commercio e territorio e la sua evoluzione nel tempo, l'IRES ha elaborato una classificazione dei comuni piemontesi basata sulla dotazione di strutture commerciali. Il risultato offre un'aggiornata geografia del potenziale e della qualità commerciale dei diversi territori della regione.
In questo articolo diamo conto di un esercizio svolto utilizzando i dati 2003 dell'Osservatorio Regionale del Commercio della Regione Piemonte

Il "sistema commerciale" piemontese appare oggi completo ed evoluto in quanto è il prodotto di un processo di internazionalizzazione passiva che ha introdotto in regione tutti i format commerciali: dall'ipermercato francese al discount tedesco, all'outlet inglese. Le funzioni del commercio, oggi, si possono ormai considerare esclusivamente come funzioni di attrazione avendo perso, in particolare il piccolo commercio, quelle di prossimità o servizio alle residenze: per questo non ha più senso parlare di contrapposizione tra piccoli e grandi operatori. Nel frattempo, le grandi strutture di vendita svolgono il ruolo di fiere permanenti. Sono delle esposizioni stabili di incentivazione al consumo, che non si limitano a sottrarre quote di mercato al piccolo commercio, ma esercitano un effetto di dilatazione delle dimensioni stesse del mercato. Ne deriva che ormai la filiera economica, produzione-distribuzione-consumo, è guidata dal commercio, in quanto è la distribuzione che ha assunto nella catena il ruolo dominante. D'altra parte, non si può più sostenere l'identità riduttiva: piccolo commercio-commercio tradizionale. Oggi anche il più piccolo esercizio può essere il terminale in franchi-

sing di una grande organizzazione e quindi essere, anziché tradizionale, modernissimo.

Tutte queste trasformazioni del sistema distributivo hanno contribuito a mutare la città, da "compatta" a "diffusa". Cioè a separare le funzioni fondamentali – quella residenziale, quella produttiva e quella riproduttiva (distribuzione e servizi) – una volta territorialmente sovrapposte.

Ormai la filiera economica, produzione-distribuzione-consumo è guidata dal commercio, in quanto è la distribuzione che ha assunto nella catena il ruolo dominante

Cambia anche il resto del territorio, quello non urbano, cioè quello collinare e montano, a causa della dilatazione dello spazio di vita quotidiano che supera costantemente i tradizionali confini comunali. Qui, mentre viene proposto l'insediamento nelle piazze dei paesi di nuovi punti di vendita da abbinare a servizi in modo da renderli economicamente sostenibili, il commercio si riorganizza spontaneamente intorno a nuclei posti lungo le strade di fondovalle per intercettare i consumatori nei loro spostamenti quotidiani: un modello analogo ai convenience store anglosassoni presso i distributori di carburante.

Per ricostruire la morfologia territoriale di tali fenomeni, l'IRES ha fatto ricorso a mappature derivate da classificazioni dei comuni per gruppi omogenei. Così è stato fatto in due recenti pubblicazioni (Tipologie comunali di apparato distributivo, AdO n. 40, aprile 1995 e Classificazione commerciale dei comuni piemontesi. Rilevazione 1992-1993 e 1998-1999, W.P. 148/2001).

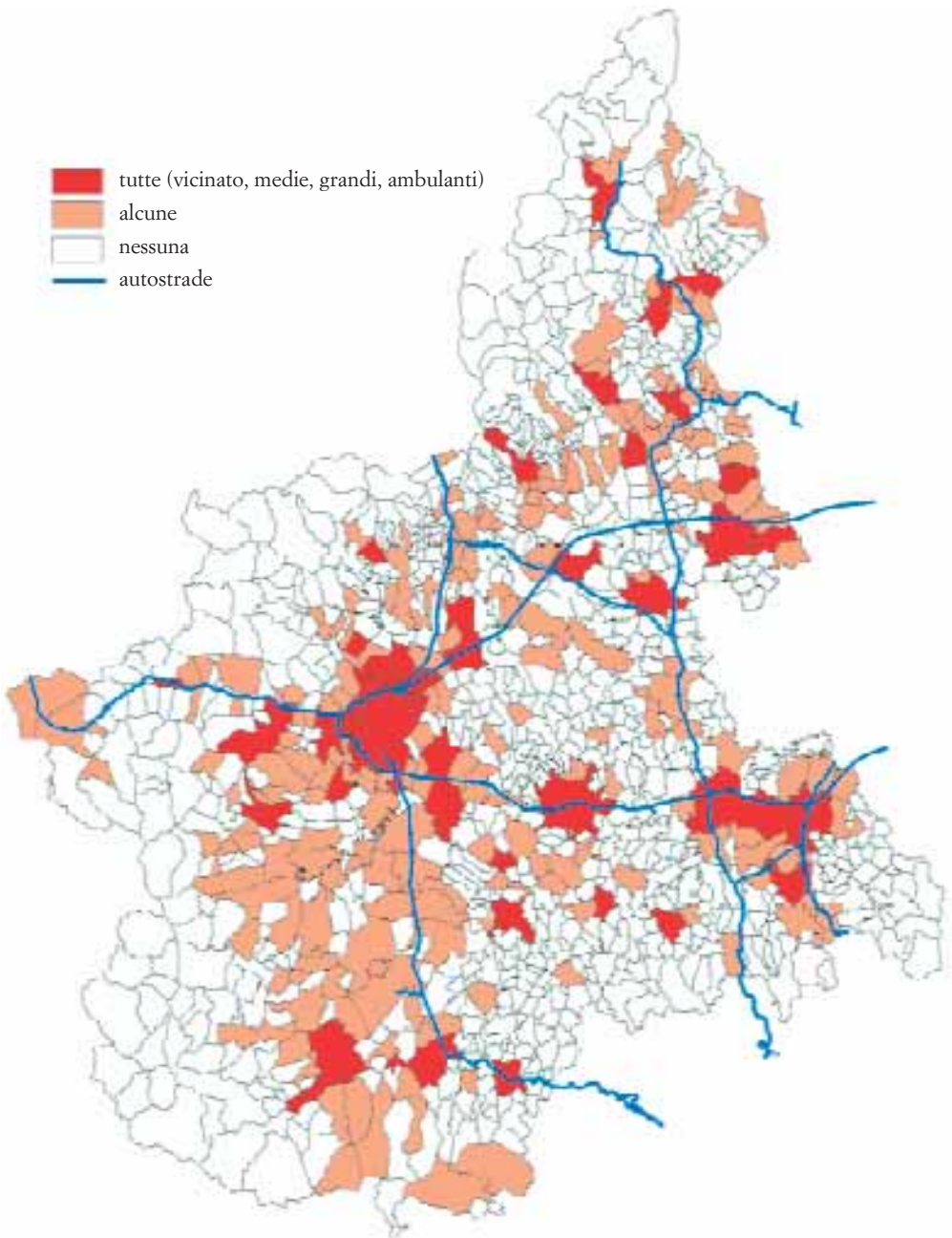
La classificazione ha considerato quattro tipologie commerciali: esercizi di vicinato (150-250 mq a seconda della dimensione del comune), medie strutture (151-1.500 mq), grandi strutture (oltre 1.500 mq), mercati ambulanti (tutti i banchi che esercitano il commercio su area pubblica). Per ognuna di esse ha applicato due soli indici: dotazione superiore o inferiore rispetto a quella media regionale per ciascun comune. Si sono così ottenuti 16 gruppi omogenei di comuni. I parametri utilizzati per calcolare i valori medi di riferimento sono stati rispettivamente:

- il numero di esercizi nel caso della tipologia "esercizi di vicinato" (50,1 esercizi per comune in media);
- i metri quadrati di superficie di vendita nel caso della tipologia "medie strutture"(1.833,3 mq per comune in media) e nel caso della tipologia "grandi strutture" (727 mq per comune in media);
- il numero dei posti banco a settimana (o presenze giornaliere di banchi nell'arco di una settimana) nel caso della tipologia "mercati ambulanti" (55,9 p.b/s per comune, in media).

Grazie al lavoro di aggregazione, si è ottenuta una carta della dislocazione territoriale di tutte le strutture commerciali nei comuni piemontesi al 2003, che fornisce una rappresentazione semplificata dei risultati della classificazione. Sono considerati soltanto tre gruppi di comuni: i 52 casi di comuni sempre sovradotati rispetto alla media regionale; i 931 comuni sempre sottodotati rispetto alla media regionale; i restanti 223 casi comunali caratterizzati da un mix di dotazioni superiori e dotazioni inferiori variamente combinate rispetto alle quattro tipologie di commercio considerate.

L'elevato numero dei comuni con dotazione di esercizi commerciali inferiore alla media è dovuto alla conformazione sociogeografica della regione, caratterizzata da un notevole frazionamento amministrativo e da una conseguente dispersione demografica. La carta indica che le aree di maggior concentrazione dell'offerta commerciale del sistema distributivo al dettaglio, sia in sede fissa sia ambulante, si distribuiscono in modo ordinato su tutto il territorio regionale e si addensano, in particolare, nei punti di concentrazione residenziale – l'area metropolitana torinese in primo luogo – lungo gli assi di comunicazione autostradale che favoriscono la logi-

Dislocazione territoriale di tutte le strutture commerciali nei comuni piemontesi al 2003. Esercizi di vicinato, medie strutture, grandi strutture, mercati ambulanti



stica delle merci e nei punti di intersezione degli stessi assi autostradali: esemplare il caso dell'area di Alessandria, Tortona e Novi Ligure.

A questi risultati evidenziati dalla carta di sintesi si può aggiungere che il commercio ambulante rappresenta, rispetto alle strutture in sede fissa, una tipologia commerciale complementare e non alternativa o sostitutiva. Si è notato che il commercio ambulante è presente in particolare nei comuni dotati anche di tutte le tre tipologie fisse (52 casi), oppure nei comuni dotati anche di esercizi di vicinato e di medie strutture (49 casi). Inoltre, sono soltanto 6 i comuni ove è presente in misura significativa la sola tipologia ambulante. Se si

considera inoltre che il comparto ambulante è in fase di ristrutturazione e che le grandi strutture fisse hanno ancora spazi di espansione nelle città medie, occorre tenere in particolare considerazione i 49 comuni sovradotati di esercizi di vicinato, medie strutture e mercati ambulanti.

Il commercio ambulante rappresenta, rispetto alle strutture in sede fissa, una tipologia commerciale complementare e non alternativa o sostitutiva

Rappresentano un modello di equilibrio commerciale che più di ogni altro potrebbe subire trasformazioni profonde, innescate da nuove localizzazioni di grandi superfici fisse che entrano in competizione con i grandi mercati ambulanti contendendo loro il primato in termini di capacità di attrazione commerciale. Si tratta di comuni medio grandi: tutti sopra i 3.000 abitanti, 41 dei quali sopra i 5.000 abitanti, 21 dei quali sopra i 10.000 abitanti. Le trasformazioni potrebbero riguardare in particolare le città medie del sud del Piemonte, più in particolare della provincia di Cuneo, la più sguarnita di grandi strutture fisse.

A corredo dell'indagine, nel documento completo scaricabile dal sito dell'Istituto, si forniscono una cartografia dettagliata per vari gruppi di comuni e gli elenchi di tutti i comuni piemontesi con il dettaglio relativo alla loro dotazione di strutture di commercio fisso e ambulante (graduatorie ed elenchi alfabetici).

Pablo PICASSO, *Paesaggio con manifesti*, 1912, olio su tela, 46x61 cm.
Osaka, The National Museum of Art

BRAVI COME GLI ALTRI. LE COMPETENZE DEI QUINDICENNI PIEMONTESI NEL CONFRONTO CON ALCUNE REGIONI EUROPEE E ITALIANE

LUCIANO ABBURRÀ

Sulla base di criteri rigorosi e con un approccio comparativo neutrale, sia nel 2000 che nel 2003 la più importante indagine internazionale sugli studenti quindicenni (lo studio dell'OECD denominato Programme for International Student Assessment, noto con l'acronimo di "PISA") ha assegnato all'Italia una posizione molto bassa nella classifica stilata sulla base dei punteggi a prove standardizzate su alcuni ambiti di competenza fondamentali: la lettura, la matematica, le scienze

Con riferimento all'indagine più recente svolta nel 2003, per esempio, l'Italia ha ottenuto un punteggio in matematica di 466 punti, rispetto a una media dei 41 paesi OCSE pari a 500 punti.

Tuttavia, questo risultato assai poco lusinghiero varia molto fra le diverse aree del paese, ben più di quanto si verifichi fisiologicamente nelle altre nazioni. Per pochi paesi più dell'Italia, dunque, si pone in luce l'esigenza di disporre di informazioni sui risultati di questi studi internazionali articolate per aree territoriali sub-nazionali. Di qui la decisione di un ristretto gruppo di regioni e province autonome italiane di sostenere e realizzare un ampliamento dei campioni di PISA 2003 per disporre di informazioni maggiori e più accurate sui reali livelli di competenza degli adolescenti italiani.

Di qui anche la decisione dell'IRES Piemonte di dare ai propri approfondimenti sui dati PISA un taglio specificamente comparativo a scala insieme inter-regionale e internazionale, in modo da consentire il confronto diretto fra diverse regioni europee.

Lo studio allargato evidenzia che le regioni del Nord Italia si sono collocate su livelli di competenza analoghi a quelli di regioni comparabili di

Pisa 2003: punteggio medio in matematica, lettura e scienze degli studenti quindicenni in alcune regioni italiane ed europee

Area geografica	Matematica		Lettura		Scienze	
	media	e.s.	media	e.s.	media	e.s
Piemonte	494	4,9	501	4	522	5,2
Lombardia	519	7,3	515	6,9	540	7,5
Veneto	511	5,5	514	6,3	533	6
Toscana	492	4,6	492	6,7	513	5,7
Svizzera tedesca	527	3,7	500	3,1	513	3,9
Svizzera francese	525	6,2	496	8	512	7,1
Svizzera italiana	520	5,9	493	8,2	502	7,2
Paesi Baschi	502	2,8	497	2,9	484	3,1
Cataluña	494	4,7	483	4,5	502	4
Scozia	524	2,3	516	2,5	514	2,7
Media Paesi Ocse	500	0,6	494	0,6	500	0,6
Italia	466	3,1	476	3	486	3,1

Fonte: Base dati Pisa/Ocse su sito Ocse - Elaborazioni Ires Piemonte 2005

altri paesi europei che hanno ottenuto punteggi decisamente migliori dell'Italia sulla scala internazionale.

Un risultato positivo accomuna nelle regioni del Nord Italia tutti gli indirizzi di studio superiore, con l'eccezione degli istituti professionali

Tale risultato positivo accomuna nelle regioni del Nord Italia tutti gli indirizzi di studio superiore, con l'eccezione degli istituti professionali, che pure rappresentano una significativa percentuale della popolazione scolastica (circa il 20%). I risultati al Pisa mostrano che i modesti livelli di preparazione con cui questi ragazzi e queste ragazze escono dalla scuola dell'obbligo, non solo restano decisamente più bassi di quelli dei loro coetanei degli altri indirizzi, ma risultano obiettivamente inadeguati in una prospettiva internazionale comparata, con un divario negativo di 60-70 punti dal dato medio Ocse.

Un serio ripensamento su questo specifico filone di studi e sulle caratteristiche e aspettative di coloro che vi si iscrivono si impone all'attenzione come la questione di più acuta e urgente rilevanza critica per l'Italia in generale e per le stesse regioni del Centro-nord, dove il contrasto con la buona performance degli altri indirizzi risulta ancor più stridente.

Le differenze fra le singole regioni del Nord Italia

Anche fra le stesse regioni del Nord Italia, peraltro, emergono differenze non trascurabili sia nei livelli sia nella distribuzione dei risultati conseguiti alle prove di Pisa. La Lombardia raggiunge nei licei, ad esempio, un punteggio medio particolarmente alto, con punte di eccellenza soprattutto negli ambiti della matematica e delle scienze. Il Veneto, invece, rivela una peculiare capacità di mantenere bassa la quota dei risultati meno buoni negli indirizzi tecnici e professionali, con effetti molto positivi sui punteggi medi, negli ambiti sia della matematica sia della lettura; ciò avviene, peraltro, senza alcun riscontro problematico per i licei, che presentano risultati elevati quasi quanto quelli lombardi. Particolarmente polarizzata si presenta invece la configurazione della Toscana, con i licei sostanzialmente in linea con quelli delle regio-

ni del Nord e gli istituti professionali più vicini alla media italiana, con divari particolarmente negativi in lettura e scienze. Per il Piemonte, infine, si delinea una configurazione specifica dovuta al sommarsi di una situazione degli istituti professionali problematica quasi quanto quella toscana e di una posizione degli istituti tecnici e dei licei non altrettanto buona rispetto a quelle lombarda e veneta: i distacchi maggiori si verificano nell'ambito della matematica, dove gli istituti tecnici piemontesi ottengono circa 25 punti in meno di quelli veneti e i licei piemontesi si collocano circa 40 punti al di sotto di quelli lombardi. Sempre in matematica, anche gli istituti professionali piemontesi ottengono in media 24 punti in meno dei veneti.

Così, mentre le diverse regioni mostrano di avere proprie aree di forza e di debolezza relativa, il riscontro generale è che vi siano margini di variabilità dei risultati pure all'interno di sistemi d'istruzione non solo identici sul piano istituzionale, ma anche inseriti entro contesti geografici, economici, sociali e culturali molto più simili di quelli che connotano i diversi paesi a livello internazionale. Come mai? Questa resta una domanda aperta, su cui merita riflettere.

I distacchi maggiori si verificano nell'ambito della matematica, dove gli istituti tecnici piemontesi ottengono circa 25 punti in meno di quelli veneti e i licei piemontesi si collocano circa 40 punti al di sotto di quelli lombardi. Anche gli istituti professionali ottengono in Piemonte, in media, 24 punti in meno dei veneti

I rapporti già pubblicati sui dati internazionali di PISA hanno esplorato molte ipotesi sulle relazioni fra caratteristiche degli ambienti socioeconomici e culturali di provenienza degli studenti e probabilità di rispondere positivamente alle prove di PISA, a parità di altre condizioni. A tale scopo è stato elaborato un indice sintetico dello status socioeconomico e culturale della famiglia (ESCS) basato su:

1) la condizione professionale dei genitori;
2) il loro livello di istruzione;
3) i "beni culturali" posseduti dalla famiglia.

È così possibile confrontare i valori medi che gli indici di status raggiungono nelle diverse aree territoriali, per verificare se vi siano differenze significative collegate ai risultati PISA.

Secondo l'indagine OCSE, non solo i diversi paesi presentano dati di contesto differenziati ma, anche a parità di contesto, l'impatto dei tratti dell'ambiente socioeconomico e culturale sui risultati di PISA presenta una forza variabile a seconda dei paesi (e delle regioni).

I differenziali di status socioeconomico non risultano collegati linearmente ai divari di risultato

Senza entrare in dettaglio, si può dire che nei livelli medi di status socioeconomico e culturale vi sono differenze tra le regioni europee considerate, ma non significative (in coerenza con i criteri con cui sono state scelte e poste a confronto). Quel che è più rilevante, è che i differenziali di status socioeconomico non risultano collegati linearmente ai divari di risultato (sono soprattutto il Veneto e la Svizzera tedesca a mostrare un livello relativo dell'indice di status decisamente inferiore al rango attribuito loro dai risultati conseguiti in PISA). Analoga attenzione merita il fatto che nello stesso Veneto anche lo scarto fra i risultati dei soggetti posti ai due estremi della scala sociale risulta più contenuto. Se si osservano le distribuzioni, infatti, si nota che le differenze nei risultati ottenuti dal 25% di soggetti con indice ESCS più basso e il 25% con i valori più alti vanno dai 52 punti del Veneto ai 74 della Lombardia. A livello medio italia-

no la stessa differenza tra quartile inferiore e superiore raggiunge i 90 punti.

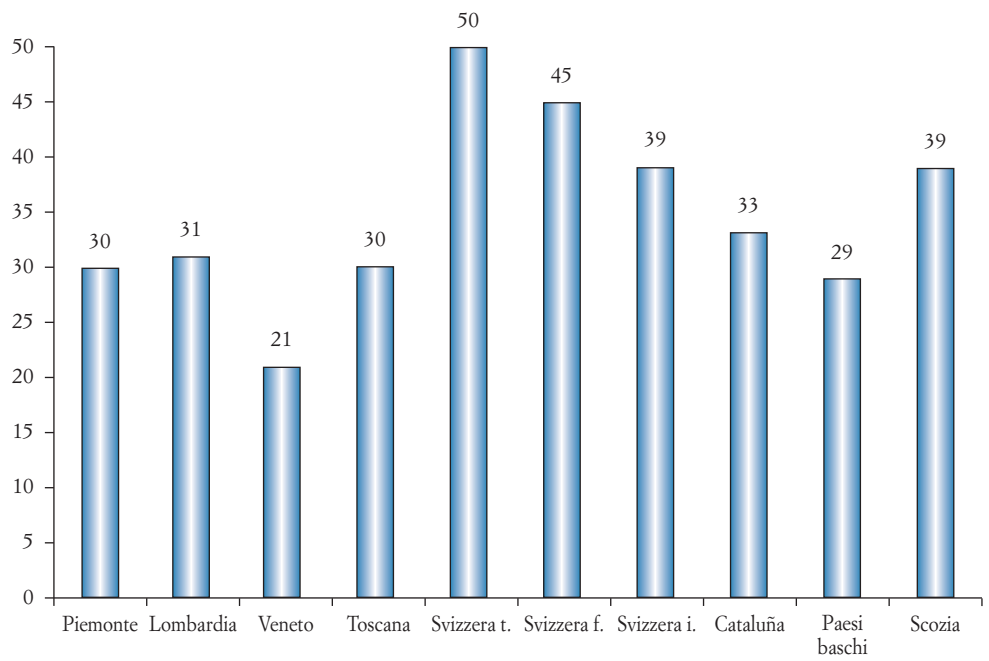
Nel complesso, si può dire che per le regioni italiane del Centro-nord, e in particolare per alcune di esse, a livelli di status socioeconomico comparabili con le altre regioni europee corrispondono divari più contenuti nei rendimenti registrati dagli studenti posti ai due capi della distribuzione.

In conclusione, nel Nord Italia, i dati ci indicano che lo status socioeconomico influisce sulla dispersione dei risultati di PISA in misura ancor più contenuta rispetto alla media dell'Italia, e presenta un impatto sensibilmente più basso rispetto alle altre regioni europee confrontate. Ma, a differenza dell'Italia nel suo complesso, per le regioni italiane del Nord non si può sostenere che un minore condizionamento delle disuguaglianze sociali sui risultati sia conseguito a discapito della qualità dei loro livelli medi. È anche questo un riscontro di senso comune, che i risultati aggregati a scala nazionale non avrebbero lasciato trasparire.

Una conferma, e un altro modo di vedere la forza della relazione fra status socioeconomico e culturale e risultati ai test di PISA, può derivare dalla considerazione di quanto varino i risultati degli studenti al variare di una unità dell'indice sintetico costruito dall'OCSE. Tale variazione assume nella media generale dei paesi dell'OCSE il valore di 45 punti sulla scala di matematica, ed è una misura della sensibilità media dei risultati alle variazioni di status. In Italia, la regione in cui il background familiare influisce meno sui risultati in matematica si conferma il Veneto, in cui si ha un aumento di soli 21 punti sulla scala di PISA per un aumento unitario dell'indice di status. Il Piemonte, la Lombardia e la Toscana si assestano tutte sui 30 punti, valore di poco inferiore a quello nazionale di 34.

Nelle regioni del Nord Italia, quindi, non solo le competenze dimostrate dai quindicenni scolarizzati non risultano inferiori a quelle tipiche di altre regioni europee comparabili, a differenza di quanto vale invece per numerose altre regioni italiane. Guardando più da vicino, e sempre in termini comparativi, emerge anche che l'influenza comunemente attribuita alle origini sociali sui risultati sembra presentare in queste regioni una forza decisamente minore (che nel Veneto raggiun-

Aumento punteggio per aumento 1 unità indice ESCS (Socio-economic and cultural background)



ge i valori minimi), oppure trovare un adeguato contrasto da parte di altre forze che operano in senso inverso, riducendo comunque le differenze sociali senza abbassare i risultati medi.

Per saperne di più
http://www.sisform.piemonte.it/pisa.html
http://www.pisa.oecd.org/
http://www.cede.it/invalsi/index.php

Antonio SANT'ELIA, *Casa a gradinate con ascensori esterni*, 1914,
inchiostro nero e matita nera su carta, 123,3x82,9 cm. Como, Musei Civici

CONVEGNI, SEMINARI, DIBATTITI

Torino
25 gennaio 2006
CONVEGNO

I LAVORI PUBBLICI IN PIEMONTE

Organizzato dalla Regione Piemonte, si è svolto un convegno che ha avuto per tema la dinamica dei lavori pubblici in Piemonte. All'incontro ha partecipato Renato Cogno (IRES) che ha svolto una relazione su "L'investimento del settore pubblico". Usando i dati finanziari, Cogno ha illustrato la dinamica recente e i soggetti pubblici che sviluppano attività di investimento nella regione.

Torino
7 febbraio 2006
CONVEGNO

OSSERVATORIO ICT DEL PIEMONTE
INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE DI PROSSIMITÀ NELLA SOCIETÀ GLOBALE: I SISTEMI DI TELEMATICA CIVICA A BASE TERRITORIALE

Le nuove modalità di interazione tra cittadini e istituzioni offerte dalle ICT, i Sistemi di Telematica Civica a base territoriale (STC), possono rappresentare una preziosa risorsa per lo sviluppo locale. Nelle loro diverse articolazioni (reti civiche, servizi telematici comunali, reti provinciali e regionali), i STC sono strumenti che favoriscono, non solo il miglioramento dei servizi pubblici, ma i processi di integrazione delle comunità locali e l'aumento della qualità della comunicazione pubblica e della partecipazione dei cittadini. Il workshop si è proposto di indicare, insieme ai rappresentanti delle province e di altre istituzioni locali, modelli in grado di integrare le diverse tecnologie della comunicazione disponibili con reti e capacità sociali esistenti.

L'iniziativa proposta dall'Osservatorio con il Dipartimento di Scienze Sociali Università di Torino si è articolata in due parti. La prima ha cercato di rispondere ad alcuni interrogativi relativi a modi, tempi, costi e potenzialità di tali strumenti e dei loro contenuti.

La seconda ha puntato a esaminare le condizioni, che nei diversi contesti locali del Piemonte, possono favorire il successo nella realizzazione dei Sistemi di Telematica Civica.

Dopo il saluto iniziale di Angelo Pichierri (Presidente IRES), Marcello La Rosa (Direttore IRES) ha coordinato la sessione di presentazione di alcune esperienze. Hanno presentato contributi specifici: Marco Cantamessa (Politecnico di Torino), Angelo R. Meo (Politecnico di Torino), Flavia Marzano (Provincia di Roma) e Marco Ippolito (Osservatorio servizi on-line CNIPA – CRC). Il dibattito conclusivo è stato presieduto da Mariella Berra (Università di Torino).

Milano
24 febbraio 2006
SEMINARIO

APPROCCIO SISTEMICO E COMPLESSITÀ URBANA ALLA MICROSCALA

Da qualche tempo gli studi territoriali sono impegnati a cogliere il rapporto micro-macro delle dinamiche urbane attraverso i paradigmi della complessità e dell'autoorganizzazione. La comparsa sulla scena di nuovi strumenti di rilevamento, analisi e simulazione di tali dinamiche apre la strada a nuovi metodi d'indagine e a nuove applicazioni. Alle giornate di studio dedicate a questi temi e organizzate dal Politecnico di Milano ha partecipato Fiorenzo Ferlaino (ricercatore IRES) con una relazione dal titolo "Città e contabilità ambientale".

Collegno (Torino)
6 marzo 2006
SEMINARIO

FINANZIARIA 2006

Promosso dall'ANCI Piemonte, si è svolto un seminario sull'impatto sulla finanza locale piemontese della legge finanziaria per il 2006, che ha avuto per tema la dinamica dei lavori pubblici in Piemonte. All'incontro ha partecipato Renato Cogno (IRES) che ha illustrato gli effetti della legge finanziaria precedente (per il 2005) e descritto le possibili conseguenze dell'applicazione delle più severe prescrizioni della legge finanziaria successiva.

Torino
13 marzo 2006
DIBATTITO

PROGRAMMA LEONARDO DA VINCI
PROGETTO TRAVEL CARE III

Nell'ambito dei programmi di scambio per funzionari dei settori socioassistenziali europei denominati TravelCare, si è svolto un incontro con un gruppo di esperti olandesi dedicato all'informazione sui sistemi locali piemontesi. All'incontro, introdotto da Angela Migliasso (Assessore regionale alle politiche sociali), ha partecipato Vittorio Ferrero dell'IRES con una relazione generale sulla situazione sociale ed economica della regione.

Torino
24 marzo 2006
DIBATTITO

PROGETTO "FORMARE PER INTERNAZIONALIZZARE"

Nel quadro delle iniziative di promozione del sistema produttivo piemontese, il Centro Estero Camere Commercio Piemontesi, si è svolto un incontro con una delegazione di operatori sud coreani. La missione conoscitiva ha avuto per tema l'esplorazione delle opportunità offerte dal sistema Piemonte nel settore del design. Vittorio Ferrero dell'IRES ha tenuto una relazione dedicata alla presentazione del contesto socioeconomico del Piemonte, declinato attraverso tendenze, attori e strategie.

Napoli
6 aprile 2006
Firenze
12 maggio 2006
CONVEGNI

LA FINANZA LOCALE IN ITALIA – RAPPORTO 2005

Dopo la presentazione a Roma (15 dicembre 2005), la prima edizione del Rapporto sulla finanza locale (a cura di ISAE, IRPET E IRES), è stata oggetto di altre giornate di riflessione. In particolare a Napoli e Firenze dove hanno partecipato Renato Cogno e Stefano Piperno (IRES), coautori del volume. Cogno ha svolto relazioni inerenti alcuni capitoli del volume.

Torino
21 aprile 2006
CONVEGNO

MERCATI E TURISMO: UNA NUOVA PROSPETTIVA

Per iniziativa della Città di Torino e con il patrocinio della Regione Piemonte e della Provincia di Torino nell'ambito del Torino Food Market Festival, si è svolto un convegno

che ha avuto per tema le possibili intersezioni tra il commercio e lo sviluppo del turismo. All'incontro ha partecipato Luigi Varbella (Ires) che ha contribuito al dibattito svolgendo una relazione intitolata "Presenze e tendenze del commercio ambulante in Piemonte". Traendo spunto da recenti ricerche svolte presso l'IRES, nel suo intervento Varbella ha segnalato come esista un interessante spazio di sinergia tra lo sviluppo del turismo e le attrattive offerte dai mercati ambulanti di prodotti dell'agricoltura locale.

Valencia (Spagna)
27 aprile 2006
DIBATTITO

NUEVAS POLÍTICAS, NUEVAS INSTITUCIONES, NUEVOS AGENTES EN LA PRESERVACIÓN DEL PATRIMONIO

Organizzato dall'Universidad de Valencia, si è svolto un incontro fra fondazioni bancarie e culturali, Università e governi regionale e locali della Comunidad Valenciana per lanciare un programma a favore degli ecomusei e del recupero del patrimonio diffuso. Alla giornata ha partecipato Maurizio Maggi (IRES) che ha presentato una relazione sul ruolo che possono giocare i sistemi organizzati emergenti in una fase di rilevante aumento del caos in ambito culturale. Nelle due giornate successive si sono svolti altrettanti incontri con amministratori e abitanti nella Val del Vernissa, prima iniziativa di ecomuseo della Comunidad Valenciana.

Torino
12 maggio 2006
DIBATTITO

PROGETTO FORMAZIONE "OPERA"

Coordinato da "Antenne Piemonte" presso il Centro Estero Camere Commercio Piemontesi, si è svolto un incontro con una delegazione del SEBRAE (Ente pubblico brasiliano di assistenza allo sviluppo e formazione alle piccole imprese). I partecipanti hanno svolto uno stage per studiare la situazione del sistema delle PMI piemontesi valutando criticità e opportunità di tale particolare tessuto produttivo. Vittorio Ferrero dell'IRES ha presentato una relazione sulla "Situazione socioeconomica e prospettive del Piemonte".

Buja (Udine)
13 maggio 2006
DIBATTITO

QUALI LEGGI PER GLI ECOMUSEI?

Organizzato dall'Ecomuseo delle Acque del Gemonese, si è svolto un incontro fra Commissione cultura della Regione Friuli Venezia-Giulia, amministratori locali, cittadini ed esperti di Piemonte, Trentino e Lombardia per ricevere commenti alla proposta di legge regionale sugli ecomusei n. 148. Maurizio Maggi (IRES) ha svolto il ruolo di moderatore della giornata e ha presentato una breve memoria scritta che è stata recepita dalla successiva legge regionale 10/2006 sugli ecomusei.

Torino
18 maggio 2006
SEMINARIO

MODELLO ECONOMETRICO MULTISETTORIALE PER IL PIEMONTE

L'IRES ha da tempo impostato un progetto di ampio respiro, in collaborazione con il centro di ricerca Prometeia di Bologna, per mettere a punto uno strumento econometrico, aderente alle specificità di una regione come il Piemonte, per consentire di monitorare la situazione economico-regionale attraverso la stima delle principali grandezze ed elaborare simulazioni di medio-lungo termine relative a differenti scenari revisionali.
Nell'incontro, che è stato coordinato da Antonio Buzzigoli (Consiglio di Amministrazione IRES), sono stati presentati i risultati del lavoro svolto (riassunti nell'articolo pubblicato in questo stesso numero) e si sono illustrate le caratteristiche strutturali del prototipo. Il

seminario è stato introdotto da Paolo Buran (IRES) che ha illustrato motivazioni e obiettivi dell'esercizio. Massimo Guagnini (Prometeia) ha fornito una sintetica descrizione della base dati utilizzata, della struttura, proprietà e possibili utilizzi del modello. In chiusura Vittorio Ferrero (IRES) ha tratto le conclusioni dell'incontro anticipando le future fasi di messa a punto dello strumento e delineando gli ambiti di prossimo utilizzo delle sue funzionalità.

Milano
19 maggio 2006
SEMINARIO

LEZIONI DI METODOLOGIE DI ANALISI ECONOMICO-TERRITORIALE

Organizzato dal Dipartimento di ingegneria gestionale del Politecnico di Milano e dall'AISRE, si è svolto un ciclo di lezioni dedicate all'illustrazione dei più recenti strumenti di analisi delle dinamiche territoriali. L'iniziativa ha riscosso un grande successo e le domande dei giovani ricercatori (e soci AISRE) sono state più numerose dei posti disponibili. Si sono affrontati i temi relativi agli strumenti statistici di analisi del territorio, ai modelli di simulazione e di previsione, a quelli di valutazione. Fiorenzo Ferlaino (IRES) ha svolto un contributo dedicato ai "Metodi per la valutazione della sostenibilità di un territorio".

Torino
23 maggio 2006
SEMINARIO

PISA 2003: LE COMPETENZE DEGLI ADOLESCENTI NELLE REGIONI D'EUROPA

Durante la giornata di studio – dopo un'ampia relazione sui risultati ottenuti a livello internazionale, svolta dal responsabile OCSE del Programma PISA – si sono presentati in modo approfondito risultati e valutazioni derivate dall'analisi dei dati sul Piemonte (con il contributo della responsabile nazionale della rilevazione PISA 2003 in Italia e del gruppo di lavoro dell'IRES Piemonte), integrati dagli interventi di rappresentanti di altre regioni italiane ed europee a cui si è chiesto di rispondere sui risultati conoscitivi specifici delle analisi dei dati PISA e su quali azioni o iniziative a scala regionale o locale siano state ispirate dagli studi sul Programma PISA.

Dopo gli interventi di apertura di Giovanna Pentenero (Assessore Istruzione della Regione Piemonte), Anna Maria Dominici (Direttore Generale USR Piemonte) e Angelo Pichierri (Presidente IRES), e le relazioni di Andreas Schleicher (Direttore Programma PISA all'OCSE) e di Maria Teresa Siniscalco (Responsabile nazionale per l'Italia di PISA 2003), i risultati della ricerca sono stati illustrati da Luciano Abburrà (Referente PISA 2003 e IRES), Luisa Donato, Simone Landini, Paola Borrione e Roberta Valetti (IRES). Nel pomeriggio, coordinata da Luciano Abburrà, si è tenuta una tavola rotonda a cui hanno partecipato Christian Nidegger (Services de Recherche en Education. Ginevra), Gerard J. Ferrer Esteban e Jose Luis Castel (Universitat Autonoma de Barcelona), Rolf Becker (Universität Bern), Angela Martini (IRRE Veneto), Franz Hilpold (IPPRSAE Bolzano), Silvana Mosca (USR Piemonte), Tiziana Pedrizzi (IRRE Lombardia), Dario Zuccarelli (IPPRSAE Trento). Le conclusioni sono state riassunte da Angelo Pichierri.

Torino
24 maggio 2006
DIBATTITO

ANTEPRIMA DELLA RICERCA:
LA FILIERA CE LA FA: LA COMPONENTISTICA AUTO IN PIEMONTE DOPO LA CRISI FIAT

Nell'incontro, introdotto da Angelo Pichierri (Presidente dell'IRES), Aldo Enrietti (Università di Torino) ha anticipato i primi risultati dell'indagine, con riferimento alla diversificazione produttiva e commerciale, ai mutamenti intervenuti nei mercati di destinazione (Italia-estero), alla dipendenza da Fiat Auto, alla capacità innovativa, alla strut-

tura organizzativa, alla disponibilità alla rilocalizzazione nell'area di Mirafiori, ai fattori di competitività e ai loro effetti su performance e dinamica occupazionale delle aziende, nella prospettiva di evidenziare indicazioni utili per specifici interventi di politica industriale regionale.

Hanno poi commentato la relazione di Enrietti, Claudia Porchietto (Presidente API Torino) e Enzo Innocente (Presidente CNA Produzione Torino). Le conclusioni sono state tratte da Pichierri che ha segnalato come gli elementi che emergono sia dalla ricerca che dai commenti indichino la necessità di riflettere sul ruolo del sistema creditizio e della ricerca, nonché sulle opportunità da cogliere relativamente all'area dello stabilimento di Mirafiori, ma soprattutto sulla necessità dell'avvio di un serio dibattito sulle potenzialità che riveste una convinta politica di cooperazione per l'intera filiera.

Torino
26 maggio 2006
SEMINARIO

PRESENTAZIONE DELLO STUDIO DI VALUTAZIONE SULL'INTESA ISTITUZIONALE DI PROGRAMMA STATO – REGIONE PIEMONTE

Lo studio svolto dall'IRES, promosso dalla Regione Piemonte (Direzione Programmazione) nell'ambito del programma di attività del Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici (Nuval), ha esplorato l'esperienza piemontese dell'IIP, e relativi APQ, evidenziandone gli elementi di forza e le criticità.

Lo studio è stato presentato da Stefano Piperno e Davide Barella. Alla discussione hanno preso parte: Maria Cavallo Perin (Regione Piemonte – Direzione programmazione); Mario Vella (Ministero dell'economia e delle finanze – DPS), Giuseppe Benedetto (Regione Piemonte – Direzione Programmazione), Paolo Ceccato (Regione Veneto – Direzione Programmazione), Gabriella Volpi (Regione Piemonte – Controllo di gestione), Salvatore De Giorgio (Regione Piemonte – Direzione Risorse idriche), Alberto Vanelli (Regione Piemonte – Direzione Beni culturali), Alberta Pasquero (ANCI - Piemonte), Angelo Pichierri (Presidente Ires), Giorgio Brosio (Università degli Studi di Torino), Franco Prizzon (Politecnico di Torino), Sergio Foà (Università degli studi di Torino).

Torino
29 maggio 2006
CONVEGNO

SITUAZIONE, PROSPETTIVE E SVILUPPI DEL SETTORE AGROALIMENTARE

Il convegno fa parte di un ciclo di incontri, organizzati dalla Camera di Commercio di Torino e dall'Università di Torino, denominato "Il settore alimentare tra obblighi ed opportunità", focalizzato sulle innovazioni necessarie ad affrontare i numerosi cambiamenti normativi che investono il settore. Più in dettaglio, l'obiettivo del ciclo di seminari è stato quello di offrire a decisori e responsabili delle imprese agroalimentari regionali indicazioni e suggerimenti utili per gestire adeguatamente i necessari cambiamenti. Stefano Aimone (IRES) ha presentato la relazione introduttiva di inquadramento generale intitolata " Scenario dell'agroalimentare in Piemonte".

Torino
14 giugno 2006
DIBATTITO

LA NUOVA POLITICA REGIONALE: DALLE GRANDI RIFORME AL FARE SVILUPPO

Con il patrocino dell'AISLO (Associazione Italiana Incontri e Studi sullo Sviluppo Locale), dell'IRES e del COREP (Consorzio per la Ricerca e l'Educazione permanente), presso l'aula magna del Rettorato dell'Università degli Studi di Torino, si è svolto un incontro – dibattito, occasionato dalla recente uscita del volume di Fabrizio Barca "Italia frenata: paradossi e lezioni della politica per lo sviluppo". Sono intervenuti a discutere le tesi di Barca: Angelo Pichierri (Presidente dell'IRES), che ha moderato il dibattito, Ezio Pellizzetti

(Rettore dell'Università di Torino), Antonio Saitta (Presidente Provincia di Torino), Sergio Conti (Assessore alle Politiche Territoriali della Regione Piemonte), Stefano Mollica (Presidente dell'Aislo), Mario Pezzini (OCSE), Arnaldo Bagnasco (Università di Torino) e Mario Deaglio (Università di Torino).

Colle Val d'Elsa
14-17 giugno 2006
CONVEGNO

FOOTPRINT FORUM 2006

Patrocinato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, il Forum è stato organizzato dal Global Footprint Network e dallo staff di Enzo Tiezzi dell'Università di Siena (con cui l'IRES ha svolto nel 2002 l'analisi emergetica della sostenibilità ambientale del Piemonte). Al Global Footprint Network partecipano oltre 50 organismi e istituti di ricerca allo scopo di supportare decisioni in materia ambientale. L'IRES da due anni è membro attivo del Global Footprint Network (che fa il punto sullo stato ambientale delle nazioni nel mondo) e due suoi ricercatori, Fiorenzo Ferlaino e Marco Bagliani, hanno partecipato al Forum, dove sono state discusse le metodologie e le analisi che utilizzano l'Impronta ecologica. L'importanza di questa metodologia per la valutazione della sostenibilità ambientale è oramai un dato acquisito. Essa è utilizzata nell'Annual Report del Global Footprint Network, dall'Agenzia Europea per l'Ambiente (EEA) che ha pubblicato il report sullo stato dell'ambiente, dalla "New Economics Foundation" (che utilizza l'impronta ecologica nel suo recente rapporto "The Happy Place Index"), e infine nei diversi contributi del Wwf-International alle analisi ambientali. Il Forum si è dato come obiettivo di estendere l'insieme delle nazioni che adottano l'Impronta Ecologica quale indicatore per la contabilità ambientale per la biocapacità.

Torino
23 giugno 2006
CONVEGNO

PIEMONTE ECONOMICO SOCIALE 2005

Introdotto dal direttore dell'IRES, Marcello La Rosa, si è svolto il seminario di presentazione e di discussione della Relazione socioeconomica dell'Istituto per il 2005.

Angelo Pichierri (Presidente dell'IRES) ha fornito una lettura critica dei principali elementi di riflessione offerti dall'edizione corrente del rapporto e Vittorio Ferrero (Coordinatore del gruppo di redazione dell'IRES) ne ha illustrato i risultati salienti.

Giuseppe Berta (Comitato scientifico dell'IRES) ha rilevato come la Relazione, privilegiando le tendenze di medio periodo sui dati congiunturali, punti ad interpretare i processi di cambiamento e di adattamento verso nuovi assetti sociali ed economici della regione.

Al termine della mattinata è intervenuto Andrea Bairati (Assessore alla Ricerca e alle Politiche per l'innovazione della Regione Piemonte) ricordando come l'Unione Europea ponga al centro delle priorità la competitività economica e la coesione sociale. La Relazione segnala un quadro di luci e ombre: andamento dell'occupazione positivo, ma produttività in calo, la distribuzione del reddito non soddisfacente e non risolte difficoltà in relazione alle competenze a cui attingere.

Torino
27 giugno 2006
SEMINARIO

IMMIGRATI IN FABBRICA. GLI OPERAI STRANIERI NELLE IMPRESE METALMECCANICHE: PRESENZA INDISPENSABILE E RISORSA DA VALORIZZARE

L'inserimento degli immigrati stranieri nelle imprese presenta difficoltà e problematiche di non poco conto. In particolare vi è il rischio che i lavoratori stranieri siano coinvolti in cir-

coli viziosi di precarietà e disagio che possono potenzialmente coinvolgere anche la seconda generazione. Anche le imprese piemontesi possono così perdere una preziosa occasione per disporre di lavoratori più qualificati e dinamici.
Servono politiche di governo del mercato del lavoro che evitino l'instaurarsi di tali fenomeni negativi. Una delle strade da percorrere è certamente quella di potenziare i servizi per l'impiego che in Piemonte sono ancora troppo poco utilizzati sia dagli stranieri, sia dalle imprese. Adriana Luciano (università di Torino), Enrico Allasino (IRES), e Roberto Di Monaco (SRF), autori della ricerca, hanno presentato una sintesi dei risultati del lavoro. Sui temi e sulle questioni in argomento hanno discusso: Teresa Angela Migliasso (Assessore al Welfare, lavoro e immigrazione della Regione Piemonte), Ida Rossi (Provincia di Torino), Giuseppe Viada (Provincia di Cuneo).

Torino
28 giugno 2006
DIBATTITO

PRIMO RAPPORTO SULLA FINANZA LOCALE IN ITALIA

Il seminario è stato organizzato congiuntamente dall'Associazione delle Fondazioni Casse di Risparmio piemontesi e dall'IRES per fare il punto sui rapporti tra finanza locale e ruolo delle Fondazioni in Piemonte. La progressiva riduzione delle risorse disponibili ha reso necessario per gli enti locali l'elaborazione di strategie finanziarie innovative per fronteggiare tali emergenze. Tra queste rientra anche la richiesta di interventi da parte del sistema delle Fondazioni in varie forme e modalità. I rapporti di complementarietà e/o di sostituzione degli interventi delle Fondazioni rispetto alle politiche di spesa degli enti locali costituiscono perciò un campo di analisi di grande rilievo al fine di una migliore comprensione dei percorsi di sviluppo locale.
Tali aspetti costituiscono un profilo di analisi rilevante anche per l'IRES Piemonte che, d'intesa con la Regione Piemonte, da tempo svolge un'attività di Osservatorio sulla finanza locale piemontese.
La giornata è stata introdotta da Mario Rey (Fondazione CRT e Università di Torino) e Luisa Gioria (Consigliere di amministrazione IRES). I principali contenuti del rapporto sono stati illustrati da Renato Cogno e Stefano Piperno (Ricercatori IRES). Sui temi in oggetto hanno discusso: Sergio Deorsola (Assessore regionale al Federalismo, Decentramento e rapporti con enti locali), Antonio Miglio (Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano), Riccardo Triglia (Cassa Depositi e Prestiti). Le conclusioni sono state offerte da Marco Camoletto (Fondazione CRT).

Torino
29 giugno 2006
SEMINARIO

LE ICT COME CATALIZZATORE DI NUOVI MODELLI DI BUSINESS IN MERCATI TRADIZIONALI

Le rilevazioni effettuate sul tessuto industriale piemontese dall'Osservatorio Regionale sulle ICT, mostrano una situazione caratterizzata da buoni livelli di dotazioni informatiche, ma da un utilizzo ancora insufficienti delle tecnologie stesse.
Appare quindi utile interrogarsi sui motivi di tale ritardo chiedendosi se e come l'intervento pubblico possa contribuire ad innescare un processo virtuoso di maturazione del tessuto industriale. Il workshop si è proposto di esplorare quali siano le strade percorribili dalle imprese piemontesi attraverso la presentazione di alcuni studi e la discussione di alcune esperienze aziendali concrete.
Alla giornata, dopo l'introduzione di Angelo Pichierri (Presidente IRES), hanno partecipato Roberto Moriondo (Regione Piemonte), Emilio Paolucci (Politecnico di Torino), Marco Cantamessa (Politecnico di Torino), Costantino Caroppo (Pagine Gialle), Mario Cipriano (Aem Torino) e Enrico Volpiano (Lavazza).

Torino
29 giugno-1° luglio 2006
CONVEGNO

APPLICATIONS OF PHYSICS IN FINANCIAL ANALYSIS 5TH INTERNATIONAL CONFERENCE – APFA5
http://www2.polito.it/eventi/apfa5/

La quinta conferenza internazionale APFA è stata organizzata presso il centro congressi di Villa Gualino dal Dipartimento di Fisica del Politecnico di Torino con il supporto della Regione Piemonte e della Società Europea di Fisica, con lo scopo di diffondere l'utilizzo della Fisica Statistica in campo economico e finanziario, contribuendo così all'evoluzione di una nuova disciplina come l'Econofisica. La conferenza ha visto la presentazione dei contributi di oltre 130 ricercatori fra matematici, fisici, ingegneri ed economisti provenienti da molte università e centri di ricerca italiani ed esteri fra i più noti, i quali hanno dato origine a uno stimolante dibattito sui confini di questa nuova disciplina emergente.
In questo ambito di ricerca l'IRES ha partecipato con un contributo di Simone Landini che ha esposto un lavoro, in collaborazione con Mariacristina Uberti (Dipartimento di Statistica e Matematica Applicata di Torino), riguardante una tecnica di previsione a breve termine basato sul Principio delle Grandi Deviazioni per serie storiche macroeconomiche non turbolente (Large Deviation Principle in Economics for a short term forecasting).

Trezzo sull'Adda (Milano)
7-8-9 luglio 2006
CONVEGNO

ECOMUSEI. WORKSHOP/05 ITALIA

Ospitato dal Parco regionale Adda Nord si è svolto un incontro dei gruppi locali che partecipano alla costruzione della Rete europea degli ecomusei. Maurizio Maggi (IRES) ha presentato un rapporto sull'attività svolta dal gruppo "Ricerca" a cui partecipa l'IRES.

Wolow (Polonia)
8-9-10 settembre 2006
SEMINARIO

EUROPEAN AND NATIONAL COOPERATION NETWORK OF NATURAL AND CULTURAL HERITAGE INITIATIVES: ECOMUSEUMS AND GREENWAYS

Organizzato dalla Rete polacca degli ecomusei e delle greenways nell'ambito di un programma Phare dell'Unione Europea, l'incontro ha analizzato risultati e prospettive di questo tipo di iniziative in un contesto europeo. Maurizio Maggi (ricercatore IRES) ha presentato una relazione sullo stato dell'arte in Italia e in alcuni paesi non europei.

Malé (Trento)
14-17 Settembre 2006
SEMINARIO

QUAGGIÙ SULLE MONTAGNE: IDENTITÀ, IMMAGINARIO, TURISMO, PASCOLI, MUSEI

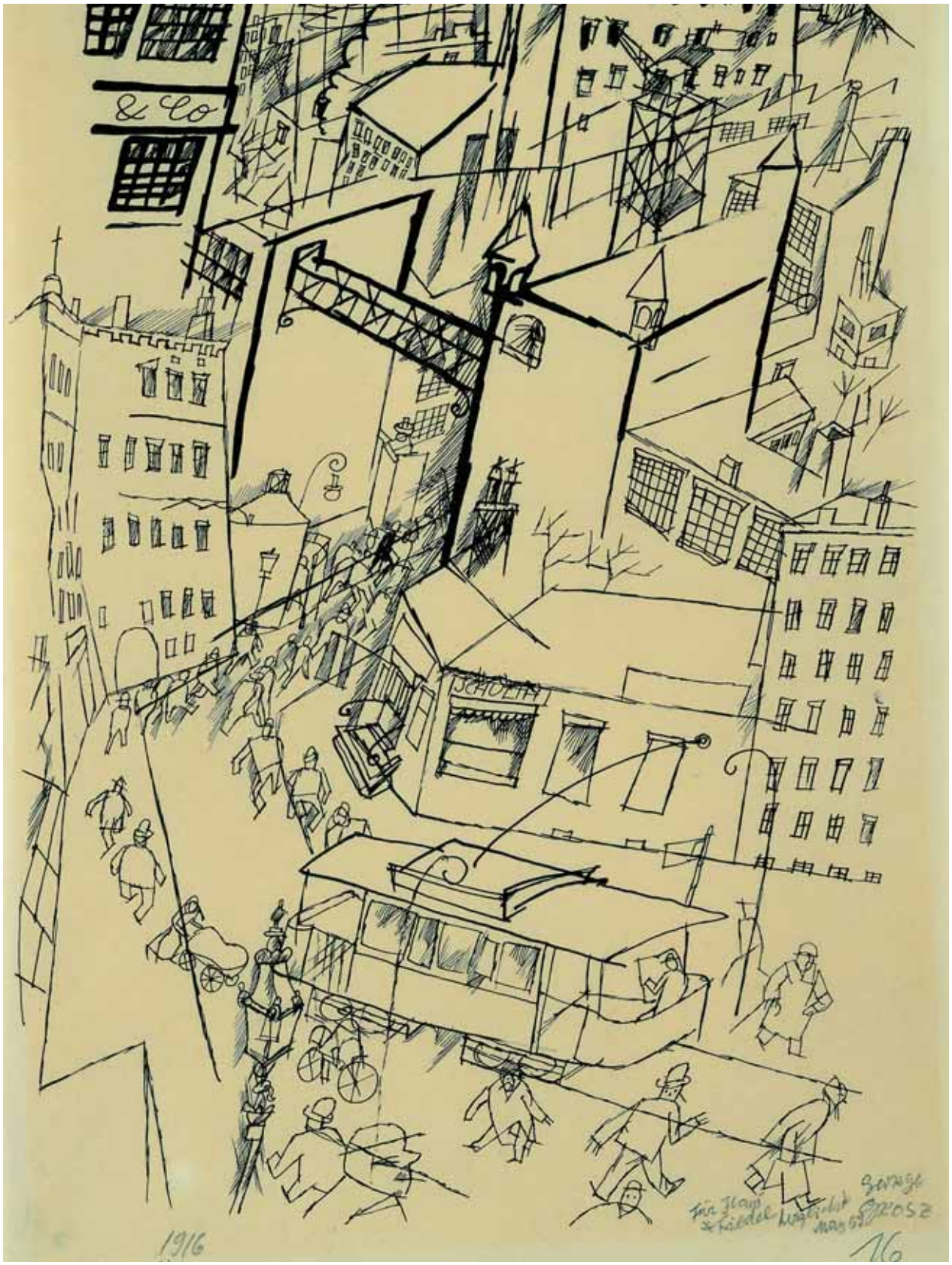
Organizzata dal Museo degli Usi e costumi delle Genti Trentine, l'undicesima sessione dello SPEA (Seminario permanente di etnografia alpina) ha visto la partecipazione fra gli altri di Giovanni Kezich, Marco Aime, Enrico Camanni, Daniele Jalla, Emanuela Renzetti, Pier Paolo Viazzo. La sessione "cinema etnografico" è stata introdotta da Maurizio Nichetti. Maurizio Maggi (IRES) ha presentato una relazione sulla conservazione dinamica della diversità culturale in area alpina.

Urbino
21-23 Settembre 2006
CONVEGNO

MODELLI DINAMICI IN ECONOMIA E FINANZA – MDEF
http://www.econ.uniurb.it/bischi/MDEF2006.html

La Facoltà di Economia dell'Università di Urbino, nell'ambito dei progetti MIUR e FIRB (Modelli non lineari in economia e finanza: interazioni, complessità e previsioni – Modelli

avanzati multiagente di sistemi finanziari ed economici) organizza il quarto workshop internazionale MDEF. *Durante la conferenza saranno presentati oltre 50 studi interdisciplinari di ricercatori provenienti da molte università e centri di ricerca nazionali ed internazionali fra i più noti nel campo della fisica, matematica, statistica ed economia.*
*In questo ambito della comunità scientifica internazionale l'*IRES *partecipa, per la seconda volta, con un contributo di Simone Landini che in questa edizione, in collaborazione con Mariacristina Uberti (Dipartimento di Statistica e Matematica Applicata di Torino), presenterà un lavoro di carattere econofisico sulla dinamica aleatoria delle variabili macroeconomiche, utilizzando i metodi e le tecniche della fisica statistica, per produrre previsioni e scenari macroeconomici probabilistici alternativi (A statistical mechanic view of stochastic dynamics in macroeconomics).*



George GROSZ, *Scene di strada*, 1916, china su carta, 31x20 cm.
Milano, Fondazione Antonio Mazzotta (particolare).

PUBBLICAZIONI 2006

VITTORIO FERRERO (A CURA DI)
Piemonte Economico Sociale 2005

LUCIANO ABBURRÀ (COORDINAMENTO SCIENTIFICO E REDAZIONE), VALTER CASALE (COORDINAMENTO), CARLA NANNI (REDAZIONE E ANALISI STATISTICHE)
Osservatorio Istruzione Piemonte 2005

LUCIANO ABBURRÀ (A CURA DI)
Pisa 2003: bravi come gli altri. Nuova luce sulle competenze dei quindicenni dal confronto fra regioni italiane ed europee

STEFANO PIPERNO, DAVIDE BARELLA, GIORGIO BROSIO ET AL.
Strategia e negoziato: studio di valutazione sull'Intesa Istituzionale di Programma Stato – Regione Piemonte

MAURIZIO MAGGI, CARLO ALBERTO DONDONA
Macchine culturali: reti e sistemi nell'organizzazione dei musei

ADRIANA LUCIANO, ENRICO ALLASINO, SONIA BERTOLINI ET AL.
Osservatorio sull'immigrazione in Piemonte: immigrati in fabbrica
"Quaderni di ricerca"; n. 109

ENRICO ALLASINO, LUCIA ANDOLINA, MARCO SISTI, ROBERTA VALETTI
Promuovere la mediazione culturale in Piemonte: la valutazione di una politica regionale per diffondere la mediazione culturale nelle amministraizioni pubbliche piemontesi
"Contributi di ricerca" n. 197

SIMONE LANDINI, LUIGI VARBELLA
L'impronta territoriale del commercio: dotazione di strutture distributive dei comuni piemontesi
"Contributi di ricerca" n. 198

PAOLO BURAN, VITTORIO FERRERO, MASSIMO GUAGNINI, SONIA NERI
Il modello econometrico multisettoriale del Piemonte
"Contributi di ricerca" n. 199

STEFANO PIPERNO, GIUSEPPE ZANOTTI
Indagine sui tributi comunali in Piemonte
"Contributi di ricerca" n. 200